



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *1-6-75*

**Un italiano presiederebbe
il Gruppo dc
nel Parlamento europeo**

ROMA, 31 maggio

Il sen. Luciano Dal Falco, vicepresidente del gruppo dc, è rientrato a Roma da Bruxelles dove ha avuto incontri con personalità politiche e parlamentari europee. In particolare — riferisce un comunicato del gruppo dc del Senato — Dal Falco si è incontrato con il presidente del Gruppo liberale del Parlamento europeo Du-

rieux, col presidente del Gruppo socialista del Parlamento europeo Federmayer, e col presidente del Senato belga Harmel. Durante questo colloquio è stata ribadita «l'opportunità di una collaborazione sempre più stretta tra i parlamentari dc di tutti i paesi europei anche nel quadro delle iniziative che intende sviluppare l'unione dei dc europei». Durante gli incontri — conclude il comunicato — con i presidenti dei due gruppi parlamentari europei liberale e socialista è stato anche toccato il tema riguardante la candidatura alla presidenza del Gruppo dc del Parlamento europeo, carica alla quale — con tutta probabilità — dovrebbe essere eletto un parlamentare italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Mattino di Napoli del 1-6-75

Francia: figli di italiani minacciati di rapimento

Misteriosi avvertimenti in una serie di telefonate - Adottate precauzioni anche se la polizia non sembra prestare molto credito alle intimidazioni

MARSIGLIA, 31 maggio
Telefonate anonime annunciando prossimi rapimenti di bambini sono state ricevute giovedì scorso dal consolato generale d'Italia a Marsiglia e venerdì dall'agenzia locale della compagnia aerea italiana «Alitalia».

La prima telefonata è stata fatta da un uomo che, senza fornire ulteriori particolari, ha annunciato che sarebbe stato messo in atto un piano per il rapimento dei figli del personale del consolato e dell'ambasciata d'Italia. Venerdì una seconda telefonata è giunta alla compagnia «Alitalia». Anche questa volta una voce d'uomo, contraffatta però per farsi passare per una donna, ha annunciato il prossimo rapimento di figli del personale della compagnia aerea e della banca commerciale italiana.

Misure precauzionali sono state adottate, ma la polizia non sembra prestare troppo credito a queste minacce telefoniche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

21
1
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino di Napoli del 1-6-75

UN VALIDO STRUMENTO PER SOSTENERE L'OCCUPAZIONE

La programmazione regionale della formazione professionale

Varato dall'assessorato al Lavoro della Regione Campania il progetto per il Fondo sociale europeo - Il progetto interesserà nel triennio '75-'77 circa 9700 unità lavorative - La spesa è prevista in venti miliardi di lire (il 15% a carico della Regione)

La crisi dell'occupazione in Campania ha raggiunto livelli drammatici. Le forze politiche, sindacali e imprenditoriali studiano misure per invertire la tendenza recessiva. Tra le iniziative già predisposte acquista un significato particolare il varo del progetto regionale di formazione professionale del Fondo sociale europeo.

Tale progetto, che ha avuto l'assenso delle forze sindacali, ed è stato messo a punto dall'assessorato regionale alla formazione professionale e problemi del lavoro, costituisce un'importante occasione per promuovere una politica attiva del lavoro che favorisca nel contempo una dinamica innovativa in materia di formazione sociale.

Il progetto regionale campano riguarda interventi finanziabili dal Fondo sociale europeo a norma dell'art. 5 della Decisione n. 66/71 del Consiglio della CEE del 1. febbraio '71. Tale norma prescrive che il Fondo può intervenire «quando la situazione dell'occupazione sia pregiudicata in talune regioni, in taluni rami di attività economiche o gruppi di imprese da difficoltà che... ostacolano lo sviluppo armonioso della Comunità». Inoltre la norma precisa che «i contributi saranno concessi per eliminare la disoccupazione e la sottoccupazione di lunga durata di carattere strutturale per formare una manodopera altamente qualificata».

Ciò significa che nelle regioni nelle quali il FSE può contribuire al finanziamento di attività formative, bisogna avviare una politica dell'occupazione senza la quale il FSE non avrebbe la possibilità di essere utilizzato. Di qui si rileva anche l'urgenza dell'utilizzo degli altri strumenti comunitari, ed in particolare del Fondo Regionale di Sviluppo, per una politica europea che miri all'occupazione dei lavoratori nelle regioni di origine.

L'utilizzazione del FSE impone, dunque, alle Regioni la programmazione delle attività di formazione professionale. Si rivolge agli adulti, il che non è una caratteristica fondamentale delle attività tradizionali rivolte ai giovani ed avulse dalle dinamiche occupazionali, con preminenti funzioni di recupero per chi è emarginato dalla scuola.

Per quanto riguarda in particolare il progetto regionale della Campania per il FSE le ipotesi sono state formulate sulla base delle informazioni disponibili relative a nuovi investimenti industriali o ad interventi di natura economico-sociale (ristrutturazione di compar-

ti economici, ampliamento di aziende, ecc.) in atto o prevedibili nell'arco del triennio 1975-77. Le informazioni sono state integrate da un'ampia indagine «sul campo».

Le ipotesi sull'ammontare dei fabbisogni formativi emergenti nel triennio considerato, in termini sia quantitativi (nuove unità da inserire in realtà produttive) sia qualitativi (unità lavorative occupate, minacciate da disoccupazione a causa di processi di ristrutturazione in atto o in programma, che necessitano di riqualificazione) fanno riferimento solo a quei contesti normativi che permettono l'accesso al FSE.

Il progetto si articola in sottoprogetti riferiti ai settori economici di particolare interesse ed alla polarizzazione territoriale (a livello provincia) delle iniziative produttive e dei lavoratori interessati. I settori economici sono quelli della Meccanica, Elettromeccanica, Chimica, Siderurgia, Alimentare, Abbigliamento, Calzature, Legno/Mobili, Edilizia, Commercio, Turismo.

Il progetto prevede di interessare nel triennio 1975-1977, 9700 unità lavorative, di cui circa l'80 per cento riferite a nuovi inserimenti di unità lavorative per nuove attività industriali e di servizio o ampliamento di attività esistenti.

L'ampia articolazione dei settori e l'estensione a tut-

te le province intendano garantire al progetto requisiti di massima flessione che lo rendano strumento dinamico su cui intervenire per correggere eventuali sfasature e per aggiungere quanto di nuovo emergerà nella regione in materia di fabbisogni formativi nell'arco triennale considerato.

Negli elaborati del progetto sono riportati i quadri riassuntivi dei fabbisogni di formazione suddivisi per settore, per ciascun anno del triennio, per ciascuna provincia, nonché le aziende di riferimento per ogni settore.

In ciascun sottoprogetto vengono esaminate le caratteristiche strutturali del settore e dell'area interessati, i fabbisogni formativi emergenti e le aziende di riferimento, nonché i criteri generali dei corsi, strutturali in «moduli», di durata e contenuto adeguati agli obiettivi di formazione da raggiungere.

L'importo complessivo di spesa è previsto intorno a 20 miliardi nel triennio, di cui circa il 15-20 per cento rimarrà a carico della Regione e la rimanente parte sarà coperta dai contributi della Comunità e dello Stato (2).

Il progetto delinea il quadro di riferimento degli interventi a partire dal quale gli operatori regionali dovranno, in sede di attuazione, determinare, verificandolo, completandolo e/o



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

GLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

modificandolo, la progettazione di dettaglio, in riguardo a contenuti, metodi e particolarità organizzative degli interventi formativi. La realizzazione del progetto si connette quindi all'esigenza di disporre di una adeguata « attrezzatura » tecnico-culturale.

La situazione delle sedi formative da utilizzare, attualmente caratterizzate da un sostanziale scollamento fra strutture produttive e formazione professionale, richiede un ripensamento, culturale ed organizzativo, delle sedi stesse. Per quanto attiene ai formatori si tratta di innescare una capacità progettuale, che consenta loro di superare l'ottica circoscritta di tecnico-disciplinare, sollecitandoli ad un interesse per le problematiche tecnico - economico - organizzative delle aziende, tali da introdurre un diverso rapporto fra il momento formativo teorico e di inserimento produttivo dei partecipanti.

Nell'ambito del progetto sono previsti interventi per la formazione dei formatori e degli operatori regionali, al fine di promuovere le capacità occorrenti per avviare e gestire il progetto stesso.

Ecco quindi convergere nel progetto FSE gli obiettivi dell'avvio di una politica attiva del lavoro e dell'avanzamento tecnico-culturale delle strutture operative della formazione professionale.

p
st
m



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di lunedì del 1-6-75

Discorso di Cossiga agli italiani di lungo

Voto, degli emigrati: autostrade gratis?

L'USO gratuito delle autostrade per gli emigrati che rientreranno in Italia con le proprie auto in occasione del voto del 15 giugno, viene chiesto dalla consulta della emigrazione e immigrazione dell'Emilia-Romagna, un organismo costituito recentemente ed al quale partecipano rappresentanti degli enti locali, della CGIL, della CISL, della UIL, delle organizzazioni che assistono gli emigranti (Fief, «Fernando Santi» e Acli) e degli enti locali.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

ROMA del 1-6-75

Ritaglio dal Giornale

Discorso di Gaspari agli italiani di Zurigo

Zurigo, 31 maggio

Il segretario organizzativo della DC, on. Gaspari, parlando ad una riunione dei Gruppi democratici cristiani all'estero, ha trattato della situazione politica italiana e del dovere per gli emigranti di tornare il 15 giugno in Patria e di dare il loro voto ai partiti democratici. Gaspari ha affermato tra l'altro che « il pericolo che corre l'Italia non è quello di finire di nuovo sotto la dittatura fascista, ma quello di un collasso del regime democratico ad opera dei partiti dell'estrema sinistra che rivendicando a torto un ruolo « inventato » di rappresentanti esclusivi dei lavoratori, hanno ridotto il Paese ad una situazione economicamente difficile con agitazioni e scioperi continui di ogni genere ».

Gaspari ha, quindi, trattato taluni problemi dei nostri emigranti e soprattutto quello del diritto degli italiani all'estero ad avere riconosciuto il loro diritto a partecipare almeno alle elezioni politiche. « Abbiamo concesso — ha precisato — il diritto di voto anche ai diciottenni e non si può comprendere perché questa dignità del voto politico non debba estendersi pure a quei nostri connazionali che lavorando in terra straniera hanno tanto contribuito con le loro rimesse finanziarie al miglioramento dello Stato democratico. Considero ingiusto — ha continuato Gaspari — l'aver dato il voto ai diciottenni, se parimenti non si ammettono i cinque milioni di italiani all'estero a partecipare a quelle elezioni politiche che avranno luogo alla scadenza costituzionale del 1977 ».

Anche la Svizzera con il battigior

La recessione non risparmia la Repubblica elvetica

Anche la Svizzera con il batticuore

Nel Ticino non passa giorno che non ci sia l'annuncio di una fabbrica che chiude i battenti o riduce le giornate di lavoro - A fare le spese sono soprattutto gli "stagionali" e "frontalieri" - Rispetto allo scorso anno ci sono oggi circa 8 mila lavoratori in meno che entro la fine del 1975 saliranno a 10 mila

(Dal nostro inviato speciale) Bellinzona, 31 maggio.

Che anche la Svizzera sia malata del malanno internazionale chiamato recessione non c'è dubbio. Per saperlo, basterebbe fermarsi nei paesi italiani di confine, dove vanno sempre più aumentando gli uomini validi fermi in crocchio sulle piazze, nelle osterie, nei caffè; gente che non ha un lavoro e che invece prima faceva la spola giornalmente oltre confine per venire a lavorare nel Ticino ospitale e generoso. Un Ticino che adesso è triste e carico di preoccupazioni. Prima di addentrarsi nella Svizzera per una veduta d'insieme del malandato andamento economico, è opportuno fermarsi qui, in questo Cantone che è uno specchio molto significativo degli altri ventuno.

Centotrentantamila dipendenti, di cui 60 mila nelle seicento fabbriche. Ma quasi non passa giorno che non ci sia una notizia dolorosa nel settore del lavoro. L'altro ieri la Pkz, azienda di confezioni di Massagno, ha annunciato che chiuderà i battenti: 135 persone andranno ad aggiungersi ai disoccupati. Due mesi fa ha chiuso la Rickenbac, con un centinaio di dipendenti; la Claus ha ridotto le giornate di lavoro; le Acciaierie Monteforno e Valmoesa, con un totale di 1300 operai, annunciano che sono costrette a ridimensionare la produzione; eccetera eccetera. Per non parlare dell'edilizia.

Almeno una ventina tra aziende del settore confezioni e imprese edili del solo Ticino hanno già sospeso ogni attività. La Svizzera esporta di occupati. I primi a fare la spesa di questa situazione dolorosa sono gli stagionali, seguiti dai «frontalieri».

Ecco alcune cifre relative ai lavoratori stranieri in Svizzera e nel Canton Ticino. Tra annuali, stagionali e «frontalieri» lavoravano nell'agosto '73, nella Confederazione, 551 mila persone (di cui 228 mila italiani); cifra che saliva a 857 mila tenendo conto anche dei domiciliati, cioè di quei lavoratori che hanno superato i dieci anni come annuali. Nell'agosto '74 si è scesi da 857 mila a 860 mila; nel Ticino da 80.300 si è passati a 79.900. Cosa è avvenuto dopo l'agosto '74 non è possibile saperlo attraverso le cifre ufficiali, che non esistono. Edgardo Chiesa, segretario della Camera del lavoro cantonale di Lugano, afferma che nel solo Ticino oggi ci sono circa 8 mila lavoratori in meno rispetto all'anno scorso e facilmente entro il '75 si arriverà a 10 mila.

Secondo una tabella dell'Ufficio federale dell'industria e delle arti, dei mestieri e del lavoro, i «frontalieri» in tutta la Svizzera sarebbero passati, tra l'agosto '73 e l'agosto '74, da 104 mila a 110 mila (da 31 mila 500 a 32 mila 500 nel Ticino, e questi sono tutti italiani). Ma è un dato che lascia perplessi tutti gli esperti, sindacalisti, Came-

ra di commercio, Ufficio cantonale delle ricerche economiche. «Sembra impossibile che i «frontalieri» siano aumentati — dice Gianni Spadaro, direttore del patronato Acli di Lugano —. Già prima dell'agosto '74 erano incominciati i licenziamenti. Certo alla data attuale i «frontalieri» italiani occupati sono senza dubbio in numero sensibilmente inferiore».

L'Ufficio delle ricerche economiche cantonale stima che l'evoluzione congiunturale porti nel '75, rispetto al '74, ai 9300 lavoratori in meno, comprendendo anche le riduzioni di orario (meno 6,6 per cento), di cui 5100 «frontalieri» (meno 15,7 per cento), 3300 stagionali (meno 30,1 per cento), 900 domiciliati svizzeri (meno 0,9 per cento).

Come si vede, gli stagionali, una categoria che ha pochissimi diritti sociali, sono ancora una volta i più bersagliati. E quelli che se ne sono andati o se ne andranno nel corso dell'anno per mancanza di lavoro non possono sperare di tornare. Il governo federale ha deciso di anticipare il programma di «stabilizzazione» della popolazione straniera (il progetto sarà perfezionato in giugno), approfittando della recessione. Le tappe che erano state programmate per il 1980 dovranno essere raggiunte entro il 1976. Era stato stabilito che gli stagionali (193 mila in tutta la Svizzera nell'agosto '73) sarebbero do-

vuti scendere a 142 mila. Già nell'agosto scorso il loro numero era passato a 151 mila. La quota prevista di 142 mila è quindi molto prossima, se addirittura non è già stata raggiunta. Perdere il lavoro oggi, come stagionale, significa quindi non riaverlo più, in futuro.

Tornando al Ticino, ora stanno cedendo, oltre all'edilizia e all'abbigliamento, altri settori che erano qui molto attivi: ad esempio le macchine utensili, la chimica, le arti grafiche.

Sarebbe interessante conoscere quanti sono i disoccupati locali (oltre quelli che se ne sono andati), ma le statistiche sono discordanti. L'Ufficio cantonale del lavoro afferma che, mentre nell'aprile '73 in tutto il Ticino i disoccupati erano appena 4, nell'aprile di quest'anno risultavano 183. Quest'ufficio però tiene conto solo dei disoccupati che beneficiano dell'assicurazione contro la disoccupazione, i quali sono pochissimi.

Questo tipo d'assicurazione è regolato da una legge federale che lascia la facoltà ai Cantoni di renderla obbligatoria per determinate categorie. Nel Ticino è di rigore per chi percepisce una paga inferiore a 18 mila franchi all'anno, e siccome quasi tutti superano questa quota, pochi si sono assicurati, dato anche che i



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino

del

1-6-75



2

gli Affari Esteri

DIRE

RAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE

A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di del

vantaggi sono scarsi. C'è poi un ufficio consortile del lavoro tra i comuni del Ticino, il quale afferma che i suoi disoccupati sono intorno a 400; in tal modo si raggiungerebbe la cifra di 600, che resta sempre insignificante nei confronti delle migliaia di lavoratori stranieri, soprattutto italiani, stagionali e «frontalieri», i quali sono rimasti senza lavoro, non hanno diritto ad iscriversi in alcun elenco di disoccupati e sono quindi tornati a tirarsi le dita e la cinghia a casa loro, in patria.

In ogni strada, a Bellinzona, a Lugano, negli altri centri minori ma turistici si leggono cartelli «Affittasi», «Vendesi»; e gli annunci immobiliari riempiono pagine dei giornali locali. Dice il dottor Gildo Papa, segretario della Camera di commercio e dell'industria del Canton Ticino: «Negli anni del benessere non s'è fatto altro che costruire case, forsennatamente. Nel '71, nel '72, nel '73 abbiamo toccato vertici assurdi in fatto di costruzioni, un po' in tutta la Svizzera.

I palazzi sorgevano come funghi, alimentati certo an-

che dal denaro italiano. Nel '73, mentre la popolazione ticinese è aumentata di 5555 unità, sono stati costruiti 5033 appartamenti, quasi uno per ogni abitante in più. L'incremento della popolazione ticinese dal '71 al '73 è stato del 18 per cento superiore a quello del triennio '68-'70, mentre l'incremento degli appartamenti in quel periodo è stato del 39 per cento. At-

tualmente, nel Cantone ci sono 2464 alloggi vuoti, tutti bellissimi, con ottime rifiniture, ma c'è una grande penuria di appartamenti modesti, con affitti alla portata delle paghe dei lavoratori.

In questo settore c'è tanto invenduto, soprattutto a causa delle restrizioni federali sulle vendite di immobili agli stranieri. Dice il dottor Papa: «La legislazione andrebbe

analizzata per vedere se anche nel Ticino come è avvenuto per il Vallese alcune zone possono essere escluse dall'applicazione dell'ordinamento restrittivo. Perché è veramente un peccato lasciare immobilizzati tanti capitali, i quali dovrebbero invece essere reinvestiti per rianimare l'economia».

Remo Lugli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

ROMA

del

1-6-75

Granelli in Francia per l'emigrazione

Si è conclusa a Metz, capoluogo di un'area in cui vivono circa 100.000 italiani, la visita del sottosegretario agli Esteri on. Granelli in Francia.

Granelli, accompagnato dal consigliere della nostra ambasciata a Parigi, Callea, e dal console, ha visitato un grosso stabilimento siderurgico dove il 44% della mano d'opera è italiana, intrattenendosi con i dirigenti e gli operai. Egli ha incontrato in consolato i rappresentanti della collettività e gli insegnanti dei corsi di italiano.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di *Melbourne*

del *2-6-75*

Il 2 giugno e gli italiani d'Australia

Il ventinovesimo anniversario della fondazione della Repubblica Italiana non potrebbe cadere in un momento più delicato e gravido di incognite di quello attuale. Ventinove anni fa gli italiani erano appena usciti da un tragico conflitto, erano circondati da un desolante spettacolo di morte e di rovine. Seppero, nondimeno, guardare oltre con fede e coraggio, si diedero un nuovo assetto istituzionale e una nuova Costituzione democratica, seppellirono i morti e sgombrarono le rovine, ricostruirono le città e le industrie, crearono il «miracolo economico». A quasi un trentennio da quella promettente «primavera italiana» tramutatasi poi in una splendida seppur breve estate di rinascita e di benessere e scivolata inesorabilmente verso l'autunno della contestazione alla fine degli Anni Settanta, la nazione si ritrova in preda a un gelido inverno dove urlano i venti della violenza politica, della più sanguinaria e insensata criminalità, dello sfacelo dello Stato, del ristagno

culturale, del caos sociale e della crisi economica.

Non c'è carità di patria che tenga, sarebbe inutile nascondersi la verità. Neppure nel settore dell'emigrazione neppure in seno all'«altra Italia» che vive ed opera oltre i confini della patria, vengono risparmiate le manovre di parte tendenti a contestare tutto e tutti e a rimettere in discussione gli esistenti ordinamenti. Perviene notizia che diverse comunità italiane all'estero, segnatamente in Germania, avrebbero deciso di non partecipare quest'anno alla celebrazione dell'anniversario della Repubblica, in segno di sfiducia e di protesta contro la politica emigratoria del governo di Roma.

Ora, anche gli italiani d'Australia conoscono bene, e ne hanno fatto oggetto di animate discussioni, le deficienze, e gli errori remoti e recenti della politica migratoria. Anzi di alcuni di questi errori, ne sono stati vittime in maggior grado che non altri nostri emigrati in più vicini Paesi europei. La lontananza fisica dell'Au-

stralia ha aggravato lo spirito d'incomprensione di Roma nei confronti della situazione, dei problemi e delle aspirazioni dei nostri connazionali in questo continente.

Un atteggiamento di digiunosa e civile protesta rimane, pertanto, opportuno e giustificato. Ma dove gli italiani d'Australia si differenziano - con tutta la forza della loro orgogliosa indipendenza - da altre collettività emigrate in altri Paesi, è nel respingere e condannare il tentativo di strumentalizzare una ricorrenza storica per colpire l'immemore, e talvolta ingrato, patib governo. Gli italiani d'Australia continuano a celebrare, quindi, con entusiasmo e sincerità la loro festa nazionale, perché hanno la coscienza di onorare una patria idealizzata al di sopra delle difficoltà e delle brutture del momento.

Partiti politici e sindacati d'Italia possono dare i loro ordini di scuderia a organizzazioni di emigrati in Germania o in Svizzera

con buone prospettive di venire ascoltati e seguiti, ma non possono - almeno per il momento e speriamo per sempre in futuro - inquadrare e condizionare gli italiani d'Australia. È la cosa più bella che si possa dire della nostra collettività, è il più prezioso patrimonio civile che abbiamo: la nostra indipendenza e la nostra estraneità alla faziosità politica che

lacerava l'Italia, la nostra libertà di agire, al livello personale, al livello di circoli nazionali, regionali e paesani, al livello di organismi federativi ed elettivi. E da questa libertà nasce spontanea la volontà di celebrare la festa nazionale con una purezza di sentimenti ormai introvabile nella vicenda politica italiana.

Sul ventinovesimo compleanno dell'Italia repubblicana s'allunga l'ombra dell'incognita delle imminenti elezioni regionali e comunali; una consultazione popolare squisitamente politica più cruciale dello stesso referendum istituzionale del 1946 e delle elezioni generali del 1948. Le indicazioni che scaturiranno dalle urne rappresenteranno una scelta di fondo per la democrazia italiana, che nonostante un trenten-

no di speranze e di sacrifici, appare oggi più fragile che mai, più minacciata che mai dagli opposti estremismi.

Gli italiani d'Australia preferiscono in questa occasione non abbassarsi a raccogliere altre pietre per scagliarle contro il corpo della lontana patria, come suggerirebbero certe «istruzioni» politiche da Roma, non potrebbero associarsi a un ridicolo boicottaggio di cerimonie celebrative. Hanno un comune sentimento da esprimere: che dal travaglio di questi giorni l'Italia possa uscire più forte e rinnovata, possa restare un punto di riferimento costante e luminoso per noi che l'abbiamo conosciuta e per i nostri figli nati sotto questi cieli e che dovranno imparare ad amare la patria dei loro padri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra del 2-6-75

More unemployment and inflation forecast

FINANCIAL TIMES REPORTER

THE PROSPECT of rising unemployment, accelerating inflation, and falling production is forecast by London stockbrokers Phillips and Drew in its mid-year survey of the economy, published to-day.

The rate of inflation is now "almost certain" to accelerate from the present level of 24-25 per cent. to a minimum of 27 per cent. by the time the next wage round begins in September.

Against this background, says the brokerage house, it is wrong to believe that wage settlements can be reduced substantially below 30 per cent. by a voluntary tightening of the social contract.

"Unless the Government is prepared to allow unemploy-

ment to rise to much more than 1m., the voluntary approach looks set to fail a second time.

The brokers assume that, after the referendum and a vote in favour of Europe, Mr. Anthony Wedgwood Benn, Industry Secretary, will remain in the Government rather than go to the back benches to muster the support of the Labour rank-and-file.

On that assumption, they

Public spending

expect the Government to introduce a substantial deflationary package when the pound begins to weaken again.

The minimum action required from the Government would be a cut in public spending of £1,500m.-£1,800m. this year

(equivalent to £2,400m. in a full year); an increase in the standard rate of VAT from 8-10 per cent.; selective import controls; and a more vigorous, though still voluntary, wage policy.

When the Government sees that unemployment is not rising fast enough to stem wage demands, it may well be forced to implement a statutory wage policy as a last resort in October or November.

These measures can be expected to raise the level of unemployment to more than 1m. by the end of the year.

The economic upturn foreseen in world trade in 1976 will not, in the view of Phillips and Drew, come soon enough to stop the figure rising still further and a peak unemployment figure of 1.1m. might be reached by mid-1976.

If this policy is introduced, the stockbrokers foresee price inflation slackening to around 18 per cent. in 1976 compared with an expected 24 per cent. for 1975.

On a slightly brighter note, the survey predicts a significant improvement in the terms of trade this year despite the downward movement in sterling.

The current account deficit for 1975 is forecast at £2,150m. Some further modest improvement to a deficit of £1,500m.-£2,000m. is tentatively forecast for 1976.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten initials and date: I I 2-6-75

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale DER SPIEGEL di del 2-6-75

„Ich hier Bruder besuchen“

SPIEGEL-Report über illegale Gastarbeiter in der Bundesrepublik

Mit Anwerbestopp und Ansiedlungssperre drosselt Bonn den legalen Gastarbeiter-Zustrom — währenddessen wächst die Zahl der Illegalen, Regierung und Gewerk-

schafter, so erst letzte Woche auf dem DGB-Kongreß, befürchten Fortdauer der Invasion. Schon arbeiten in Deutschland über 200 000 Ausländer ohne Genehmigung.

Sie kommen ins Land auf allen Wegen und mit allen Mitteln, als Touristen im Jet-Liner, als Pilger in frommer Runde, als Fußball-Fans mit dem Sonderzug. Die einen kommen lärmend in Gruppen, die anderen allein und stückum im Bremserhäuschen eines Güterzugs. Und abseits der Schlagbäume — „da ist's bequem zu gehen, da fallen's gar net auf“, weiß Polizeinspektor Karl Schachtner, der bei Kiefersfelden

im Österreich-Bayrischen die grüne Grenze bewacht: „Vom Berg hamma's a scho runtergeholt.“

Kaum ein Weg, der unbegangen, kaum ein Schlich, der unversucht bliebe — für Tausende in Anatolien, Asturien und Mazedonien ist die Bundesrepublik immer noch das gelobte Land. Und im Gegensatz zu den legalen Gastarbeitern, deren Strom sich drosseln läßt, kommen die Illegalen, wie es ihnen gefällt.

Vlado Hasanagic, beglaubigt als Musik-Interpret, läßt längst die Noten im Koffer und arbeitet statt dessen in Berlin am Bau, Kunstbruder Mirco Stepanic, so zürnt ein Münchner Behördenmann, ist in Wirklichkeit „nicht Maler, sondern Maler“ — auch am Bau. José Santana, eingereist diverser Geschäfte wegen, ist bei einem Heidjer in der Landwirtschaft untergekommen. Noch Mörtel an den Händen schließlich hatte ein Türke, der dem Wuppertaler Kriminalhauptmeister Hans Schmitz bei einer Baustellenkontrolle vormachte: „Ich hier Bruder besuchen.“

Gewappnet mit Chuzpe und Zuversicht, meist auch mit schlechten Papieren, ist während der letzten Jahre ein Heer an Arbeitswilligen vom Mittelmeer nach Deutschland gezogen. Aber anders als ihre offiziell angeworbenen und legal beschäftigten Landsleute sind die Grauen mal ohne Arbeitserlaubnis, mal ohne Aufenthaltsgenehmigung und vielfach ohne beides. Aus Angst vor Entdeckung vertrauen sie sich der Vermittlung orts- und trickkundiger Landsleute an, zahlen keine Sozialabgaben und leben, da unversichert, gefährlich.

Sie wohnen in verfallenen Fabrikhallen oder ausgemusterten Tanzsälen mit Zwischenwänden aus Pappe, wie jene Türkengruppe, die unlängst in Wuppertal auffiel. Sie arbeiten erklecklich un-

ter Tarif, wie der Jordanier El Achmad in Aschingers „Tegernseer Tönnchen“ zu Berlin, der sich mit Zweimarkfünzig die Stunde begnügte. Sie werken als Leiharbeiter mit unständigem Arbeitsplatz — „die toten Seelen im Betrieb“, wie DGB-Ausländerexperte Max Diamant sie nennt, die wahren Neger der Republik.

Und der heimliche Zuzug aus Spanien, dem Maghreb oder der Türkei scheint fortzudauern: die mittlerweile begrenzten Möglichkeiten im einstigen Gastarbeiter-Mekka — Strukturkrisen, Arbeitslosigkeit und Kurzarbeit — schrecken nicht, die amtlich verfügte Beschränkung der Gastarbeiter-Quote trifft sie nicht.

Seit Ende 1973 hat die Bundesregierung totalen Anwerbestopp verhängt, und wer die gleichwohl Hereingekommenen beschäftigt, dem drohen nach

Bonner Beschluß künftig bis zu fünf Jahre Freiheitsstrafe. Zuzugssperre gilt ohnedies in Städten und Regionen, wo die amtlich definierte Toleranzgrenze — zwölf Prozent Ausländeranteil an der Wohnbevölkerung — erreicht worden ist.

Damit wären Städte wie Krefeld und Ulm, München und Frankfurt eigentlich schon off limits. Doch Zuzugssperre wie Einreisestopp sind, so absurd es ist, von Belang nur für den Bereich der legal beschäftigten Ausländer. Eine Szene, die bislang leidlich unter Kontrolle schien, wird besser kontrolliert — der Untergrund der Illegalen bleibt dunkel wie je.

Die Sekis, Melinas und Vlados — Wohnsitz unbekannt, Arbeitsplatz wechselnd — sind der Landessprache oft nicht mächtig, keinem Strafbefehl zugänglich und vor Kontrollen auf der Hut. Zwar packen die Ausländerbehör-



2

den unaufhörlich zu, als gälte allerorten die Devise „Erstmal festnehmen“, wie sie der Rechtsanwalt Jürgen Moser in Berlin ausgemacht zu haben glaubt. So muß die Studentin Lita Budisuwandi, zum Studieren eingereist und beim Orchideenverkauf ertappt, ebenso aus dem Lande wie die von Hamburgs Polizei „auf einen Schlag“ in ihrer Pension verhafteten 25 Pakistani ohne Papiere oder wie der Türke Hasan Güldas, der gleichsam die Crux der Polizei verkörpert — Güldas, schon zweimal ausgewiesen, sah jüngst in Berlin der dritten Abschiebung entgegen.

Trotz Razzien und Festnahmen, Abschreckung und Abschiebung ist das Problem der Illegalen seit dem Tage gewachsen, da die Bundesrepublik Gastarbeiter rief. Wie viele Illegale es heute gibt, weiß auch unter Kennern der Szene niemand genau. Ämter, Ge-

werkschaften und Ausländerorganisationen taxieren fast übereinstimmend auf annähernd 200 000 Ausländer, die ohne Genehmigung im Land oder unerlaubt in Lohn und Brot sind.

Allein im Gebiet Wuppertal ernähren sich danach fast 8000 Illegale, im Ballungsraum Frankfurt 10 000 und in Berlin 17 000. Behörden in Baden-Württemberg, wo seit je der Schwerpunkt der deutschen Gastarbeiterbeschäftigung liegt, glauben an die 60 000 Illegale innerhalb der Landesgrenzen.

Und daß der rezessionsbedingte Gastarbeiter-Exodus in nennenswertem Maß auch Illegale fortgezogen hätte, scheint zweifelhaft. Denn zumindest örtlich läßt sich absehen, daß die Zahl der Unerwünschten allenfalls stagniert, wenn nicht steigt. „Vielleicht noch eine Schwemme“ sieht Ludwig Held vom Münchner Ausländeramt heraufziehen, und das nicht von ungefähr. Denn

Bayern ist eine Art „letzte Auffangstation auf einer Nord-Süd-Bewegung, die auf ihrem Rückzug hier noch einmal hängenbleiben und ein paar Scheine mitnehmen will“, so Hans Maier, Ausländerreferent beim bayrischen DGB. Jerko Radan, Münchner Lokalwirt, kann es bestätigen: „So zehn kommen zu mir am Tag und fragen nach Arbeit. Schwarz natürlich.“

Die Bedingungen dafür, daß die Illegalen-Zahl mittelfristig eher noch ansteigen dürfte, nicht nur auf der Drehscheibe Bayern, sind schon programmiert:

- ▷ Administrative Maßnahmen wie Anwerbestopp, Zuzugsverbot und verschärfte Beschäftigungssperre treiben immer mehr Ausländer zum Verstoß und damit in die Illegalität;
- ▷ die Kopfbzahl der Ausländer wächst trotz Anwerbestopps und Wirt-

schaftskrise ständig weiter, seit November 1973 durch Zuzug von über 250 000 Familienangehörigen auf 4,1 Millionen;

- ▷ hohe Arbeitslosigkeit in Branchen mit hoher Ausländerbeschäftigung drängt Familienangehörige in illegale Nebenbeschäftigungen.

„Türkenfamilien drücken auf den Illegalen-Markt.“

Vor allem bei den Türken, weiß DGB-Maier, „drückt die Familienzusammenführung auf den Illegalen-Markt“. Mitglieder kopfstarker Sippen, die auf Grund der Wirtschaftslage keinerlei Aussicht auf Vermittlung haben, sind nach den Erfahrungen von Jürgen Rothscheroth, Direktor am Solinger Arbeitsamt, schon allein deshalb „nahe an der Grenze zur Illegalität“. Daß diese Grenze dann auch überschritten wird, ist laut Stuttgarter Innenministerium „nach wie vor häufig zu beobachten“.

Peter Dörner, Ausländerreferent im hessischen Innenministerium, sieht die Lawine weiter rollen, ungeachtet der Anwerbestopps oder geradezu ihrerwegen: „Es ist doch normal, daß jetzt alle die illegal einströmen, die sonst als legale Arbeitnehmer gekommen wären.“

Denn zu der simplen Gesetzlichkeit, wonach Normen-Verschärfung die Zahl der Verstöße erhöht und Familienzuwachs plus Wirtschaftskrise Zwang zum illegalen Anschaffen bedeuten, kommt noch Druck von außen. Da sich in Herkunftsländern wie Jugoslawien und Türkei die Wirtschaft und der Arbeitsmarkt ebenfalls verschlechtert haben, blieb die Magnetkraft Westdeutschlands ungebrochen.

Der nächste Schub steht auch schon an. Ausländer mit Arbeitserlaubnis, aber ohne Arbeit, denen in der nächsten Zeit die gesetzliche Arbeitslosenunterstützung ausläuft, haben kaum Aussicht auf Verlängerung der Aufenthaltsgenehmigung. Sie dürften aber versucht sein, den weiteren Verlauf der Konjunktur vom Inland aus zu beobachten. Ludwig Held vom Münchner Ausländeramt leidvoll: „Auf die warten wir schon.“

Dem gleichsam administrativen Abrutschen in die Illegalität helfen auch mal übereifrige Amtsbedienstete nach. Als etwa ein fünfzigjähriger Türke, siebenfacher Familienvater, unlängst nach fünfjährigem Aufenthalt die unbefristete Arbeitserlaubnis beantragte und sein letzter Arbeitgeber, die Münchner Hoch- und Tiefbaufirma Wadle & Co., ihn halten wollte, sperrte sich das Münchner Arbeitsamt — irgendwann, bei einem seiner zahlreichen Firmenwechsel, war der Ausländer in eine sechsmonatige Phase mit unvollständigen Papieren geraten. Ein Landsmann, dem in fünfjähriger

Deutschland-Karriere nur insgesamt zwei Tage lang die Arbeitserlaubnis gefehlt hatte, erhielt in München jüngst statt des erhofften Dauerpapiers eine Bußgeldandrohung.

Das Mißtrauen der Behörden indes ist so abwegig nicht, denn oft genug haben sie es mit Professionals zu tun, die die Risiken der Illegalen-Existenz bewußt ins Kalkül ziehen. Der Journalist Milan Ilinić, der vom Münchner Exil aus die Ausländerszene beobachtet, sieht eine windige Internationale illegaler Wanderarbeiter auf der Walze — „ziemlich pffiffig. Nation ist für sie Luft“.

Solche ökonomischen Emigranten, die ihr Vaterland dort suchen, wo es ihnen gutgeht, werden meist in der Bundesrepublik fündig, ohne viel Mühe. So läßt sich das jedem erhältliche dreimonatige Touristenvisum schlecht durch vorübergehende Ausreise erneuern. Das Motto heißt, laut Amts-Manu Held: „Kurz nach Österreich oder Frankreich, und quietschfidel wieder zurück.“ Jugoslawische Clans, so beobachtete Milan Ilinić, haben System heringebracht: „Da ist ein Wirt, der ist legal. Dann kommt sein Schwiegersohn, der ist auf Besuch. Dann arbeitet die Schwester mit, dann kommt die Nichte und die Tante und so fort, alle auf drei Monate zum Arbeiten, dann fahren sie wieder und fangen von vorne an.“

Gegen Bezahlung läßt sich solcher Aufwand vermeiden: Dokumentenfälschung ist zum feinverastelten Dienstleistungsangebot der Illegalen-Szene geworden. Da werden Stempel radiert und Siegel handgemalt. Mal ist es die fingierte Arbeitsbescheinigung, die den offiziellen Aufenthaltstempel durch die Polizei einbringt, mal erwirkt die gutgetürkte namentliche Anforderung auf Firmenbriefkopf die amtliche Arbeitserlaubnis. Kenner Ilinić glaubt, daß sogar jugoslawische Behördenstel-

len guten Kommunisten dann und wann mal unter die Arme greifen: „Genossen kriegen Papiere, wenn sie echt sind, die Genossen.“ Für das weitgespannte Angebot an Zeugnisfälschungen stehen die „Pfarrerdiplome“ à 300 Mark, die ein Händler beim Jugoslawenwirt Jerko Radan in Kommission zu geben versuchte.

Falsche Qualifikationszeugnisse für Mangelberufe gelten neuerdings als

1



3

Freibrief, scheinlegal die Grenzen zu überwinden. „Gerade das ist im Augenblick am Florieren“, klagt im Landesarbeitsamt Südbayern Heribert Rottenecker, der sich machtlos gibt: „Wie wollen Sie einer kroatischen Folkloregruppe die Arbeitserlaubnis verweigern?“

Daß die verdächtigen Barden, kaum im Land, von der Bühne verschwinden, vorzugsweise in die Gastronomie, können die Behörden vielfach belegen. Bei Stichproben in nur sieben Münchner

Lokalen fanden Fahnder 23 der falschen Interpreten unterm Personal wieder. „Schöne Demokratie“, staunt Jerko, der Wirt. „jeder macht, was er will.“

Schon fürchten Ausländerbehörden auch hier den Einzug von Systematisierung. Arbeitsamtler wie Heribert Rottenecker plagt bereits die Vision von ganzen Ensemble-Karawänen, die dann „vielleicht sogar auftreten würden — zweimal in der Woche, und die Gage geben sie dann auch noch ihrem Vermittler, der den illegalen Arbeitsplatz am Bau beschafft“.

Berufsgemeinschaften wie die zwischen solchen Unterkraftern und Oberschlawinern sind typisch für die Szene — Vermittler sind fast immer im Ge-

schäft, wo die Organisation illegaler Arbeit nach Organisatoren verlangt.

Diese Drahtzieher, oft bereits Ausländer, haben nicht nur Öffentlichkeit und Ämter gegen sich, die ihnen „Menschenhandel und Ausbeutung“ (so Bundesarbeitsminister Walter Arendt) vorwerfen, sondern auch das Gesetz. So bedenkt das neugefaßte Arbeitnehmerüberlassungsgesetz das illegale Vermitteln und das vorsätzliche Beschäftigen Illegaler mit Bußgeld bis zu 50 000 Mark oder Freiheitsstrafen bis zu fünf Jahren.

Doch zu lange war es Dunkelmännern möglich, die mild bemessenen Bußgelder ohne Mühe allein aus hinterzogenen Steuern und Abgaben zu bestreiten: „Die grinsten nur: Wollen Sie es bar, oder nehmen Sie auch einen

Scheck“, erinnert sich der Berliner Polizeihauptmeister Gerhard Lüder.

Nicht einmal auf Mithilfe der Geschädigten darf die Polizei hoffen. Verängstigte Illegale ertragen lieber ihr Los, als durch Anzeige des Vermittlers die eigene Ausweisung heraufzubeschwören. „Die mucksen nicht auf“, weiß Jugoslawe Radan, „wenn die abgesehen werden, ist das für sie doch wie ein Todesurteil.“

So haben sich die Subunternehmer eine nur noch schwer anfechtbare Stellung verschafft und eine lukrative noch dazu. Für Manfred Flach vom hessischen Landesarbeitsamt sind es „ganz miese, dreckige Verleiher, die mit Leuten aus Hinteranatolien ein paar leichte Mark machen wollen“. Denn oft genug klappt es für die Mark nicht einmal mit

der versprochenen Arbeitsvermittlung: Schlepper und Betrüger nähren sich derzeit nicht schlecht.

Einschleusung und Unterbringung von Landsleuten kosten zwischen 300 und 3000 Mark Gebühr, die vor allem unter Türken als „Bakschisch für deutsche Beamte“ glaubwürdig zu deklarieren ist. Weniger überzeugend fallen dann freilich oft die Gegenleistungen aus. Auf nachgemachten städtischen Stempeln konnten Beamte der Stuttgarter Ausländerbehörde nicht einmal das obligate Rößle entdecken.

Subunternehmer mit Lamborghini und Pistole.

Geprellt wurden auch legale Gastarbeiter, die bei der Münchner Reifenfirma Metzeler beschäftigt waren. „Kam eines Tages ein Landsmann“, berichtet der jugoslawische Gewerkschaftsberater Georg Hrska, „und sagte: Warum arbeiten in stinkender Fabrik, besser frische Luft.“ Der Job des Fremden — elf Mark die Stunde und Tagegeld für Holzfällen im Akkord — war freilich nach eineinhalb Monaten beendet. Nun sind die Metzeler-Mannen arbeitslos und illegal.

Zu Bauarbeiten in Libyen warb der jugoslawische Vermittler Lukić Landsleute in München, versprochenes Monatsgehalt: 4000 Mark netto. 30 Strafanzeigen blieben das einzig greifbare Resultat, denn den Job gab es nicht. Lukić war weg und die angezahlten 200 Mark Reisekosten pro Mann ebenfalls.

Längst schon hinaus über derartiges Bauernfängerniveau ist dagegen das Establishment der illegalen Arbeiterverleiher; dort scheint der Anschluß an die feineren Kreise deutscher Weißkragenkriminalität gelungen. Drei kürzlich verurteilte Subunternehmer etwa hatten in Frankfurt ihren Kolonnen über 1,7 Millionen Mark an Steuern und Sozialabgaben abgezogen, nichts davon aber abgeführt. Und Wuppertaler Kollegen machen sich kaum mehr Mühe,

Freuden und Alltag ihres Geschäfts vor der Öffentlichkeit zu verbergen. Die Herren chauffieren Mustang oder Lamborghini; wenn sie im 1.-Klasse-Abteil den Wuppertaler SV zu Auswärtsspielen begleiten, wird um Tausender gepokert. Wenn aber gegenseitige Abwerbung von illegalen Arbeitern im Spiel ist wie kürzlich in Solingen, wird auch mal auf der Straße geschossen.

Gegen das verzweigte Verleihgeschäft im Bergischen arbeitet eine eigens in Wuppertal gegründete Kripo-„Sonderkommission Subunternehmer“ („Sokosub“), mit Erfolg. 155 Ermittlungen wurden allein im Vorjahr eingeleitet. 400 Branchenangehörige sind in den letzten vier Jahren aufgefliegen, mit Jahresumsätzen bis zu zehn Millio-

nen Mark; 38 kapitale Fänge führten bislang zur Verurteilung vor Gericht. Dennoch, glaubt Staatsanwalt Heinz Jürgen Severin, wird es „noch einige Jahre dauern, bis in Wuppertal endgültig aufgeräumt“ ist.

Weshalb die kriminellen Vermittler den Fahndern immer wieder entrutschen, zeigt beispielhaft der Fall eines Wuppertaler Großverleihers, den die Polizei als ihren einstweilen „dicksten Hund“ führt.

„Das große Kreuz“ mit den falschen Verträgen.

Mit Hilfe und auf den Namen eines Strohmanns pflegte der Boß Kleinbetriebe zu gründen — etwa in Limburg eine Firma für Bauausführung. Geschäftsbriefköpfe wurden gedruckt. Steuervorauszahlungen beim Finanzamt geleistet und acht Arbeiter bei der AOK versichert. Auf die Baustellen von Limburg und Umgebung freilich wurden daraufhin mehrere Dutzend Gastarbeiter gekarrt, Illegale.

Dem Bauherrn berechnete der Verleiher pro Kopf und Stunde 13 Mark, den Arbeitern aber zahlte er kaum die Hälfte. Mit zwölf Strohmannern soll nach Polizeiermittlung der rege Unternehmer in Nord- und Westdeutschland tätig geworden sein. Finanzämter und Kassen beklagen einen Fehlbestand von sieben Millionen Mark.

Vollends machtlos sind die Behörden, wenn unerlaubter Arbeiterverleih — wie immer mehr im Schwange — durch vertragliche Abreden zwischen Subunternehmer und Arbeitgeber kaschiert wird: Beispielsweise verdeckt der Werkvertrag über eine Grubenaus-schachtung fast lückenlos, daß in Wirklichkeit eine Schachtkolonne ausgeliehen und so die Genehmigungspflicht für Arbeitnehmerüberlassungen umgangen worden ist. Für den Münchner Arbeitsamts-Mann Rottenecker ist die Fingierung von Werkverträgen derzeit „das große Kreuz“; von 145 illegalen Verleihern, schätzt Rottenecker, wer-

den allein im südbayrischen Baugewerbe derart die Ämter beschummelt.

In dem Maße aber, wie sich Subunternehmer und kriminelle Auftraggeber Routine bei der Tarnung zulegen, verlagert sich der Erfolgsschwerpunkt polizeilicher Fahndung aufs Fußvolk. Bei Razzien und Stichproben werden die Fahnder immer noch am ehesten fündig: auf dem Hamburger Gemüsemarkt, im Frankfurter Bahnhof oder im „Orient-Express“, der U-Bahn zwischen Berlin-City und dem Türken-Quartier Kreuzberg. Manchmal wie jüngst im Hamburger Umland, wo Hubschrauber zur Jagd auf illegale Gartenbauarbeiter ausschärmten, verblüfft der polizeiliche Aufwand, manchmal aber auch der Ort des Fan-



4

DIREZIONE GI

ges: In Stuttgart postierten sich Illegale ganz offiziell in die Warteschlange vor dem Arbeitsamt.

Seit Beginn von Rezession und zunehmender Ausländerarbeitslosigkeit häufen sich nun auch die Fahndungstips. „Ganz entschieden mehr Hinweise auf Illegale“ bekam seither der Frankfurter Kriminalbezirkskommissar Werner Krug, auch aus Gastarbeiterkreisen. Und auf einer Postkarte an die Berliner Polizei stand: „In dieser Straße arbeiten zwei Turisten seid ein Jahr.“

Im Bausektor zwar sei, so beobachtete Erich Schill aus dem baden-württembergischen Arbeitsministerium, „der illegalen-Boom etwas abgeklungen“ — konjunkturbedingt. Ein krisenfester Fahndungsboden dagegen bleibt die Gastronomie; südliches Schnellimbüß-Gewerbe stufen Polizisten als „Pizzeria-Mafia“ ein.

Selbst abgebrühte Fahnder entwannt hier und da noch, was mancher Griff zutage fördert: die illegale Eisbereiberin mit Tbe in einem Frankfurter Zeil-Café oder die acht illegalen Jugoslawen im Berliner Fleischereibetrieb — Polizeihauptmeister Luder: „Noch nicht mal ein Gesundheitspaß. Der Amtsarzt fiel aufs Kreuz.“ In einem Schöneberger Pensionszimmer bot sich dagegen den Fahndern unerwartet eine Idylle. Fünf illegale Senegalesen schnitzten original afrikanische Fruchtbarkeitsstatuen und schwärzten sie mit Schuhwichse, ein Gewerbe, das monatelang den Unterhalt garantierte.

Manche Polizeibehörde hat mittlerweile zu ihrem Underground ein fast familiäres Verhältnis entwickelt. Bei der Berliner Polizei etwa sind 28 Beamte zur Arbeitsgruppe Ausländerfragen

(AGA) zusammengezogen. In dieser Spezialeinheit werden Bräuche und Mentalität der Ausländer ebenso einstudiert wie Schliche und Schleichwege sondiert. AGA-Veteran Hans-Joachim Jankus, des Türkischen mächtig, empfängt seine Klienten zwischen Nahost-Krimskrams und Orientteppichen zum türkischen Tee.

Die AGA-Leute, allesamt aus der mittleren Laufbahn, alle zehn bis 15 Jahre Revierdienst auf dem Buckel, betreiben nach eigener Einschätzung so etwas wie polizeiliche Sozialarbeit, um „die Diskrepanz zwischen Ausländern und Polizei abzubauen“ (Lüder). Sie pauken Fremdsprachen auf der Abendschule, sammeln Sperrmüll für Ausländer-Familien und genießen Respekt noch selbst in abgeschiedenen Türkenspelunken wie dem Schöneberger „Wachtmeister Tippel“.

Auch andernorts leben Polizisten nur unbequem mit der Einsicht, daß bei ihrer Fahndung in erster Linie die Arbeitnehmer auf der Strecke bleiben und damit zugleich die Schwächsten im Verbund. Hilfestellung bei Aufspüren und Abschieben leisten somit viele Polizisten „nur unter größtem Bedauern“, wie ein Duisburger Polizeiführer nach einer Großaktion eingestand.

Amtliches Mitleid wird den Gefaßten bisweilen sogar aus Ministerstuben zuteil. So verfügte NRW-Innenminister Weyer einmal im Falle einer Türkengruppe, die Abschiebung aufzuschieben — vergebens freilich, denn die Betroffenen waren bereits unterwegs.

Und des Ministers Fehlschlag war erklärlich: Das Abschieben illegaler Ausländer aus der Bundesrepublik wird inzwischen mit Ämterroutine flott erledigt. Auf deutschen Großflughäfen starten wöchentlich Jets mit Ausgewiesenen an Bord, getreu der Maxime des Münchner Ausländerbeamten Held: „In der Masse ist's billiger.“

Nordrhein-Westfalen flog 1974 fast 2000 Fremde zwangsweise aus; landesweite Koordination sorgt für ausgelastete Flüge — wenn 40 bis 50 einer Nationalität beisammen sind, alle drei bis vier Wochen, startet eine Chartermaschine von Düsseldorf. In Berlin hingegen bleibt die Charterreise den Türken reserviert, andere Nationalitäten fliegen per Linie, wobei die Ämter gern auch mal die billigen Tarife am Ost-Berliner Zentralflughafen Schönefeld nutzen. Hamburg wiederum beteiligt sich an planmäßigen Charterflügen und setzt jedes Wochenende ein knappes Dutzend unfreiwilliger Passagiere an Bord.

Die Hansestadt, die im letzten Jahr knapp 750 Ausländer exmittierte, hält auch in weiterer Hinsicht auf ökonomischen Ablauf: Was den Nordrhein-Westfalen 1974 nur in 40 Fällen gelang — Ersatz der Abschiebekosten durch

die verantwortlichen Arbeitgeber —, vollzogen die Hamburger zur gleichen Zeit 96mal. Von der halben Million, die Hamburg jährlich fürs Ausfliegen der Fremden aufwendet, fließen jährlich bis zu 150 000 Mark an den Staat zurück.

Achtungserfolge beim polizeilichen Zugriff können allerdings bei Ämtern und Gewerkschaften kaum Optimismus hinsichtlich der künftigen Beherrschung des illegalen-Problems nähren. Abschiebung, so scheint es, hält nicht für lange als Abschreckung: „Bei unseren Flügen“, klagt Günther Christ vom Düsseldorfer Regierungspräsidium, „da sind immer wieder welche drunter, die schon zwei-, drei- oder viermal ausgewiesen worden waren.“ Und zumindest den Bedarf an Arbeitswilligen in Ekelberufen — Münchens Held: „Wo

kriegt man denn noch eine Klofrau und einen Kartoffel-Schäler her?“ — werden weder Konjunkturflaute noch Anwerbestopp decken.

Das Problem der Subunternehmer, so befürchteten Arbeitsamtsexperten wie der Düsseldorfer Anton Rohleder, werden die Ämter „dann erst voll in den Griff bekommen, wenn die Firmen, die die Dienste der Subunternehmer in Anspruch nehmen, auch wirklich spürbar haftbar gemacht werden können“.

Wie etwa Wing Ho Lau, Speisewirt „Zum Deutschen Eck“ in Hamburg. Der mußte für den Abtransport seines illegal beschäftigten Küchenhelfers Lau San Fu nach Hongkong aufkommen. Da der Koch ernstlich an Waschzwang litt, erwies sich Flugbegleitung durch Arzt und Behördenvertreter als nötig. Kostenanteil für den Deutscheck-Wirt: 6000 Mark.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Agenzia ANSA

di Roma

del 3-6-75

ester

riunione comitato permanente occupazione cee

(ansa) - bruxelles, 3 giu - ministri del lavoro e rappresentanti dei sindacati e dei datori di lavoro della cee si sono riuniti oggi a bruxelles in sede di comitato permanente dell'occupazione per l'esame di una serie di problemi riguardanti i lavoratori dei "nove". il comitato - la delegazione italiana e' guidata dai sottosegretari agli esteri luigi granelli e al lavoro alberto del nero - ha anche discusso, esprimendo pareri favorevoli, alcuni provvedimenti suggeriti dalla commissione europea per riassorbire e limitare la disoccupazione tra i giovani.

le statistiche dei servizi comunitari dimostrano che durante gli ultimi 12 mesi la disoccupazione e' aumentata del 49 per cento tra i lavoratori di eta' tra i 15 e i 25 anni contro un aumento del 32 per cento registrato tra i lavoratori di oltre 25 anni. per la sola italia, il numero dei disoccupati in eta' inferiore ai 25 anni supera gia' le 310.000 unita'. per fronteggiare questo problema, la commissione suggerisce un'azione volta ad aumentare l'offerta dei posti di lavoro sia nel settore pubblico sia in quello privato.

per quanto riguarda il settore pubblico, i "nove" potrebbero intervenire direttamente procedendo alla creazione di nuovi posti di lavoro dove si registra mancanza di personale, come nell'insegnamento, nella polizia, nei corpi dei vigili del fuoco, nei lavori pubblici e nei servizi parasanitari. si potrebbe inoltre dare nuovo impulso a progetti nel campo dei lavori pubblici e fornire possibilita' di impiego per i giovani nella manutenzione dei giardini pubblici, delle attrezzature sportive e dei centri soci-culturali.

per il settore privato, la commissione propone che i poteri pubblici assegnino ai datori di lavoro premi speciali per i posti offerti ai giovani. la concessione di questi premi sarebbe giustificata dalle spese affrontate dalle aziende per assicurare la formazione dei giovani lavoratori.

l'esecutivo cee suggerisce anche un'estensione dell'attivita' e un aumento del personale in quelli che possono essere definiti "servizi civili" europei: si tratta di organizzazioni destinate ad operare sul piano sociale come la cura dei malati mentali, delle persone anziane, e dedicate ai lavori inerenti alla protezione dell'ambiente.

h 1715/mm/cc

segue

nnnn



2

Ministero degli Affari Esteri

riunione comitato permanente occupazione cee (2)

(ansa)bruxelles 3 giu -

infine, si propone una serie di azioni a piu' largo raggio che possano portare ad una maggiore disponibilita' d'impiego per i giovani: pensionamento anticipato, riduzione della settimana lavorativa, prolungamento dei periodi di ferie, vacanze supplementari per i lavoratori che seguono corsi scolastici o di perfezionamento.

il comitato si e' occupato oggi anche, senza tuttavia prendere decisioni, di altri importanti argomenti come gli interventi del fondo sociale europeo, l'amministrazione clandestina (a questo proposito e' stato fatto rilevare che nella cee gli immigrati che lavorano senza essere muniti di regolari permessi di lavoro e di residenza sono oltre 500.000) e la concertazione delle politiche comunitarie dell'occupazione.

il sottosegretario italiano granelli, nel suo intervento, ha fatto osservare tra l'altro che i mezzi a disposizione del fondo sociale europeo sono nettamente insufficienti per fronteggiare i gravi problemi di una disoccupazione crescente che sta raggiungendo ormai i quattro milioni e mezzo di unita' nei nove paesi della cee. essi coprono attualmente interventi per poco piu' dell'uno per cento dei disoccupati e vanno aumentati in modo consistente come ha autorevolmente raccomandato il parlamento europeo, ma i criteri di intervento del fondo sociale devono essere resi contemporaneamente piu' flessibili per favorire i paesi complessivamente piu' colpiti dalla crisi economica e evitare un aumento di squilibri all'interno della comunita'.

dopo aver detto che le proposte per la concertazione delle politiche dell'occupazione formulate dalla commissione sono assai modeste, il sottosegretario granelli ha insistito nuovamente sull'urgenza di una riunione congiunta di ministri economici e di quelli degli affari sociali della comunita' per adottare al piu' presto misure di politica economica antirecessive, il rilancio degli investimenti e della spesa pubblica, di riconversione produttiva verso i consumi pubblici, allo scopo di invertire la tendenza al ristagno e ad eliminare le cause della riduzione delle forze di lavoro occupate.

sull'opportunita' di convocare la riunione congiunta dei ministri del lavoro e degli affari sociali dei "nove" (la proposta era stata presentata dall'italia gia' nelle scorse riunioni del comitato) non e' stato possibile finora raggiungere un accordo. i rappresentanti sindacali in seno al comitato (per l'italia i segretari confederali della cgil, bonaccini e della cisl, reggio) hanno da parte loro continuato ad insistere sulla necessita' di convocare piuttosto per affrontare questi problemi una "conferenza economica" dei paesi della comunita', con la partecipazione dei governi e delle parti sociali.

i problemi discussi oggi dal comitato permanente per l'occupazione della comunita' europea saranno ripresi probabilmente dai ministri dei "nove" incaricati degli affari sociali in una riunione che si svolgera' quasi certamente il 17 giugno prossimo a lussemburgo.-

h 1730/mm/dg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

3

ester

riunione comitato permanente occupazione cee (3)

(ansa) - bruxelles, 3 giu --

il vivo interesse dell'italia per interventi comunitari sul piano sociale e' stato espresso oggi al comitato permanente per l'occupazione anche dal sottosegretario al lavoro onorevole del nero. nel suo intervento, egli ha osservato che la comunita' dovrebbe affrontare, con l'insistenza richiesta dal particolare momento di congiuntura internazionale, i problemi occupazionali che permangono gravi soprattutto in situazioni come quella italiana dove alle difficolta' del momento si aggiungono le difficolta' strutturali del riequilibrio tra le varie regioni del paese.

l'onorevole del nero ha sottolineato infine l'esigenza di attribuire al fondo sociale un ruolo diverso, un ruolo adatto per una politica comunitaria dell'occupazione che sia in grado di affrontare i problemi di ristrutturazione in corso, mantenendo gli attuali livelli dell'occupazione ed operando per la creazione massiccia di nuovi posti di lavoro.

sul problema dell'immigrazione clandestina si e' avuto infine un nuovo intervento del sottosegretario granelli che ha riscosso l'approvazione delle parti sociali (per i datori di lavoro italiani erano presenti il presidente della confartigianato germozzi ed i rappresentanti della coldiretti e dell'impresa pubblica rainero e sampietro) ma pareri contrastanti da parte dei rappresentanti degli altri governi della cee.

"l'italia - ha detto granelli - e' favorevole in linea di massima alle proposte della commissione per stroncare questo fenomeno scandaloso ed inammissibile, ma richiede che l'armonizzazione degli interventi in questo campo sia favorita da una direttiva comunitaria vincolante per tutti gli stati membri. vanno colpiti con severita' soprattutto i trafficanti di manodopera clandestina - ha aggiunto granelli - ma si deve innanzitutto provvedere con urgenza al varo di direttive perche' la congiuntura sfavorevole potrebbe aggravare anziche' diminuire il fenomeno". per il sottosegretario italiano, "pur riconoscendo in taluni casi ben definiti la buona fede del datore di lavoro e' doveroso garantire la piena regolarizzazione dei diritti del lavoratore che ha contratto un rapporto di fatto per soddisfare un bisogno fondamentale".

prima di concludere la sua riunione, il comitato ha discusso anche sui problemi della parita' di trattamento tra lavoratori e lavoratrici, limitandosi ad uno scambio di punti di vista.-

h 2001 mm/mo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

esteri Agenzia ANSA di Roma del 3-6-75
conferenza internazionale del lavoro/emigrazione

(ansa)ginevra 3 giu - l'avvenire dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie, problema che interessa circa 13 milioni di persone nella sola europa e migliaia di lavoratori che in africa occidentale, medio-oriente, asia e america latina, hanno lasciato i loro paesi nella speranza di trovare all'estero una sorte migliore, sara' dibattuto a ginevra nel quadro della conferenza internazionale del lavoro, dai rappresentanti dei governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori di 125 paesi membri dell'organizzazione internazionale del lavoro (oil).

la conferenza che inizia domani mercoledi i lavori della sua 60/ma sessione avra' in particolare il compito di adottare una raccomandazione che si propone di incoraggiare l'applicazione, su scala nazionale, di misure destinate a promuovere l'eguaglianza di trattamento e di promozione professionale per i lavoratori emigranti, la riunione delle famiglie e la protezione della salute di questi lavoratori, piu' di sovente vittime, che quelli nazionali, di incidenti di lavoro o di malattie professionali.

nonostante incontestabili progressi compiuti in molti paesi nel corso degli ultimi anni, numerosi sono ancora i lavoratori emigranti vittime di discriminazioni, di trattamenti ingiusti, ai quali vengono ad aggiungersi altre difficolta' morali e materiali, quali la xenofobia e un conseguente isolamento come sottolinea un rapporto elaborato in proposito dall'"oil".

secondo questo rapporto il freno delle migrazioni al quale si assiste attualmente dovrebbe avere almeno un aspetto positivo: permettere ai paesi d'emigrazione e a quelli d'immigrazione di riconsiderare i diversi problemi di questo fenomeno (trascurati o ignorati in periodo di prosperita') i quali sono all'origine delle tensioni emerse con la recessione economica.

la conferenza internazionale del lavoro, alla quale prenderanno parte anche numerosi ministri del lavoro, ha inoltre il compito di adottare una convenzione che prevede l'adozione su scala nazionale di sanzioni penali nei confronti di coloro che favoriscono il traffico clandestino di manodopera straniera (si calcola che almeno 500 mila lavoratori nella sola europa rientrano in questa categoria), nonche' alcune raccomandazioni sulla formazione professionale, l'eguaglianza di trattamento per la manodopera femminile, la creazione e lo sviluppo di organizzazioni di lavoratori rurali indipendenti. essa e' inoltre chiamata a gettare le basi di un programma internazionale per un lavoro piu' umano, destinato in particolare a ricercare i mezzi ed i metodi per proteggere la vita e la salute del lavoratore, per assicurargli il tempo libero per il riposo e gli svaghi, per offrirgli un impiego che corrisponda alle singole capacita' e che gli consenta di provare soddisfazione nel compimento del suo lavoro.

h 1636/ph/dg



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Revere

del

3-6-75

Un italiano arrestato in Cile

Santiago, 2 giugno

Un annuncio del Governo cileno diramato ieri sera informa che è stato arrestato a Santiago del Cile un cittadino italiano che viene accusato di aver distribuito manifestini «sovversivi». Il comunicato del Governo cileno indica il nome dell'arrestato come Pietro Briano Gazzano e afferma che è membro del Partito comunista italiano. L'italiano ha ammesso di essersi recato nel Cile per creare «centri di resistenza» contro il Governo militare dietro istruzioni del PC italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

ROMA

3-6-75

Migliaia di italiani licenziati in questi ultimi mesi

GLI EMIGRATI PAGANO IL COSTO DELLA RECESSIONE IN GERMANIA

Nessuna garanzia per i nostri lavoratori malgrado gli accordi CEE - L'assenza di iniziative del nostro governo - Nonostante i ricatti, è previsto un rientro massiccio per venire a votare il 15 giugno

Dal nostro inviato

STOCCARDA, 2

Facciamo parte di una comunità europea, ma in che posizione? Come sono tutelati i nostri lavoratori all'estero dai regolamenti comunitari? Guardiamo quanto accade agli emigrati italiani in Germania, in questi mesi drammatici che hanno registrato migliaia di licenziamenti. Ecco un episodio, uno dei tanti, su cui riflettere. La Lumag di Lodewingsburg, azienda del gruppo Burr, ha messo sul lastrico 200 dipendenti, tra cui una ventina di italiani. Quasi contemporaneamente, la BMW di Monaco ha richiesto, attraverso la «Arbeitsamt» (l'ufficio del lavoro), 350 lavoratori specializzati. Uno degli operai italiani buttati fuori dalla Lumag meccanico specializzato, parla molto bene il tedesco — si è presentato per entrare alla BMW. «Per queste assunzioni — gli hanno risposto all'Ufficio del lavoro — vengono prese in considerazione soltanto le domande di operai tedeschi».

Il nostro connazionale non si è arreso. E' un lavoratore che legge, si informa, sa quali sono i suoi diritti. Ha ribattuto che le disposizioni comunitarie sanciscono la parità di trattamento tra tutti i lavoratori dei paesi CEE, e che pertanto la discriminazione di cui era oggetto appariva come un vero e proprio abuso dell'Ufficio del lavoro: «Il posto — ha insistito — spetta anche a me». Il funzionario dell'«Arbeitsamt» molto imbarazzato, non sapeva come comportarsi, si è consultato con un collega e alla fine si è messo sulla difensiva: «Sì, i regolamenti ci sono, però la scelta la fanno le aziende».

La cosa è stata segnalata al consolato generale di Stoccarda. Ho saputo che casi del genere sono frequenti. Quando ne viene a conoscenza l'abbastanza raramente, c'è da supporre, perché non sono molti gli emigrati che conoscono le norme comuni-

tarie e la strada per tentare di farle valere), il consolato interviene, cerca una via per impedire che si consumi l'arbitrio ai danni dei nostri lavoratori. Ma tutto è affidato al caso o alla buona volontà del singolo funzionario. Cioè cosa ha fatto il governo italiano per garantire quanto meno ai nostri lavoratori le forme di tutela derivanti dagli accordi CEE? Le violazioni di cui si rende responsabile l'«Arbeitsamt», vale a dire un ufficio pubblico governativo della RFT, sarebbero impensabili in presenza di una azione sufficientemente energica del nostro ministero. La politica di integrazione europea ha fatto fiasco anche sul terreno della libera circolazione della mano d'opera e dell'eguaglianza dei diritti dei lavoratori. E naturalmente questo fallimento è più grave per l'Italia che è il paese esportatore di manodopera. La debolezza, la mancanza di autonome iniziative del nostro governo vengono pagate dagli emigrati italiani soprattutto in questa fase di recessione economica le cui conseguenze sono state interamente scaricate dal padronato tedesco sulle spalle dei lavoratori. A fine aprile, la disoccupazione sfiorava il milione e 100 mila unità, pari al 4,7 tra i lavoratori tedeschi e al 7,4% tra i lavoratori stranieri.

Cassa integrazione

Tra i senza lavoro, decine di migliaia erano e sono gli italiani, in teoria più tutelati dei lavoratori di altre nazionalità in quanto provenienti da un paese comunitario, nella pratica più colpiti perché le norme comunitarie che imporrebbero certi vincoli ai datori di lavoro non vengono rispettati. Nel Baden Württemberg, che è il «lander» meno colpito dalla crisi a causa della sua struttura industriale molto diversificata, gli iscritti agli uffici di collocamento erano 35.000. Queste statistiche, però non comprendono la massa di nostri la-

voratori che hanno perso il posto di lavoro nei cantieri edili alla fine dell'anno e non sono più tornati in Germania.

Ma non ci sono soltanto i licenziamenti; il convulso processo di ristrutturazione dell'industria germanica, non privo di aspetti contrastanti, è fatto di riduzione degli organici, ma anche di cassa integrazione e di lavoro nero, di aumento dei ritmi

Senza famiglia

Se questa è l'amara realtà di oggi, il domani non è meno carico di preoccupazioni. L'attacco che il grande padronato ha mosso contro i livelli occupazionali e le condizioni di lavoro della manodopera, soprattutto straniera, trova significativa rispondenza in certe posizioni che vengono assunte a livello politico. La signora Crising ministro democristiano nel governo regionale del Baden-Württemberg, ha suscitato una tempesta di polemiche con la proposta di limitare a cinque anni il soggiorno degli immigrati. Istituito questo sistema di «rotazione», i lavoratori stranieri verrebbero in Germania da soli, senza portarsi dietro le famiglie e quindi senza obbligarne lo stato tedesco a sobbarcarsi i costi sociali del loro inserimento. Da molte parti si è risposto alla disinvolta «frau ministro» che la proposta è inattuabile perché le leggi tedesche e le norme comunitarie non lo consentono, e qualcuno, come i sindacati, ha sottolineato che sarebbe una scelta ingiusta. Resta il fatto che la «rotazione» viene già attuata cacciando dalle fabbriche quegli emigrati che non sono più nel fiore degli anni: «E c'è da temere — come rileva il compagno Giorgio Marzi, segretario della Federazione comunista italiani emigrati nella Germania Centro-Meridionale — che anche questa polemica diventi pretesto per un altro giro di vite nei confronti della manodopera straniera.

Il governo italiano ha fir-

mato gli accordi comunitari, ma non ha preso alcuna iniziativa per definire l'attuazione con gli altri governi della CEE». Se votare è un diritto e se nei paesi dell'Europa comunitaria devono essere egualmente garantiti tutti i diritti, non c'è ombra di dubbio che un accordo preciso dovrebbe consentire a tutti i nostri lavoratori la possibilità di tornare in Italia per partecipare alla consultazione il 15 giugno. Ma così non è. Il governo italiano non si è mai preoccupato di definire questo problema con i dirigenti di Bonn. Le migliaia di lavoratori che in queste settimane si preparano al viaggio elettorale devono trattare direttamente, nei casi più favorevoli col sostegno delle Commissioni Interne.

Le difficoltà non mancano. In piccole e grandi aziende — come alla Ford di Colonia, dove lavorano mille italiani — i nostri lavoratori si sono trovati di fronte al rifiuto delle direzioni. Non sempre le insistenze hanno avuto successo. I consolati di alcune città hanno fatto un passo presso le associazioni padronali, invitandole a favorire la concessione di permessi. Ma i risultati non sono brillanti. E non c'è da stupirsi: era il governo che doveva gettare sulla bilancia tutto il suo peso politico perché fosse assicurato il diritto al voto. Nonostante le difficoltà, i compagni della Federazione di Stoccarda prevedono un rientro massiccio per le elezioni. Le ferrovie tedesche hanno messo a disposizione dieci treni speciali, ma le richieste crescono di giorno in giorno e ieri è stato sollecitato un aumento dei convogli straordinari. Le iniziative si moltiplicano. I pugliesi residenti a Ludwigsburg hanno prenotato un vagone ferroviario che farà scalo a San Severo. Da Kongen partiranno due pullman diretti a Sannicastro Garganico. Altri pullman andranno nel Friuli Venezia Giulia, nel Molise e in Campania.

Pier Giorgio Betti



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino di Napoli del 3-6-45

Costituita a Zurigo l'Associazione campana

ZURIGO, 2 giugno. Si è recentemente costituita in Svizzera l'« Associazione campana »: raccoglie un gruppo di lavoratori campani residenti a Zurigo e nelle zone limitrofe.

Scopo dell'iniziativa è quello di promuovere attività a carattere culturale, assistenziale, ricreativo, artistico e folkloristico. Inoltre è intenzione dei promotori dell'associazione ottenere un impegno costante da parte di tutte le strutture sociali della Regione per la soluzione dei molteplici problemi degli emigrati in Svizzera.

1
C
E
T
S

S
P
2
1
VI
O



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *3-5-75*

LE AUTORITA' SVIZZERE HANNO RICONOSCIUTO L'ISTITUTO PROFESSIONALE

Scuola per emigrati trascurata da Roma viene ora finanziata dal governo elvetico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 2 giugno.

«Una scuola nella quale gli scolari hanno gli stessi diritti dei docenti. Una scuola dove non si impartiscono lezioni, ma si lavora assieme. Una scuola dove gli insegnanti, mancando i mezzi, non soltanto prestano gratuitamente la loro collaborazione, ma pagano un contributo come gli allievi. Non è un'utopia. Una scuola così esiste veramente: si vada a visitare la SPE, la Scuola Professionale Emigrati di Zurigo».

Questi apprezzamenti sull'istituto che ospita circa quattrocento emigrati italiani dello zurighese, erano apparsi qualche tempo fa sul settimanale svizzero «Treffpunkt» mentre la scuola lottava per la sua sopravvivenza osteggiata proprio da certe forze politiche italiane. Nel frattempo la SPE ha vinto la sua battaglia. Le autorità svizzere l'hanno riconosciuta come un istituto serio ed efficiente, e, con un decreto del governo cantonale di Zurigo, le hanno garantito i finan-

ziamenti. Le autorità italiane invece aspettano ancora. «E' possibile — ha detto Dario Marioli, coordinatore dell'ITAL, l'organo di emanazione sindacale della UIL per il servizio di assistenza agli emigrati — che l'Italia arrivi sempre dopo la Svizzera nelle iniziative a favore dei suoi lavoratori all'estero?».

La vicenda della scuola merita d'essere riassunta perché è un poco il catalizzatore delle incomprensioni, dei pregiudizi e delle frustrazioni di cui gli emigrati soffrono a causa di una certa politica manovrata dalle autorità italiane. Ha preso l'avvio nella primavera dello scorso anno quando il direttore dell'istituto di Zurigo dell'ENAIP, l'Ente Nazionale ACLI di istruzione professionale che doveva essere il centro pilota per le attività formative in Europa, diede le dimissioni, imitato da una cinquantina dei sessanta insegnanti della scuola. Luciano Persico, il direttore, aveva dato un indirizzo «aperto» alla scuola, trasformandone gli schemi autori-

tari in un modello di partecipazione critica nel quale l'apprendimento tecnico si accompagnava a una presa di coscienza a livello sociale, e dove l'insegnamento non era più concepito come un addestramento alla produzione. Un secondo sforzo era consistito nello spalancare le porte agli insegnanti svizzeri, nel tentare cioè di rompere quell'isolamento orgoglioso e sterile che caratterizza purtroppo, oggi ancora, molti istituti italiani della Confederazione.

La svolta impressa da Persico alla scuola non aveva trovato una rispondenza positiva a Roma. I finanziamenti del ministero degli Esteri erano stati improvvisamente ridotti e il cambio sfavorevole lira-franco aveva fatto il resto. L'attività del centro doveva essere ridimensionata brutalmente a spese naturalmente degli emigrati che sacrificavano le loro serate libere e il loro sabato pomeriggio al perfezionamento professionale e all'apprendimento della lingua tedesca. Dopo un inutile «braccio di ferro»

con l'ENAIP centrale di Roma, Persico e gli insegnanti solidali hanno voltato le spalle alla scuola e alle ACLI, imitati dalla quasi totalità dei loro cinquecento allievi.

Autofinanziandosi, ricercando caparbiamente la non sempre benevola collaborazione degli istituti svizzeri esistenti per avere aule, laboratori, officine, la scuola dei dissidenti ha così imboccato una strada autonoma, difficile e piena di incognite, mentre dall'Italia venivano profusi nuovi crediti per il vecchio istituto dell'ENAIP, trasformatosi praticamente in una scuola fantasma. Sarebbe qui difficile riassumere in poche parole la campagna sistematica di denigrazione messa in atto nei confronti di Persico e della sua scuola da parte di alcune forze politiche preoccupate soltanto di perpetuare lo *status quo* e di non compromettere la ripartizione dei finanziamenti agli organismi riconosciuti.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce

di

Roma

del

3-6-75

Contro il tentativo di aprire una sede missina

Protesta antifascista degli emigrati italiani in Belgio

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 2

Una grande manifestazione antifascista ha avuto luogo nei giorni scorsi a Liegi, indetta unitariamente dal PCI, dal PSI, dalla DC, dalle ACLI e da tutte le organizzazioni democratiche dei lavoratori italiani emigrati in Belgio. All'origine della protesta è stato il tentativo dei fascisti di aprire una loro sede a Liegi, all'insegna dei cosiddetti comitati tricolori fra gli italiani all'estero, che gli emigrati conoscono bene come organismi di demagogia e di provocazione.

Alla manifestazione hanno portato la loro adesione il deputato socialista De Jardein, a nome del Partito socialista belga, il segretario della Federazione del Partito comunista belga Juqmes, e i segretari regionali dei sindacati socialista (FGTB) e cristiano (CSC).

Al termine della manifestazione, a cui hanno partecipato migliaia di persone, soprat-

tutto giovani, provenienti anche dalla regione della Lovière e del Limburgo, i partecipanti si sono recati in corteo al consolato italiano, dove hanno chiesto che le nostre autorità in Belgio esprimano al governo la volontà antifascista dei lavoratori emigrati e la loro richiesta di severe misure che stronchino l'attività eversiva dei fascisti.

Una delegazione ha portato poi al sindaco di Liegi, il socialista Bally, una petizione popolare lanciata il Primo Maggio, in cui si chiede la chiusura definitiva della sede fascista, focolaio di provocazioni e di attività eversiva fra i lavoratori italiani a Liegi. Il sindaco, che ha già provvisoriamente fatto chiudere il locale, ha espresso la sua solidarietà con i manifestanti e ha ringraziato le organizzazioni democratiche italiane per il loro costante impegno antifascista fra gli emigrati.

v. ve.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avanti

Roma

3-6-75

Articolo dal Giornale di del

Facilitare il voto degli emigrati

Le proposte della Federazione socialista italiana in Belgio — Le misure da prendere, dall'informazione politica all'estero alle agevolazioni economiche per chi rientra — Assicurare il mantenimento del posto di lavoro

Alla vigilia delle elezioni regionali, è tornato di attualità il problema del voto degli italiani all'estero. Finora da noi si è votato con il risultato che milioni di lavoratori italiani non hanno potuto esercitare un diritto sancito dalla Costituzione. Si tratta di creare le condizioni che rendono possibile a tutti gli italiani che lavorano all'estero ed alle loro famiglie l'esercizio di quel diritto di voto che la Costituzione garantisce ad ogni cittadino, ma di cui in pratica il lavoratore italiano emigrato non usufruisce affatto o ne usufruisce con notevoli disagi: spesso il ritorno in Patria per le elezioni non è computato sulle ferie annuali, altre volte lo si paga addirittura con il licenziamento.

Sono stati proposti alcuni sistemi in base ai quali l'emigrato partecipa alle elezioni senza muoversi dal luogo di residenza all'estero (voto per procura, voto per corrispondenza, voto presso i consolati). Queste soluzioni, proposte dalla destra, i socialisti non possono accettarle. Il voto per procura è contrario alla Costituzione, che impone voto personale e segreto; inoltre l'incaricato è praticamente libero di votare per la lista e per i candidati di proprio gradimento, magari in contrasto con i desideri di chi ha sottoscritto la procura. Il voto per corrispondenza non sembra essere incostituzionale, ma sussiste la preoccupazione dell'influenzabilità dell'elettorato italiano da parte delle autorità straniere notoriamente reazionarie in paesi come quelli dell'America Latina, il cui atteggiamento non farebbe altro che favorire il fascismo. Il voto presso i consolati sono nella maggior parte uno strumento di potere della DC fiancheggiata, spesso, dal MSI.

I partiti di sinistra, che vogliono porre i lavoratori all'estero in grado di esprimere il proprio voto e renderli effettivamente partecipi alla vita politica del Paese, devono presentare al Parlamento delle proposte di legge che siano nello stesso tempo compatibili con la Costituzione repubblicana e concretamente realizzabili. Compatibili con la Costituzione perché il voto del cittadino emigrato deve essere circondato dalle stesse garanzie costituzionali di libertà e segretezza prevista per il voto del cittadino residente in Italia; concretamente realizzabili, perché bisogna logicamente evitare che

venga approvata una legge che poi non abbia serie probabilità di essere applicata, ad esempio perché in contrasto con le disposizioni vigenti nei vari paesi di residenza dei lavoratori italiani.

Dal quadro sopra esposto ci rendiamo conto delle difficoltà di elaborare, almeno nel breve termine, un progetto di legge che si presenti come alternativa alla situazione attuale tenendo sempre conto e del diritto di voto di tutti i cittadini e degli interessi dei lavoratori.

L'unico modo concreto per permettere agli emigrati di votare è quello di garantire le necessarie agevolazioni.

Lo Stato deve contribuire finanziariamente alle attività d'informazione politica svolte all'estero dai partiti democratici italiani: i lavoratori hanno il diritto di usufruire almeno di quel minimo d'informazione politica di cui i cittadini rimasti in Patria beneficiano tramite le riunioni in luoghi pubblici, la radio e la televisione. Gli stanziamenti di bilancio che si renderanno necessari a questo scopo presenteranno pur sempre una percentuale infinitesimale del contributo economico che gli emigrati danno alla economia italiana.

Laddove i paesi di immigrazione ponessero ostacoli alle attività d'informazione politica dei nostri connazionali, l'Italia deve usare dei mezzi diplomatici necessari per eliminare tali difficoltà: la Repubblica Italiana ha il dovere di tutelare i più elementari diritti costituzionali dei suoi cittadini all'estero, chiarendo se necessario che si tratta non già di una ingerenza negli affari interni degli altri paesi, ma soltanto di preparare i cittadini italiani all'esercizio del diritto di voto in Italia.

Le agevolazioni economiche attualmente concesse agli emigrati che rientrano in Italia per le elezioni debbono essere aumentate, mediante rimborso totale o parziale delle spese sostenute per i percorsi fuori del territorio italiano: non sarebbe assurdo chiedere a questo scopo un contributo da parte dei paesi, membri della Comunità europea, in cui risiedono grosse comunità italiane. Un'azione comunitaria in questo senso sarebbe infatti auspicabile per dare un contenuto realmente democratico alla politica sociale europea ed alla libera circolazione dei lavoratori.

L'Italia deve concludere de-

gli accordi internazionali con gli Stati che si avvalgono dell'emigrazione italiana, allo scopo d'adeguarli a non consentire discriminazioni nei confronti dei lavoratori italiani che rientrano in Patria per le elezioni.

Sempre a questo scopo l'Italia deve proporre agli organismi europei l'adozione di una direttiva comunitaria con la quale sia garantito il diritto dell'emigrato ad assentarsi dal posto di lavoro ogni qual volta nel suo paese si tengono elezioni, e senza che la durata del viaggio venga sottratto dal periodo di congedo spettantegli: anche questa misura si giustifica pienamente nel quadro della politica sociale della CEE.

Nel proporre queste misure la Federazione del PSI in Belgio ritiene, nella situazione attuale, di fare opera costruttiva e non demagogica. Essa attira ancora una volta

l'attenzione del Partito e di tutti i democratici sul fatto che i lavoratori italiani all'estero hanno il diritto non soltanto di votare, ma al tempo stesso di votare come cittadini coscienti.

LUCIO GLINNI



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L' Eco* di *San Gallo* del *4-6-75*

Le nuove gravi responsabilità dei governi italiano e svizzero verso gli emigrati

Il comitato nazionale d'intesa tra le associazioni e organizzazioni italiane in Svizzera (CNI), riunito a Zurigo il 1. giugno 1975 per esaminare la situazione degli emigrati sia in relazione al momento politico-sociale italiano che a quello elvetico, rileva e denuncia:

1. che i licenziamenti e quindi i rimpatri forzosi di emigrati sono in continuo aumento, il che è testimonianza inequivocabile che la circolare dell'ufficio federale del lavoro e della polizia degli stranieri del 19 dicembre 1974 non è quel documento dal carattere «eminente politico» in essenziale funzione antixenofoba, come stessi rappresentanti del governo italiano hanno reiteratamente tentato di far credere, bensì piattaforma mirante d'un lato a far ricadere i costi della recessione sulle spalle dei lavoratori e dall'altro lato tendente sia a colpire l'unità operativa di tutto il movimento operaio elvetico che a pregiudicare i diritti acquisiti dall'immigrazione in lunghi anni di lavoro nel paese;

2. che, a distanza di quasi un anno dal manifestarsi della crisi e di molti mesi dalle promesse fatte dal governo italiano circa l'approntamento di un adeguato piano di emergenza per gli emigrati costretti al rimpatrio, il piano di

avoratori, indistintamente, possano iscriversi alle assicurazioni contro la disoccupazione (stagionali e frontalieri compresi); c) che il periodo di attesa per aver diritto alle indennità di disoccupazione sia adeguatamente ridotto come è da aumentare largamente quello concernente la durata delle prestazioni; d) che ogni cittadino, sia esso svizzero o straniero, versante in condizioni di indigenza possa fruire delle prestazioni delle proposte istituzioni di assistenza; e) che il governo italiano vari immediatamente il promesso piano di emergenza in favore di quanti sono o saranno comunque costretti al rimpatrio causa licenziamento.

In ordine alla preventivata riunione del prossimo 2 luglio della commissione mista preposta all'accordo italo-svizzero d'emigrazione, il CNI riafferma:

— che l'incontro deve mirare alla modifica radicale dello status dell'emigrato italiano in Svizzera. Ciò sta a significare che deve essere perseguita la parità di trattamento a tutti i livelli tra emigrazione e lavoratori nazionali, e, in questo quadro, sono anche da chiarire e da respingere tutti i contenuti pregiudicanti la parità di trattamento del nuovo decreto elvetico sulla manodopera estera (ora alla consultazione dei cosiddetti partners sociali) come anche quelli della circolare dell'ufficio federale del lavoro del 30 aprile 1975 che possono andare in tale senso;

— che alle trattative in argomento devono poter partecipare i rappresentanti diretti dell'emigrazione e di tutti i lavoratori, vale a dire il CNI in prima persona e i sindacati sia italiani che svizzeri;

— che il governo italiano, in incontri precedenti il 2 luglio, deve informare sia il CNI che CGIL, CISL e UIL in riferimento ad ogni contingenza relativa alla trattativa e pertanto propone un primo incontro tra ministero degli affari esteri, sindacati e CNI durante la settimana compresa tra il 16 e il 22 giugno 1975.

Tenuto poi conto che nei confronti d'ogni questione l'emigrazione deve essere informata e poter esprimere la propria diretta opinione, il CNI chiama tutte le associazioni e organizzazioni aderenti alla più ampia mobilitazione e propone tutta una serie di assemblee — da svolgersi in ogni località ma specialmente ove sono operanti i comitati cittadini —

per i giorni 27, 28 e 29 giugno; assemblee nel corso delle quali saranno sottoposte a verifica degli emigrati e ad arricchimento le impostazioni del CNI in ordine alla trattativa del 2 luglio.

Circa la consultazione elettorale italiana del 15 giugno 1975, il CNI ribadisce che il governo italiano e le sue rappresentanze diplomatiche all'estero devono fare ogni sforzo possibile — provando la reale effettuazione degli interventi — per garantire ad ogni emigrato l'esercizio del diritto-dovere del voto. Ciò vuol dire, in particolare, come già ripetutamente fatto presente al governo italiano, che devono essere assicurati i permessi per recarsi a votare, i trasporti per e dall'Italia nonché l'acquisizione da parte di tutti gli elettori di ogni documento indispensabile all'esercizio del voto e all'ottenimento delle facilitazioni di viaggio.

In riferimento alla votazione del 15 giugno, il comitato nazionale d'intesa rivolge agli emigrati l'appello più vibrato affinché tutti partecipino alla consultazione e affinché col voto si testimoni ancora una volta che l'emigrazione italiana in Svizzera è non resistita, democratica e antifascista.

Emergenza non è ancora entrato in vigore; fatto questo che è energicamente da condannare perché costringe quanti rimpatriano ad essere privati sia dell'indennità di disoccupazione che dell'indispensabile assistenza sanitaria. Alla luce di quanto sopra il CNI eleva la sua protesta e rivendica: a) che in Svizzera il posto di lavoro sia salvaguardato per tutti secondo le proposte già avanzate dalle organizzazioni sindacali elvetiche e che il soggiorno degli emigrati nel paese non sia subordinato al possesso di un impiego; b) che i la-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Ben Gallo

del

4-6-75

Le nuove gravi responsabilità dei governi italiano e svizzero verso gli emigrati

Il comitato nazionale d'intesa tra le associazioni e organizzazioni italiane in Svizzera (CNI), riunito a Zurigo il 1. giugno 1975 per esaminare la situazione degli emigrati sia in relazione al momento politico-sociale italiano che a quello elvetico, rileva e denuncia:

1. che i licenziamenti e quindi i rimpatri forzosi di emigrati sono in continuo aumento, il che è testimonianza inequivocabile che la circolare dell'ufficio federale del lavoro e della polizia degli stranieri del 19 dicembre 1974 non è quel documento dal carattere « eminentemente politico » in essenziale funzione antixenofoba, come stessi rappresentanti del governo italiano hanno reiteratamente tentato di far credere, bensì piattaforma mirante d'un lato a far ricadere i costi della recessione sulle spalle dei lavoratori e dall'altro lato tendente sia a colpire l'unità operativa di tutto il movimento operaio elvetico che a pregiudicare i diritti acquisiti dall'immigrazione in lunghi anni di lavoro nel paese;

2. che, a distanza di quasi un anno dal manifestarsi della crisi e di molti mesi dalle promesse fatte dal governo italiano circa l'approntamento di un adeguato piano di emergenza per gli emigrati costretti al rimpatrio, il piano di

avoratori, indistintamente, possano iscriversi alle assicurazioni contro la disoccupazione (stagionali e frontalieri compresi); c) che il periodo di attesa per aver diritto alle indennità di disoccupazione sia adeguatamente ridotto come è da aumentare largamente quello concernente la durata delle prestazioni; d) che ogni cittadino, sia esso svizzero o straniero, versante in condizioni di indigenza possa fruire delle prestazioni delle proposte istituzioni di assistenza; e) che il governo italiano vari immediatamente il promesso piano di emergenza in favore di quanti sono o saranno comunque costretti al rimpatrio causa licenziamento.

In ordine alla preventivata riunione del prossimo 2 luglio della commissione mista preposta all'accordo italo-svizzero d'emigrazione, il CNI riafferma:

— che l'incontro deve mirare alla modifica radicale dello status dell'emigrato italiano in Svizzera. Ciò sta a significare che deve essere perseguita la parità di trattamento a tutti i livelli tra emigrazione e lavoratori nazionali, e, in questo quadro, sono anche da chiarire e da respingere tutti i contenuti pregiudicanti la parità di trattamento del nuovo decreto elvetico sulla manodopera estera (ora alla consultazione dei cosiddetti partners sociali) come anche quelli della circolare dell'ufficio federale del lavoro del 30 aprile 1975 che possono andare in tale senso;

— che alle trattative in argomento devono poter partecipare i rappresentanti diretti dell'emigrazione e di tutti i lavoratori, vale a dire il CNI in prima persona e i sindacati sia italiani che svizzeri;

Emergenza non è ancora entrato in vigore; fatto questo che è energicamente da condannare perché costringe quanti rimpatriano ad essere privati sia dell'indennità di disoccupazione che dell'indispensabile assistenza sanitaria.

Alla luce di quanto sopra il CNI eleva la sua protesta e rivendica: a) che in Svizzera il posto di lavoro sia salvaguardato per tutti secondo le proposte già avanzate dalle organizzazioni sindacali elvetiche e che il soggiorno degli emigrati nel paese non sia subordinato al possesso di un impiego; b) che i la-

— che il governo italiano, in incontri precedenti il 2 luglio, deve informare sia il CNI che CGIL, CISL e UIL in riferimento ad ogni contingenza relativa alla trattativa e pertanto propone un primo incontro tra ministero degli affari esteri, sindacati e CNI durante la settimana compresa tra il 16 e il 22 giugno 1975.

Tenuto poi conto che nei confronti d'ogni questione l'emigrazione deve essere informata e poter esprimere la propria diretta opinione, il CNI chiama tutte le associazioni e organizzazioni aderenti alla più ampia mobilitazione e propone tutta una serie di assemblee — da svolgersi in ogni località ma specialmente ove sono operanti i comitati cittadini —

per i giorni 27, 28 e 29 giugno; assemblee nel corso delle quali saranno sottoposte a verifica degli emigrati e ad arricchimento le impostazioni del CNI in ordine alla trattativa del 2 luglio.

Circa la consultazione elettorale italiana del 15 giugno 1975, il CNI ribadisce che il governo italiano e le sue rappresentanze diplomatiche all'estero devono fare ogni sforzo possibile — provando la reale effettuazione degli interventi — per garantire ad ogni emigrato l'esercizio del diritto-dovere del voto. Ciò vuol dire, in particolare, come già ripetutamente fatto presente al governo italiano, che devono essere assicurati i permessi per recarsi a votare, i trasporti per e dall'Italia nonché l'acquisizione da parte di tutti gli elettori di ogni documento indispensabile all'esercizio del voto e all'ottenimento delle facilitazioni di viaggio.

In riferimento alla votazione del 15 giugno, il comitato nazionale d'intesa rivolge agli emigrati l'appello più vibrato affinché tutti partecipino alla consultazione e affinché col voto si testimoni ancora una volta che l'emigrazione italiana in Svizzera è democratica, democratica e antifascista.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del 4-6-75

In previsione delle elezioni del 15 giugno e delle trattative italo-svizzere del 2 luglio

IL CNI chiama alla mobilitazione tutti gli emigrati

Il Comitato nazionale d'intesa tra le associazioni e organizzazioni italiane in Svizzera (CNI), riunito a Zurigo il 1. giugno 1975 per esaminare la situazione degli emigrati sia in relazione al momento politico-sociale italiano che a quello elvetico, rileva e denuncia:

1) che i licenziamenti e quindi i rimpatri forzosi di emigrati sono in continuo aumento, il che è testimonianza inequivocabile che la circolare dell'Ufficio federale del lavoro e della Polizia degli stranieri del 19 dicembre 1974 non è quel documento dal carattere "eminamente politico" in essenziale funzio-

ne antixenofoba, come stessi rappresentanti del governo italiano hanno reiteratamente tentato di far credere, bensì piattaforma mirante d'un lato a far ricadere i costi della recessione sulle spalle dei lavoratori e dall'altro lato tendente sia a colpire l'unità operativa di tutto il movimento operaio elvetico che a pregiudicare i diritti acquisiti dall'immigrazione in lunghi anni di lavoro nel Paese;

2) che, a distanza di quasi un anno dal manifestarsi della crisi e di molti mesi dalle promesse fatte dal governo italiano circa l'approntamento di un adeguato piano di

emergenza per gli emigrati costretti al rimpatrio, il piano di emergenza non è ancora entrato in vigore, fatto questo che è energicamente da condannare perché costringe quanti rimpatriano ad essere privati sia dell'indennità di disoccupazione che dell'indispensabile assistenza sanitaria.

Alla luce di quanto sopra il CNI eleva la sua protesta e rivendica: a) che in Svizzera il posto di lavoro sia salvaguardato per tutti secondo le proposte già avanzate dalle organizzazioni sindacali elvetiche e che il soggiorno degli emigrati nel Paese non sia

subordinato al possesso di un impiego; b) che i lavoratori, indistintamente, possano iscriversi alle assicurazioni contro la disoccupazione (stagionali e frontalieri compresi); c) che il periodo di attesa per aver diritto alle indennità di disoccupazione sia adeguatamente ridotto come è da aumentare largamente quello concernente la durata delle prestazioni; d) che ogni cittadino, sia esso svizzero o straniero, versante in condizioni di indigenza possa fruire delle prestazioni delle preposte istituzioni di assistenza; e) che il governo italiano vari immediatamente il promesso piano di emergenza in favore

di quanti sono o saranno comunque costretti al rimpatrio causa licenziamento.

In ordine alla preventivata riunione del prossimo 2 luglio della Commissione mista preposta all'Accordo italo-svizzero d'emigrazione, il CNI riafferma:

- che l'incontro deve mirare alla modifica radicale dello status dell'emigrato italiano in Svizzera. Ciò sta a significare che deve essere perseguita la parità di trattamento a tutti i livelli tra emigrazione e lavoratori nazionali, e, in questo quadro, sono anche da chiarire e da respingere tutti i contenuti pregiudizianti la parità di trattamento del nuovo decreto elvetico sulla mano d'opera estera (ora alla consultazione dei cosiddetti partners sociali) come anche quelli della circolare dell'Ufficio federale del lavoro del 30 aprile 1975 che possono andare in tale senso;

- che alle trattative in argomento devono poter partecipare i rappresentanti diretti dell'emigrazione e di tutti i lavoratori, vale a dire il CNI in prima

persona e i sindacati sia italiani che svizzeri;

- che il governo italiano, in incontri precedenti il 2 luglio, deve informare sia il CNI che CGIL, CISL e UIL in riferimento ad ogni contingenza relativa alla trattativa e pertanto propone un primo incontro tra ministero degli Affari Esteri, sindacati e CNI durante la settimana compresa tra il 16 e il 22 giugno 1975.

Tenuto poi conto che nei confronti d'ogni questione l'emigrazione deve essere informata e poter esprimere la propria diretta opinione, il CNI chiama tutte le associazioni e organizzazioni aderenti alla più ampia mobilitazione e propone tutta una serie di assemblee - da svolgersi in ogni località ma specialmente ove sono operanti i comitati cittadini - per i giorni 27, 28 e 29 giugno p.v. - assemblee queste nel corso delle quali saranno sottoposte a verifica degli emigrati e ad arricchimento le impostazioni del CNI in ordine alla trattativa del 2 luglio.

o/s



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Per cambiare

[Faint, illegible text from a newspaper clipping, likely the article mentioned in the header.]

Circa la consultazione elettorale italiana del 15 giugno 1975, il CNI ribadisce che il governo italiano e le sue rappresentanze diplomatiche all'estero devono fare ogni sforzo possibile - provando la reale effettuazione degli interventi - per garantire ad ogni emigrato l'esercizio del diritto-dovere del voto. Ciò vuol dire, in particolare, come già ripetutamente fatto presente al governo italiano, che devono essere assicurati i permessi per recarsi a votare, i trasporti per e dall'Italia nonché l'acquisizione da parte di tutti gli elettori di ogni documento indispensabile all'esercizio del voto e all'ottenimento delle facilitazioni di viaggio.

In riferimento alla votazione del 15 giugno, il Comitato nazionale d'intesa rivolge agli emigrati l'appello più vibrato affinché tutti partecipino alla consultazione e affinché col voto si testimoni ancora una volta che l'emigrazione italiana in Svizzera è progressista, democratica e antifascista. (Com.).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Qui Presione Melicani di *Lugano*

del 4-6-75

Per cambiare

Ci stiamo rapidamente avvicinando alle elezioni regionali del 15 giugno. Anche noi emigrati, come sempre, faremo il nostro dovere; su treni affollati fino all'inverosimile, con poche ore a disposizione, supereremo migliaia e migliaia di chilometri per andare a votare.

Votare per cosa? Per cambiare una politica che ci costringe all'estero, per dire basta ai complici dei criminali disegni fascisti, per dimostrare alla Democrazia Cristiana che abbiamo compreso come anche alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione siano state dette altre grosse bugie.

In quell'occasione il governo ci aveva promesso un piano d'emergenza per chi di noi è costretto al rientro. Dove è questo piano? Chi aiuta i nostri compagni senza lavoro? Ci aveva promesso interventi presso il governo svizzero per tutelare i nostri interessi; chi ci difende dai licenziamenti, dalle espulsioni? Ci aveva promesso posti di lavoro in Italia, possibilità di rientro; in verità la DC ci ha dato - e lo ha dichiarato Pierre Carniti della CISL - 250.000 posti in meno nell'edilizia e altri 700.000 che sono in pericolo nell'industria.

Ecco, contro questi governanti, contro questa DC, contro coloro che da sempre truffano il popolo italiano, gli emigrati esprimeranno il loro voto. Sarà un voto di sinistra, un voto operaio, un voto di chi crede in una società migliore dove non ci sia più l'umiliazione dell'emigrazione e il benessere per pochi e la miseria per tanti. Sarà questo un voto che si ripercuoterà anche qui, tra di noi, contro quei "giocolieri" che tentano di minare l'unità degli emigrati.

Avanti dunque lavoratori, tutti in Italia il 15 giugno, con i nostri treni rossi, a condannare i responsabili di tanti guasti e di tante sofferenze.

E.B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *The Guardian* di *Londra* del *4-6-75*

France takes crisis measures over jobs and inflation

From WALTER SCHWARZ, Paris, June 3

France today took crisis measures to check inflation and mitigate the worst effects of rising unemployment. The Government froze prices of clothing and many household articles for three and a half months, and pegged retailers' margins on food and other items made from imported materials. Students are to be paid to prolong their courses or take new ones, and employers will get direct incentives to take on young people.

The measures follow official disappointment (and even anger) over the April inflation rate of 0.9 per cent, which brought the rate for the previous 12 months to 12.7 per cent—far higher than the official predictions that it could be kept to 8 per cent.

Much more alarmingly politically is the prospect that more than half a million school- and college-leavers will in the next three months flood the labour exchanges which already have 800,000 people on their books. President Giscard d'Estaing admitted a fortnight ago that unemployment had reached a "critical level."

Announcing the price freeze, M Jean-Pierre Foucarde, the Finance Minister, said he still aimed to limit inflation for 1975 to 8 or 9 per cent. Last month's rate, if continued throughout the year, would be 10.8 per cent.

The price freeze applies to all clothes, household linen, plastic, and earthenware crockery, and toilet paper. Food on which the retail margin has been pegged includes noodles, cooking oil, coffee, and margarine. The price of domestic fuel oil is also lowered today, to reflect lower import costs.

The freeze has been expected for days. It was known that the April inflation figure angered M Foucarde, who thought retailers had been profiteering. Prices of food and services rose by 12.5 per cent and 11 per cent respectively in April, making retailers the villains of the piece. Manufactured goods, however, rose by only 8 per cent.

The freeze is likely to get a lukewarm reception from housewives, because several of the prices frozen today went up only a few days ago. The confederation of small and out waiting for this afternoon's announcement, protested during the morning against "price regimentation while overheads go up all the time." They added that retail prices were "a barometer of the state of the economy."

Unemployment has become a graver issue even than prices, and today's measures reflect official fears that France could live through the "hot" autumn that is already being prepared

for by trade unions and the left-wing Opposition.

Fewer redundancies rather than more pay has become the commonest reason for strikes. It was behind the long steel strike at Dunkirk last month, and it is behind scores of sit-ins in factories up and down the country.

The Prime Minister, M Chirac, announced the new employment rules. From today young people on the labour exchange registers can apply for professional training courses, and will be paid while they study. Scholarships at technical schools will be prolonged to enable students to stay an extra year. Students who failed their exams will be allowed an extra year to try again.

Between now and December, employers will get 500 francs (about £50) a month for six months for every job they create for a person under 25 years old who is seeking his first job. It applies to anyone finishing his National Service, and also to anyone who has been on the labour exchange list for more than six months. Businesses will be subsidised for starting new training courses.

M Chirac also announced that the public service would take on additional staff this year, even if they were not needed until next year.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di *London*

del 4-6-75

DUTCH INDUSTRIAL DEVELOPMENT

Artificial island could provide 30,000 jobs

BY MICHAEL VAN OS

THE HAGUE, June 3.

A STUDY into the feasibility of establishing an "industry island" in the North Sea, which has taken about two years to complete, says that such a project is indeed feasible on all counts.

The extremely detailed report has selected a location 40 miles west of Hook of Holland—outside Dutch territorial waters but on the continental shelf—as the most suitable site for the 12,750-acre artificial island. It would cost around Fls.6bn., taking future price rises into consideration, and take seven or eight years to complete.

The report, published in Vlaardingen to-day, has been prepared by a Dutch company called Hydronamic for the so-called North Sea Island Group in which 28 almost exclusively Dutch companies co-operate.

As far as the realisation of the project is concerned, all hopes are now pinned on the Dutch Government. Very recently, an inter-departmental commission began work on an evaluation of the plans under the chairmanship of Mr. Barend Biesheuvel, the previous Dutch Premier. Members of the Island Group therefore put much significance on the fact that the Dutch waterways and traffic authorities had agreed to allow one of its boats to moor on the proposed area in the North Sea on the day of the presentation of the feasibility study. A Press visit included a helicopter flight over the area.

Companies

The companies include well-known names such as Shell, Phillips, Amro Bank, Van Ommen, Paktank, as well as Bos Kalis Westminster, whose idea the island was, and P. & O., Nya Asfalt (Axel Johnson group) and Pechiney Ugine Kuhmann.

The group has rejected the suggestion that the present economic downturn has made the North Sea island proposition less attractive. The report points

out that the Rotterdam area is becoming saturated as far as industrial expansion is concerned, and is earmarked for more industrial activities once the economy recovers again.

When the Rhine-Danube connection is opened shortly for push barges the hinterland will be extended deep into Russia. The geographically privileged position of the region would stimulate the demand for high-grade industrial sites. The report also points out that there are no new industrial sites available in Holland and indicates the growing public opposition in the Rotterdam region towards further industrialisation there.

Unemployment

With unemployment very high in Holland (running at about 5 per cent.), particularly in the building industry, it is not surprising that the group is stressing the employment aspects of the project. Besides the considerable volume of work that goes into the island's construction, it is estimated that eventually as many as 30,000 people could find jobs there. Working on a shift basis, staff would be flown in by helicopters which meant that workers could be recruited from the nearby unemployment areas such as Brabant province.

The group also points to the considerable sums of money the Dutch Government has allocated for measures to stimulate the building industry in general. An industry island could be the site of any investments that were not desirable on land; for example, for safety or environmental reasons. The Dutch Gasunie gas distribution company could build its planned liquefaction facilities there while the construction at a future date of a nuclear power station is not ruled out.



Ministero degli Affari Esteri

I - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian di Londra

dal 4-6-75

EEC move against illegal immigrants

From our own Correspondent, Brussels, June 3

Employers and unions in the EEC agreed today to step up action against the growing number of illegal immigrants entering the Community. According to the European Commission they now total between 500,000 and 600,000, 10 per cent of the EEC's total immigrant labour force.

There was general agreement in the Community's Standing Committee on Employment, one of the institutions currently boycotted by the TUC, that legal action should be taken against "pirate" employers who exploit clandestine immigrants, paying them low wages and blackmailing them if they protest.

But a proposal from the Commissioner responsible, Dr Patrick Hillery, to legalise those who are currently working in the Community was greeted with caution by France and West Germany, the two countries most affected.

The Commission also urged the Nine to adopt measures to

reduce unemployment among the young. Its proposals include early retirement, longer holidays, long periods of leave of absence for retraining purposes and adult education, and the creation of a kind of "peace corps."

It points out that, although unemployment has rocketed over the past two years, there is a shortage of manpower in certain specified sectors, including teaching, public transport, medical services, and even in the police.

In the Community as a whole one out of every three unemployed is between 15 and 25 years old. The young account for 30 per cent of Britain's unemployed, according to the Commission, with an increase of 13 per cent between 1973 and 1974 against an increase of only 2 per cent for all age groups.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

L-6-45

Per abolizione statuto lavoratori stagionali in svizzera -

(ansa) - ginevra 4 giu - l'abolizione dello statuto dei lavoratori stagionali - problema denunciato da anni dalle organizzazioni degli emigranti italiani in svizzera e punto di divergenza dei negoziati italo-svizzeri sull'emigrazione - e' stata ufficialmente chiesta dal cantone di ginevra, il quale ha presentato all'attenzione dell'assemblea federale una iniziativa in tal senso.

il governo elvetico e' stato infatti invitato dal consiglio di stato ginevrino (governo cantonale) a sopprimere l'attuale statuto nel quadro della revisione in corso sul soggiorno e la dimora di stranieri, che risale al 26 marzo 1931, e di cui si sta attualmente occupando una commissione di esperti.

il cantone di ginevra, che e' il primo cantone della svizzera a prendere posizione per l'abolizione di questo statuto, ritiene necessario, attraverso una sua totale revisione, sostituirlo con "disposizioni conformi ai diritti elementari della persona umana, senza che questa misura rimetta pero' in questione la politica di stabilizzazione e d'integrazione preconizzata dal governo federale".

secondo la risoluzione presentata dal cantone di ginevra alla assemblea federale, lo statuto degli stagionali dovrebbe in particolare essere riveduto per quanto concerne le condizioni d'impiego (divieto per lo stagionale di cambiare posto di lavoro o localita'), di vita familiare (impossibilita' di farsi raggiungere dalla famiglia), di alloggio (gli stagionali non sono autorizzati ad affittare un alloggio e sono pertanto alloggiati in baracche) e di sicurezza sociale (non hanno diritto a talune prestazioni sociali e pertanto sono discriminati in rapporto agli altri lavoratori), essi, inoltre, devono accumulare 36 mesi di lavoro in quattro anni per avere il diritto di passare dallo statuto di stagionali a quello di lavoratori annuali.

h 1211/fv



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di *Torino*

del *4-6-75*

Volkswagen licenzia

Wolfsburg, 3 giugno.

(Ansa) La direzione della società automobilistica « Volkswagen » ha deciso di licenziare entro la fine del mese 600 dei 6700 dipendenti dello stabilimento di Emden. Lo ha annunciato oggi un portavoce della società precisando che il provvedimento si è reso necessario per adeguare la produzione alla diminuzione della domanda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

1-6-75

Finanziamenti alla scuola emigrati

Dal prossimo anno la scuola professionale emigrati di Zurigo (Spe) che ospita circa 400 emigrati italiani, riceverà finanziamenti « di alcune decine di milioni di lire » dal governo italiano.

Lo ha assicurato ieri il Ministero degli Esteri, precisando che per l'anno in corso la Spe non ha ricevuto finanziamenti « perché è sorta soltanto lo scorso anno e non si è fatto quindi in tempo con le procedure di accreditamento dei fondi, procedure che richiedono alcuni mesi ».

Diecimila emigrati italiani rischiano di rimanere senza scuola

La scuola professionale emigrati di Zurigo (Spe) ospita circa 400 emigrati italiani. Dal prossimo anno riceverà finanziamenti dal governo italiano. Lo ha assicurato ieri il Ministero degli Esteri, precisando che per l'anno in corso la Spe non ha ricevuto finanziamenti perché è sorta soltanto lo scorso anno e non si è fatto quindi in tempo con le procedure di accreditamento dei fondi, procedure che richiedono alcuni mesi.

Diecimila emigrati italiani rischiano di rimanere senza scuola. La scuola professionale emigrati di Zurigo (Spe) ospita circa 400 emigrati italiani. Dal prossimo anno riceverà finanziamenti dal governo italiano. Lo ha assicurato ieri il Ministero degli Esteri, precisando che per l'anno in corso la Spe non ha ricevuto finanziamenti perché è sorta soltanto lo scorso anno e non si è fatto quindi in tempo con le procedure di accreditamento dei fondi, procedure che richiedono alcuni mesi.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano

del 4-6-75

LE CONSEGUENZE DELLA CRISI ECONOMICA NEL CANTONE SVIZZERO

Diecimila operai italiani rischiano di rimanere senza lavoro nel Ticino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 3 giugno.

Inquietanti cedimenti si avvertono nella situazione economica del Canton Ticino che più di ogni altra parte della Svizzera appare vulnerabile alla recessione. Negli ultimi giorni si moltiplicano notizie tutt'altro che confortanti. Oltre alla crisi ormai dilagante dell'edilizia, appaiono colpiti anche settori che sembravano meno esposti come, la metallurgia.

Si prospettano, infatti, licenziamenti alla Monteforno S.A., la più grande industria ticinese che occupa mille operai e che da giugno ridurrà da quarantaquattro a quaranta ore il lavoro settimanale nelle officine di Bodio e San Vittore.

Alimentano inoltre la casistica della crisi l'abbigliamento (chiusura degli stabilimenti PKZ di Massagno), l'arredamento (riduzione di mano d'opera al mobilificio Bacciarini di Sementina), ma soprattutto il commercio al dettaglio di frontiera compromesso dallo scivolone della lira rispetto al franco.

Presso Chiasso l'ambizioso shopping center Serfontana, che occupa cinquecento dipendenti e che è costato ottanta milioni di franchi, si trova sull'orlo del fallimento e i proprietari hanno ottenuto una moratoria di cinque mesi.

Purtroppo il peggio non è ancora arrivato, se si presta fede all'analisi di un ente statale, l'Ufficio ticinese per le ricerche economiche, che prevede un'evoluzione anche più negativa della congiuntura nei prossimi mesi.

In base allo studio, nel

Ticino l'occupazione dovrebbe diminuire del 6,6 per cento rispetto allo scorso anno, un tasso che vuol dire 9300 posti di lavoro in meno per gli italiani che lavorano nel cantone. I livelli occupazionali scenderanno soprattutto nell'edilizia dove l'evoluzione negativa abbozzatasi lo scorso anno con un regresso della attività del 10 per cento assumerà proporzioni più preoccupanti quest'anno con

una ulteriore diminuzione del 18 per cento.

Gli investimenti nelle costruzioni che lo scorso anno superavano di poco il miliardo di franchi raggiungeranno appena gli 850 milioni anche perché l'edilizia ticinese, che durante il boom economico si appoggiava soprattutto sulle abitazioni, si trova di fronte a un mercato ormai saturo.

Sul fronte svizzero de-

gli alloggi infatti quella del Ticino è una situazione anomala e per inquadrarla basterà ricordare che Lugano è la città elvetica che vanta il record degli appartamenti vuoti: alla fine del dicembre scorso erano oltre un migliaio che si contrapponevano agli 81 di una metropoli come Zurigo o ai 400 di Ginevra e di Basilea.

Secondo lo studio dell'ufficio cantonale ticinese delle 23 mila persone occupate nell'edilizia il venti per cento almeno si troverà senza lavoro: 4600 operai italiani (1600 frontalieri e circa 3000 stagionali) non si vedranno più rinnovare il contratto. Altri 3700 operai, in grande maggioranza italiani, resteranno disoccupati in seguito alla crisi che ha colpito anche l'industria e l'artigianato, infierendo particolarmente sul settore parallelo del materiale di costruzione e su quello degli orologi.

La vulnerabilità del Ticino di fronte alla recessione ha le sue radici in uno sviluppo dovuto in gran parte all'importazione di capitali e alla speculazione fondiaria. Proprio in questi giorni è uscito uno studio dell'economista ticinese Angelo Rossi, docente al Politecnico federale di Zurigo, che indica, sia pure in chiave polemica, gli scompensi della struttura economica del Paese. Il libro, che reca il titolo significativo «Un'economia a rimorchio», giunge alla conclusione che il «boom» ticinese ha carattere effimero essendo un fenomeno tipicamente speculativo.

Mario Barino

Viaggio nella Confederazione in preda alla recessione

Svizzera: si cerca la "ricetta", che salvi l'economia malata

Regredito il volume delle costruzioni edilizie - Ma c'è la crisi anche in altri settori come quello tradizionale dell'orologeria - Gli effetti negativi colpiscono gli immigrati. Nasce il mercato nero della manodopera

(Dal nostro inviato speciale Zurigo, 3 giugno.)

La recessione è un cavallo che ha preso la mano al suo cavaliere. Si sa che corre, ma non dove andrà a finire. Questa recessione svizzera è un cavallo molto imbrozzarrito. Nel novembre dello scorso anno gli esperti si provarono, per conto del governo, a fare una previsione per l'anno '75. Avremo una riduzione del prodotto nazionale lordo, in termini reali, cioè senza tener conto dell'inflazione, di circa l'uno per cento, dissero. Oggi, dopo appena cinque mesi che l'anno s'è iniziato, non sono in grado di precisare la quota raggiunta, ma prevedono però che alla fine dell'anno essa sarà vicina al quattro per cento. Non è poco se si tiene conto che il '74 rispetto al '73 ebbe una crescita zero e che negli anni precedenti al '73 la crescita del prodotto nazionale lordo si aggirava intorno al 4-4,5 per cento.

Già nel '74 il volume totale delle costruzioni edilizie e del genio civile è regredito, rispetto al '73, del 15 per cento; quest'anno il regresso rispetto al '74 sarà del 20 per cento. Nei primi quattro mesi del '75, rispetto all'uguale periodo del '74, il volume delle esportazioni s'è ridotto del 14,3 per cento. Il numero dei progetti di nuove fabbriche approvati nel primo trimestre di quest'anno è inferiore del 18,6 per cento a quello del

Sta cedendo anche il settore dell'orologeria che per importanza, ai fini dell'esportazione, viene subito dopo il settore delle macchine utensili e degli apparecchi di precisione. Tutta l'industria esporta un venti per cento in meno rispetto all'anno scorso. Gli orologi svizzeri sui mercati esteri sono rincarati dal trenta al quaranta per cento per effetto della rivalutazione del franco conseguente alla svalutazione del dollaro. Il dollaro, che ancora nel febbraio '74 veniva cambiato con franchi 3,28, nel novembre '74 era sceso a 2,38 e adesso è a 2,50. Altra fattore che ha contribuito alla forte rivalutazione del franco svizzero è l'intenso afflusso in queste banche di valuta estera. La rivalutazione media del franco rispetto alle monete dei quindici principali paesi verso i quali si dirige l'esportazione svizzera è del 45,4 per cento. Diventa caro, naturalmente, anche il soggiorno in Svizzera e infatti pure il turismo sta andando male.

L'8 dicembre scorso gli svizzeri erano stati chiamati a votare su un decreto che aumentava le imposte dirette e indirette per cercare di sanare il bilancio che si prevedeva in deficit per un miliardo e 800 milioni. Il popolo ha negato il suo consenso a questi aumenti di tasse e così il preventivo è stato di nuovo rimpiolato riducendo le spese pubbliche di mezzo miliardo

(su un bilancio di 17 miliardi). Quindi prospettiva ancora più deludente per gli imprenditori che speravano di attingere lavoro dalle opere pubbliche.

Completa l'aspetto congiunturale il quadro della disoccupazione. Gli uffici del lavoro davano, alla fine d'aprile, in tutta la Svizzera, cinquemila disoccupati. S'è già detto nel precedente servizio che queste cifre sono inesatte per difetto perché in genere vengono conte soltanto di chi si è assicurato contro la disoccupazione. Gli esperti sostengono che un dato reale può essere intorno ai 15 mila. Ma i sindacati vanno molto più in là, parlano addirittura di centomila e forse non hanno torto. Innanzi tutto incominciano a mettere in elenco i 40 o 50 mila stagionali stranieri e alcune migliaia di frontalieri che sono stati costretti a lasciare la Svizzera perché senza lavoro. E poi vanno nel conto anche le fabbriche, tantissime, che lavorano a orario ridotto: la riduzione del volume di occupazione comporta un certo numero di «lavoratori equivalenti» da considerarsi come disoccupati. Infine sono rimasti senza occupazione circa 15 mila lavoratori a domicilio dell'industria orologiera.

C'è un aspetto preoccupante che va al di là della congiuntura vera e propria. In molte fabbriche si sta elimi-

nando la manodopera perché, si dice, scarseggiano gli ordini. «Il motivo non sempre è vero — afferma il dottor Angelo Rossi, economista ticinese che lavora a Zurigo in un istituto per la pianificazione territoriale —. Sta accadendo che un certo numero di imprenditori sostituisce le vecchie macchine con altre che escludono o riducono l'opera dell'uomo. Questo processo di razionalizzazione è senza dubbio giusto quando è equo, moderato e fatto al tempo opportuno, ma adesso l'indu-

stria sta cercando di bruciare le tappe per approfittare della recessione e liberarsi in una certa misura degli operai «steales». Le conseguenze sono gravi: si sta creando un mercato nero della manodopera perché i lavoratori stranieri si offrono a qualsiasi salario pur di avere un posto, pur di non essere rispediti fuori perendo i pochi diritti acquisiti. Ma questo è un argomento che meriterà un discorso a parte.

E' convinzione generale che della recessione non si sia ancora toccato il fondo. Forse, si dice, prima della fine dell'anno si vedrà qualche segno di ripresa. Si sta facendo qualcosa, ma non molto. Il decreto che limitava la concessione del credito è stato abrogato; il tasso d'interesse è stato leggermente diminuito per cui è meno attrattivo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampa di Torino del 4-6-75



2

Ministero degli Affari Esteri

DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di del

tutti gli interessi negativi sui capitali esteri per frenarne l'afflusso ed evitare che essi contribuiscano a rivalutare ancor di più il franco; si è consentito alle ditte esportatrici di assicurarsi in misura maggiore contro i rischi dell'esportazione (eventuali sbalzi monetari a danno del franco nell'attesa dei pagamenti).

Il governo federale, con una votazione che s'è svolta il 2 marzo scorso, aveva proposto una riforma costituzionale per introdurre il diritto di emanare misure per il controllo della congiuntura con decreti urgenti (validi un anno, da sottoporre poi al giudizio popolare); ma il responso ha dato esito negativo. L'8 giugno prossimo si voterà su un aumento dei dazi sull'olio minerale, sulla benzina e su altre tasse sul reddito, aumenti che sono già in vigore e che se confermati darebbero un gettito annuo di un miliardo e seicento milioni di franchi. Sempre a giugno si discuterà sul progetto di assegnare 332 milioni come sussidio ai Cantoni per opere pubbliche e per la costruzione di alloggi popolari. Cifra, questa dei 332 milioni, che per effetto degli investimenti indotti dovrebbe salire a oltre un miliardo di franchi.

La tesi degli imprenditori è che con un po' di disoccupazione si ferma l'inflazione; guardano le cifre ufficiali e affermano che in fin dei conti i 5 mila disoccupati sono po-

ca cosa, appena lo zero virgola dodici per cento dei posti di lavoro. A parte che, come s'è visto, i disoccupati presenti sul mercato del lavoro sono molti di più, non si tengono in alcun conto tutti quei lavoratori stranieri che sono stati costretti a tornare ai paesi di origine. I sindacati si oppongono a questa tesi, chiedono il pieno impiego, anche se

può costare una certa inflazione e se lo Stato deve indebitarsi battendo più moneta. Dice il dott. Rossi: «Se fra tre mesi non ci saranno segni di ripresa sarà probabile che abbia il sopravvento la tesi degli espansionisti che vogliono un maggior indebitamento dello Stato».

«La verità è che nessuno ha la ricetta sicura per ritonifi-

care l'economia estenuata — dice il dott. Gildo Papa, segretario della Camera del commercio ticinese —. La ripresa sarà molto lenta, si avvierà forse dopo un anno di vuoto, di attesa. Una cosa è certa: non riavremo mai più un periodo d'oro come quello degli ultimi venticinque anni (o se si ripeterà sarà nel 2050 o nel 2100)».

Remo Lugli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *ROMA* del *4-6-75*

ALLA CONFERENZA DELL'O.I.L.

Uguaglianza L'avvenire degli emigranti

I rappresentanti dei governi, dei lavoratori e dei datori di lavoro di 125 Paesi, affronteranno il problema -

L'avvenire dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, problema che interessa circa 13 milioni di persone nella sola Europa e migliaia di lavoratori che in Africa Occidentale, Medio-Oriente, Asia e America Latina, hanno lasciato i loro Paesi nella speranza di trovare all'estero una sorte migliore, sarà dibattuto a Ginevra nel quadro della Conferenza internazionale del lavoro,

La conferenza che inizia oggi i lavori della sua 60ª sessione avrà in particolare il compito di adottare una raccomandazione che si propone di incoraggiare l'applicazione, su scala nazionale, di misure destinate a promuovere eguaglianza di trattamento e di promozione professionale per i lavoratori emigrati, la riunione delle famiglie e la protezione della salute di questi lavoratori, vittime di incidenti di lavoro, di malattie professionali o di discriminazioni. I lavori saranno seguiti per la CISNAL dal segretario confederale Martucci.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

Milano

del

4-6-75

SI APRE OGGI A GINEVRA IL SESSANTESIMO CONVEGNO DELL'OIL

Uguaglianza per gli emigranti

Obiettivi: la protezione della salute e la riunione delle famiglie

GINEVRA, 3 giugno
L'avvenire dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie, problema che interessa circa 13 milioni di persone nella sola Europa e migliaia di lavoratori che in Africa occidentale, Medio Oriente, Asia e America Latina, che hanno lasciato i loro paesi nella speranza di trovare all'estero una sorte migliore, sarà dibattuto a Ginevra nel quadro della conferenza internazionale del lavoro, dai rappresentanti dei governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori di 125 paesi membri dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL).

La conferenza che inizia domani mercoledì i lavori della sua sessantesima sessione avrà in particolare il compito di adottare una raccoman-

dazione che si propone di incoraggiare l'applicazione, su scala nazionale, di misure destinate a promuovere l'eguaglianza di trattamento e di promozione professionale per i lavoratori emigranti, la riunione delle famiglie e la protezione della salute di questi lavoratori, più di sovente vittime, che quelli nazionali, di incidenti di lavoro o di malattie professionali.

Nonostante incontestabili progressi compiuti in molti paesi nel corso degli ultimi anni, numerosi sono ancora i lavoratori emigranti vittime di discriminazioni, di trattamenti ingiusti, ai quali vengono ad aggiungersi altre difficoltà morali e materiali, quali la xenofobia e un conseguente isolamento come sottolinea

un rapporto elaborato in proposito dall'«OIL».

Secondo questo rapporto il freno delle migrazioni al quale si assiste attualmente dovrebbe avere almeno un aspetto positivo: permettere ai paesi d'emigrazione e a quelli d'immigrazione di riconsiderare i diversi problemi di questo fenomeno (trascurati o ignorati in periodo di prosperità) i quali sono all'origine delle tensioni emerse con la recessione economica.

La conferenza internazionale del lavoro, alla quale prenderanno parte anche numerosi ministri del lavoro, ha inoltre il compito di adottare una convenzione che prevede l'adozione su scala nazionale di sanzioni penali nei confronti di coloro che favoriscono il traf-

fico clandestino di manodopera straniera (si calcola che almeno 500 mila lavoratori nella sola Europa rientrano in questa categoria), nonché alcune raccomandazioni sulla formazione professionale, l'eguaglianza di trattamento per la manodopera femminile, la creazione e lo sviluppo di organizzazioni di lavoratori rurali indipendenti. Essa è inoltre chiamata a gettare le basi di un programma internazionale per un lavoro più umano, destinato in particolare a ricercare i mezzi ed i metodi per proteggere la vita e la salute del lavoratore, per assicurargli il tempo libero per il riposo e gli svaghi, per offrirgli un impiego che corrisponda alle singole capacità



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

4-6-75

**Conferenza
internazionale
sugli emigranti
a Ginevra**

GINEVRA, 3. — L'avvenire dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie, problema che interessa circa 13 milioni di persone nella sola Europa e migliaia di lavoratori che, in Africa occidentale, Medio-Oriente, Asia, e America Latina, hanno lasciato i loro paesi nella speranza di trovare all'estero una sorte migliore, sarà dibattuto a Ginevra nel quadro della conferenza internazionale del lavoro, dai rappresentanti dei governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori di 125 paesi membri dell'organizzazione internazionale del lavoro (OIL).



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

4-6-75

Aumenta la disoccupazione giovanile

CEE preoccupata per le nuove leve

Una serie di proposte concrete è stata presentata oggi ai sindacalisti europei

di FERDINANDO RICCARDI

BRUXELLES, 3 giugno

« Palliativi, palliativi: non sono queste piccole trovate degli esperti comunitari che risolveranno il problema della disoccupazione dei giovani ». Questo è, nell'insieme, il giudizio dei sindacalisti italiani ed europei sul progetto della commissione della CEE relativo al più serio problema sociale odierno e dell'Europa, appunto quello della disoccupazione giovanile. La commissione della CEE ha presentato oggi al « Comitato dell'Occupazione » europeo un documento di lavoro, che riconosce la gravità della situazione: in un contesto di disoccupati in aumento dappertutto, i giovani alla ricerca di un primo impiego sono ancora più colpiti delle altre categorie. La disoccupazione è aumentata in media nel Mercato Comune del 32 per cento, ma quella dei giovani di meno di sedici anni è aumentata addirittura del 49 per cento. Il documento di lavoro suggerisce numerose misure, ed in particolare:

1. Un premio speciale ai datori di lavoro che assumono giovani al primo impiego (a titolo di rimborso per le spese di formazione).
2. La creazione di un servizio volontario temporaneo per impieghi di utilità pubblica o per impieghi sgradevoli. Nessun giovane (o ben pochi) è disposto volentieri a iniziare una carriera in simili impieghi con la prospettiva di restarvi tutta la vita.
3. L'incremento delle assunzioni in alcuni servizi pubblici che appaiono deficitari anche in periodo di disoccupazione, come i

pompieri, gli specialisti dei giardini pubblici e dei terreni sportivi, ed anche la polizia e i servizi della viabilità

Lo scarso entusiasmo dei sindacalisti non significa che essi considerino inutili od inopportune queste idee, ma deriva dalla loro convinzione che la lotta per combattere la disoccupazione deve svolgersi soprattutto sul terreno economico: i posti di lavoro si creano con la politica economica. I sindacalisti non intendono essere confinati nell'esame delle misure sociali o di assistenza, ma vogliono partecipare direttamente alla definizione della politica economica europea. Bonacini, della CGIL, e Raggio, della CISL, rappresentanti dei sindacati italiani in seno al comitato dell'occupazione della CEE, sono stati particolarmente fermi in questo atteggiamento. La loro rivendicazione principale sul piano europeo è la convocazione di una « Conferenza economica », cui partecipino i ministri dell'Economia e delle Finanze accanto ai ministri del Lavoro, ai rappresentanti dei sindacati ed a quelli degli imprenditori. Appoggiata dalle parti sociali, dalle istituzioni comunitarie e dai ministri del Lavoro, questa idea è stata invece finora più o meno apertamente avversata dai ministri dell'Economia e delle Finanze.

Il Comitato dell'occupazione è stato pressochè unanime nel richiedere nuovamente la convocazione della conferenza. Questo comitato raccoglie i rappresentanti dei governi (per l'Italia erano presenti Granelli, sottosegretario agli Esteri e Del Nero, sottosegretario al Lavoro), dei sindacati, dei datori di lavoro e delle istituzioni europee.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di *Bologna* del 4-6-75

VIDA IIIU FRA I NOVE SULLA POLITICA SOCIALE

Disoccupazione giovanile: tre proposte della Cee

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 3 giugno

Una «piaga nella piaga» è considerata a Bruxelles la disoccupazione dei giovani tra i 15 ed i 25 anni. Più di un terzo dei quattro milioni e mezzo dei senza lavoro europei è costituita da ragazzi al primo impiego.

Il fenomeno è preoccupante dal punto di vista sociale, ma anche da quello economico e politico: si priva infatti il mercato del lavoro dello slancio, della inventiva e dell'entusiasmo di chi è pronto a buttare in una occupazione tutte le proprie energie e, così facendo, si creano spesso dei malcontenti in rivolta contro il sistema e la società. E' dunque un problema che scotta quello di cui si sono occupati oggi a Bruxelles i ministri degli affari sociali, datori di lavoro e sindacalisti, uniti nel comitato permanente dell'impiego OEE.

L'esecutivo del MEC, rappresentato dal vicepresidente Hillary, per rimediare alla situazione ha presentato una proposta articolata in tre punti. Anzitutto suggerisce che lo Stato intervenga direttamente in quanto datore di lavoro nel settore pubblico, aumentando gli impieghi là dove ce n'è bisogno, per esempio nei servizi pubblici, in quelli paramedici, nel corpo dei pompieri e nella stessa polizia, insufficiente ovunque ad opporsi con efficacia alla delinquenza dilagante. I governi sono anche invitati a sviluppare progetti sociali di loro competenza, come alloggi popolari, campi sportivi, giardini pubblici.

La commissione CEE ritiene inoltre che i governi dovrebbero istituire premi da destinarsi alle imprese private che assumano giovani, in modo da compensarle dell'onere legato alla qualificazione professionale di lavoratori inesperti.

Il terzo progetto dell'Esecutivo prevede la creazione di una sorta di «corpo di volontari per la pace» riser-

vato ai giovani che, prima di iniziare la vera vita professionale, accettino di dedicarsi per uno o due anni ad impieghi particolarmente difficili ma di straordinario valore umano, come la cura dei malati mentali e dei vecchi. Pure la difesa della natura (ad esempio la pulizia delle spiagge, il rimboschimento), potrebbe essere affidata proficuamente all'opera e all'idealismo dei ventenni.

Nella discussione di oggi si è avuta l'impressione che il paese maggiormente favorevole a una politica sociale per la gioventù sia la Francia. Infatti a Parigi sia il governo sia l'organizzazione industriale stanno lanciando un piano contro la degradazione dell'impiego e per un più facile inserimento dei giovani nella vita attiva. E' probabile quindi che la Francia sia meglio preparata dei partners per approfittare dei suggerimenti e dell'aiuto comunitario.

L'Italia considera invece prioritario l'intervento del MEC in favore della riconversione degli operai rimasti senza impiego o con attività parziale nei settori in crisi: il sottosegretario Granelli ha dichiarato che i mezzi a disposizione del fondo sociale CEE sono nettamente insufficienti per fronteggiare una disoccupazione crescente in Italia ed in tutta l'area del Mercato comune. Anche il sottosegretario al lavoro Del Nero non ha risparmiato critiche al Fondo sociale comunitario, che a suo parere non tiene abbastanza conto delle difficoltà ed esigenze del Nord Italia, non garantisce il reddito a quegli operai che, non avendo ancora trovato una nuova occupazione, non risultano ufficialmente da «riadattare» e, infine, non provvede alla riqualificazione dei lavoratori all'interno di una stessa azienda, intervenendo solamente a seguito di un licenziamento.

Stamane il nostro governo ha chiesto ufficialmente a Bruxelles di convocare con urgenza una riunione con-

giunta dei ministri economici e degli affari sociali della comunità «per adottare al più presto — ha detto Granelli — misure di politica economica antirecessive, di rilancio degli investimenti e della spesa pubblica, di riconversione produttiva verso i consumi pubblici, allo scopo di invertire la tendenza al ristagno ed eliminare le cause della riduzione delle forze del lavoro occupate».

Sembra tuttavia che i ministri delle Finanze siano piuttosto reticenti ad affrontare questi problemi: manifestano infatti una grande prudenza nel rilancio economico, perché temono che un troppo rapido rallentamento degli attuali freni congiunturali possa portare a nuove e pericolose spinte inflazionistiche.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Maggioli

del

4-6-75

RIUNITI A BRUXELLES MINISTRI DEL LAVORO E SINDACALISTI

Forte aumento della disoccupazione nei nove paesi aderenti alla CEE

In Italia il numero dei disoccupati in età inferiore ai venticinque anni supera le trecentodiecimila unità - La commissione ha suggerito un'azione per aumentare l'offerta dei posti sia nel settore pubblico che in quello privato

BRUXELLES, 4

Ministri del lavoro e rappresentanti dei sindacati e dei datori di lavoro della CEE si sono riuniti ieri a Bruxelles in sede di comitato permanente dell'occupazione per l'esame di una serie di problemi riguardanti i lavoratori dei «nove». Il comitato — la delegazione italiana è guidata dai sottosegretari agli esteri Luigi Granelli e al lavoro Alberto Del Nero — ha anche discusso, esprimendo pareri favorevoli, alcuni provvedimenti suggeriti dalla commissione europea per riassorbire e limitare la disoccupazione tra i giovani.

Le statistiche dei servizi comunitari dimostrano che durante gli ultimi 12 mesi la disoccupazione è aumentata del 49 per cento tra i lavoratori di età tra i 15 e i 25 anni contro un aumento del 32 per cento registrato tra i lavoratori di oltre 25 anni. Per la sola Italia, il numero dei disoccupati in età inferiore ai 25 anni supera già le 310.000 unità. Per fronteggiare questo problema, la commissione suggerisce un'azione volta ad aumentare l'offerta dei posti di lavoro sia nel settore pubblico sia in quello privato.

Per quanto riguarda il settore pubblico, i «nove» potrebbero intervenire direttamente procedendo alla creazione di nuovi posti di lavoro dove si registra mancanza di personale, come nell'insegnamento, nella polizia, nei corpi dei vigili del fuoco, nei lavori pubblici e nei servizi parasanitari. Si potrebbe inoltre dare nuovo impulso a progetti nel campo dei lavori pubblici e fornire possibilità di impiego per i giovani nella manutenzione dei giardini pubblici, delle attrezzature sportive e dei centri socio-culturali.

Per il settore privato, la commissione propone che i poteri pubblici assegnino ai datori di lavoro premi speciali per i posti offerti ai giovani. La concessione di questi premi sarebbe giustificata dalle spese affrontate dalle aziende per assicurare la formazione dei giovani lavoratori.

L'esecutivo CEE suggerisce anche un'estensione dell'attività e un aumento del personale in quelli che possono essere definiti «servizi civili» europei: si tratta di organizzazioni destinate ad operare sul piano sociale come la cura dei malati mentali, delle persone anziane, e dedicate ai lavori inerenti alla protezione dell'ambiente.

Infine, si propone una serie di azioni a più largo raggio che possano portare ad una maggiore disponibilità d'impiego per i giovani: pensionamento anticipato, riduzione della settimana lavorativa, prolungamento dei periodi di ferie, vacanze supplementari per i lavoratori che seguono corsi scolastici o di perfezionamento.

Il comitato si è occupato anche, senza tuttavia prendere decisioni, di altri importanti argomenti come gli interventi del fondo sociale europeo, l'amministrazione clandestina (a questo proposito è stato fatto rilevare che nella CEE gli immigrati che lavorano senza essere muniti di regolari permessi di lavoro e di residenza sono oltre 500.000) e la concertazione delle politiche comunitarie dell'occupazione.

Il sottosegretario italiano Granelli, nel suo intervento, ha fatto osservare tra l'altro che «i mezzi a disposizione del fondo sociale europeo sono nettamente insufficienti per fronteggiare i gravi problemi di una disoccupazione crescente che sta raggiungendo ormai i quattro milioni e mezzo di unità nei nove paesi della CEE. Essi coprono attualmente interventi per poco più dell'uno per cento dei disoccupati e vanno aumentati in modo consistente come ha autorevolmente raccomandato il parlamento europeo, ma i criteri di intervento del fondo sociale devono essere resi contemporaneamente più flessibili per favorire i paesi complessivamente più colpiti dalla crisi economica e evitare un aumento di squilibri all'interno della comunità».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

4-6-75

L'AMARA ILLUSIONE DELLA «LIBERTA' DAL BISOGNO»

I problemi degli emigranti esaminati a Ginevra

Le condizioni di lavoro all'estero, che solo in Europa interessano tredici milioni di persone, alla luce di misure promozionali per migliorarle

GINEVRA, 4

L'avvenire dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie, problema che interessa circa 13 milioni di persone nella sola Europa e migliaia di lavoratori che in Africa Occidentale, Medio - Oriente, Asia e America Latina, hanno lasciato i loro paesi nella speranza di trovare all'estero una sorte migliore, sarà dibattuto a Ginevra nel quadro di una conferenza internazionale del lavoro, dei rappresentanti dei governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori di 125 Paesi membri dell'organizzazione internazionale del lavoro (OIL).

La conferenza che inizia oggi i lavori della sua 50. sessione avrà in particolare il compito di adottare una raccomandazione che si propone di incoraggiare l'applicazione, su scala nazionale, di misure destinate a promuovere l'eguaglianza di trattamento e di promozione professionale per i lavoratori emigranti, la riunione delle famiglie e la protezione della salute di questi lavoratori, più

di sovente vittime, che quelli nazionali, di incidenti di lavoro o di malattie professionali.

Nonostante incontestabili progressi compiuti in molti paesi nel corso degli ultimi anni, numerosi, sono ancora i lavoratori emigranti vittime di discriminazioni, di trattamenti ingiusti, ai quali vengono ad aggiungersi altre difficoltà morali e materiali, quali la xenofobia e un conseguente isolamento come sottolinea un rapporto elaborato in proposito dall'«Oil».

Secondo questo rapporto il freno delle migrazioni al quale si assiste attualmente dovrebbe avere almeno un aspetto positivo: permettere ai paesi d'emigrazione e a quelli d'immigrazione di riconsiderare i diversi problemi di questo fenomeno (trascurati o ignorati in periodo di prosperità) i quali sono all'origine delle tensioni emerse con la recessione economica.

La conferenza internazionale del lavoro, alla quale prenderanno parte

anche numerosi ministri del lavoro, ha inoltre il compito di adottare una convenzione che prevede l'adozione su scala nazionale di sanzioni penali nei confronti di coloro che favoriscono il traffico clandestino di manodopera straniera (si calcola che almeno 500 mila lavoratori nella sola Europa rientrano in questa categoria), nonché alcune raccomandazioni sulla formazione professionale, l'eguaglianza di trattamento per la manodopera femminile, la creazione e lo sviluppo di organizzazioni di lavoratori rurali indipendenti. Essa è inoltre chiamata a gettare le basi di un programma internazionale per un lavoro più umano, destinato in particolare a ricercare i mezzi ed i metodi per proteggere la vita e la salute del lavoratore, per assicurargli il tempo libero per il riposo e gli svaghi, per offrirgli un impiego che corrisponda alle singole capacità e che gli consenta di provare soddisfazione nel compimento del suo lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 4-6-75

La crisi nei Paesi della CEE

Disoccupazione giovanile: rimedi falsi e veri

In un anno il numero dei disoccupati è aumentato nei Paesi della CEE del 49 per cento per la fascia di età fra i 15 e i 25 anni; ragguardevole, ma minore (del 32 per cento) l'aumento per i lavoratori di età superiore ai 25 anni. Per quanto riguarda l'Italia il numero dei disoccupati di età inferiore ai 25 anni supera già le 310 mila unità.

Queste cifre allarmanti sono state comunicate dai servizi statistici della Comunità, ed è abbastanza noto che le statistiche sull'occupazione giovanile, per la difficoltà di individuare *quando* un giovane cessa di essere solo tale per divenire un lavoratore privo di impiego, sono quasi sempre valide *per difetto*.

L'argomento è stato trattato ieri a Bruxelles nel corso di una riunione del Comitato permanente per l'occupazione, e in tale occasione sono stati esaminati alcuni provvedimenti suggeriti dalla Commissione della CEE per limitare la disoccupazione fra i giovani.

Prima di soffermarci su alcune delle proposte in questione, pensiamo che si debba porre l'accento su un dato di fondo: i giovani pagano duramente il prezzo delle politiche deflazionistiche, nel nostro ed anche in altri Paesi. Quando — come è il caso dell'Italia — si mette in atto una politica economica che provoca un fortissimo calo dell'attività produttiva, non solo si determinano le premesse per il dilagare della cassa integrazione e per i licenziamenti, ma si tolgono possibilità di lavoro ai giovani in cerca di primo impiego, perché le aziende, anche quando non licenziano, certo non assumono nuova manodopera. Il «nodo» vero da sciogliere per affrontare seriamente la piaga della disoccupazione giovanile, pertanto, è quello di dar luogo a politiche economiche di sviluppo programmato, con un'attenta e razionale selezione degli obiettivi da perseguire e delle priorità su cui concentrare il massimo sforzo. Con le proposte formulate alla Conferenza di Rimini e con le preannunciate iniziative di lotta, la Federazione CGIL-CISL-UIL si è collocata, appunto, su questo terreno, ed è auspicabile che il discorso possa allargarsi a livello europeo, almeno per quanto riguarda il movimento sindacale. Un'occasione importante è costituita appunto dal prossimo convegno della CES sull'occupazione.

Per parte sua, la Commissione comunitaria sarà anche animata dalle migliori intenzioni, ma o formula proposte che, se il problema non fosse molto serio, farebbero sorridere (quando, ad esempio, prospetta la possibilità di un maggiore impiego dei giovani nella manutenzione dei giardini pubblici), oppure, quando scende più nel concreto, sforna idee alquanto discutibili proponendo, ad esempio, di assegnare ai datori di lavoro premi speciali per gli impieghi offerti ai giovani, premi che, a giudizio della Commissione CEE, sarebbero giustificati dalle spese affrontate dalle aziende per assicurare la formazione dei giovani lavoratori (i quali — osserviamo per inciso — sono «formati» anche e soprattutto dalla scuola, ed allora, paradossale per paradossale, si potrebbe invertire il problema e chiedere alle aziende di pagare una tassa per il maggiore grado di istruzione dei giovani).

Vi sono anche, nei suggerimenti comunitari, delle cose più ragionevoli. Si accenna, ad esempio, a un problema di fondo, quello di una riduzione sotto varie forme della durata della prestazione lavorativa individuale (pensionamento anticipato, riduzione dell'orario settimanale, prolungamento delle ferie, vacanze supplementari per i lavoratori che seguono corsi scolastici o di perfezionamento), onde consentire un maggiore utilizzo globale di manodopera. Ma si tratta di auspici che non modificano di per se stessi il drammatico quadro attuale. La questione vera è quella di una diversa politica economica, e non vi si può sfuggire prefigurando squadre di giovani intenti a ripulire i giardini dalla carta straccia: cosa ecologicamente nobile, ma non sufficiente per scongiurare la recessione.

Sono oltre un milione

Nella Cee è italiano un disoccupato su quattro

Altissima la percentuale dei giovani senza lavoro: sono il trentatre per cento sul totale dei disoccupati

di FRANCO IVALDO

BRUXELLES, 3 giugno — Nella Comunità europea vi sono attualmente quattro milioni e mezzo di disoccupati, di cui oltre un milione in Italia. Un disoccupato su tre è un giovane dai 15 ai 25

anni, benché questo «gruppo di età» costituisca anche meno di un quarto della popolazione attiva. Il grave problema della disoccupazione in Europa, in particolare di quella giovanile è stato al centro dei dibattiti del «Comitato permanente dell'occupazione» della CEE, composto dalle parti sociali (padronato e sindacati, Commissione europea e rappresentanti dei governi). Alla riunione svoltasi a Palazzo Carlo Magno erano presenti per l'Italia i sottosegretari Granelli (Esteri) e Del Nero (Lavoro) ed i sindacalisti Bonaccini (CGIL) e Raggio (CISL).

«I mezzi attualmente a disposizione del fondo sociale europeo — ha rilevato nel corso della seduta, il sottosegretario Luigi Granelli — sono nettamente insufficienti per fronteggiare i gravi problemi di una disoccupazione crescente a causa anche delle porte che si chiudono davanti ai giovani».

Secondo Granelli il fondo della CEE prevede degli interventi soltanto per l'uno per cento dei disoccupati europei. Gli stanziamenti vanno quindi aumentati in maniera consistente ed i criteri di ripartizione dovranno essere resi più

flessibili sia per favorire i paesi più colpiti dalla crisi economica, come l'Italia, sia per evitare un ulteriore aumento degli squilibri economico-sociali esistenti all'interno del Mercato Comune.

La Commissione Europea dal canto suo ha presentato un «piano» per contenere la disoccupazione giovanile (una serie di proposte sufficientemente vaghe per essere quasi del tutto inutili nell'attuale congiuntura) e dei suggerimenti per «armonizzare» le politiche dell'occupazione dei Nove paesi.

Granelli ha definito le proposte della Commissione «assai modeste», insistendo soprattutto sull'urgenza di tenere una conferenza straordinaria e congiunta tra i ministri economici e quelli del Lavoro dei Nove paesi. La conferenza straordinaria dovrebbe occuparsi del grave problema della disoccupazione e predisporre al più presto «misure urgenti» di politica economica anti-recessiva, di rilancio degli investimenti e della spesa pubblica, di riconversione produttiva verso i consumi pubblici. «Allo scopo — ha detto Granelli — di invertire la tendenza al

ristagno e di eliminare le cause della riduzione delle forze di lavoro occupate».

La Confederazione europea dei Sindacati cui aderiscono quasi tutti i sindacati dei nove paesi ha chiesto la convocazione di una grande conferenza economica «tripartita» entro la fine dell'anno. La proposta è stata sostenuta dal ministro del Lavoro irlandese O'Leary che ha presieduto i lavori della riunione odierna. I rappresentanti dei nove paesi si sono altresì occupati dei problemi dell'immigrazione clandestina nella CEE e della disoccupazione femminile.

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di Roma

del

4-5-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del

4-6-75

Disoccupati nella Cee

Giovani senza lavoro

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 3 giugno.

(r. p.) La crisi economica ha aumentato il numero dei giovani disoccupati nei nove Paesi della Comunità economica europea. Le statistiche pubblicate oggi dal « Comitato per l'occupazione » si riferiscono alle persone di età compresa tra i 15 e i 25 anni.

In Italia, su un milione 20 mila disoccupati alla fine del 1974, il 32,7 per cento (333 mila) era costituito da giovani. L'aumento della disoccupazione giovanile è stata più sensibile che non tra le persone adulte. In Francia, ad esempio, i giovani disoccupati sono 334 mila il 45,8% del totale (723.500); in Danimarca sono 37 mila su 67 mila, cioè il 47,2%, con un aumento di quasi sei volte per gli « under 25 ». In un solo anno. Anche nel Belgio, ci sono 54 mila 500 disoccupati giovani (34,8%) su 159 mila, con un aumento di quasi il 70% dalla fine del 1973. Nella Germania Federale i giovani rappresentano il 28,4% dei disoccupati, cioè 158 mila. Nel Lussemburgo (ove ci sono soltanto 140 disoccupati) i giovani costituiscono il 50% dei senza lavoro. In Olanda, il numero dei giovani senza lavoro è quasi raddoppiato, passando da 33 mila a 61 mila in un anno (73% del totale). In Gran Bretagna la percentuale è del 30,3%, cioè 174 mila, ma anche in questo Paese il numero è cresciuto da quando sono state compiute le statistiche. Solo in Irlanda, i giovani rappresentano l'1% dei disoccupati. Per la Comunità economica europea, il tasso di disoccupazione medio tra i giovani è del 34,2%.

Parlando al « Comitato per l'occupazione », il sottosegretario agli Esteri Luigi Granelli ha dichiarato che « i mezzi a disposizione del fondo sociale europeo sono nettamente insufficienti per far fronte ai gravi problemi di una disoccupazione crescente che sta raggiungendo i 4 milioni e mezzo ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore di *Milano*

del *4-6-75*

Troppi giovani in Europa alla ricerca di lavoro

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 3 giugno

Le ripercussioni negative sui livelli d'occupazione dell'attuale ristagno dell'attività economica nella Cee sono state il tema centrale della riunione del Comitato permanente dell'impiego (Cpi) che si è svolta oggi al Palazzo Charlemagne ed alla quale, oltre alla Commissione esecutiva di Bruxelles, hanno preso parte i ministri del Lavoro dei Nove (per l'Italia era presente il sottosegretario all'emigrazione, Graneli) e rappresentanti delle centrali sindacali e degli imprenditori Cee.

Il dibattito ha permesso un approfondito scambio di vedute sulla strategia da adottare per fronteggiare il fenomeno della disoccupazione giovanile, arginare l'emigrazione clandestina, promuovere la riconversione professionale dei lavoratori di alcuni settori in crisi, favorire una più stretta convergenza delle politiche nazionali dei Nove in materia di impiego e pervenire ad una parità dei lavoratori maschili e femminili nell'accesso alla formazione professionale e nel trattamento salariale.

L'Esecutivo Ortoli ha sottoposto alla valutazione del Cpi una proposta che tende a risolvere il problema della disoccupazione dei giovani (i lavoratori, cioè, tra i 15 ed i 25 anni). Il numero dei giovani alla ricerca di un impiego ha assunto in questi ultimi tempi dimensioni preoccupanti:

1.146.000 unità (di cui 333.000 circa in Italia), pari al 35% del totale della manodopera disoccupata nella Comunità a fine 1974. Naturalmente, la situazione varia a seconda dei Paesi: i giovani disoccupati rappresentano, ad esempio, il 47,2% della disoccupazione globale in Danimarca, contro il 46% della Francia, il 37,6% dei Paesi Bassi ed il 33% dell'Italia.

Nel suo documento, che ha raccolto ampi consensi in seno al Cpi, la commissione Cee sollecita i nove governi ad adottare misure eccezionali che consentano di riassorbire, almeno in parte, la disoccupazione giovanile. Tra queste, spiccano la realizzazione da parte dei pubblici poteri di programmi nei settori dell'insegnamento, dei trasporti, dei servizi sanitari, delle infrastrutture a carattere sociale (quali la creazione o il potenziamento di centri socio-culturali, le attrezzature sportive, ecc.). Si tratta, è evidente, di azioni per le quali i governi nazionali conservano intatte le loro prerogative di iniziativa, e quindi di finanziamento, e che possono dunque essere realizzate in tempi relativamente brevi. Nel contempo, l'Esecutivo Cee propone che, al fine di incentivare le imprese private nell'assunzione dei giovani, i governi prevedano la possibilità di concedere sovvenzioni (che sarebbero interamente a carico dei Tesori nazionali) per ogni posto di lavoro creato per i lavoratori giovani: tali sovvenzioni dovrebbero esse-

re fissate in misura tale da compensare i costi supplementari per le aziende dei programmi di formazione professionale.

Come abbiamo già rilevato, queste proposte sono state accolte favorevolmente dai rappresentanti sindacali e imprenditoriali, in quanto hanno il merito di delineare soluzioni accettabili da entrambe le parti. Resta da vedere, però, se e come le autorità nazionali dei Nove sapranno tradurre nei fatti questi orientamenti che, è giusto ricordarlo, potrebbero in alcuni casi creare delle difficoltà di bilancio per le Tesorerie.

Si è discussa anche la possibilità, già prospettata dall'Esecutivo di Bruxelles, di allargare il campo di intervento finanziario del Fondo sociale europeo (Fse) onde permettere quelle operazioni di riadattamento strutturale della manodopera rese necessarie dall'impatto della crisi energetica sull'attività produttiva in alcuni settori industriali. E' una questione che deve essere però approfondita a livello dei Nove e sulla quale, è noto, esistono tuttora serie divergenze tra i governi. Tutto lascia supporre, peraltro, che esse verranno risolte quanto prima e non è escluso che di esse se ne dovranno occupare i ministri del Lavoro e delle Finanze dei Nove in una sessione congiunta che, per il momento almeno, non è stato ancora possibile convocare.

Ugo Piccione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Roma

4-6-75

Ritaglio dal Giornale

Riunione a Bruxelles

Crescono nella Cee i giovani in cerca di occupazione

Per fronteggiare il grave problema l'Esecutivo comunitario propone una serie di misure — Granelli sottolinea l'urgenza di una maggiore presenza del Fondo europeo

Bruxelles, 3 giugno

Ministri del Lavoro e rappresentanti dei sindacati e dei datori di lavoro della Cee si sono riuniti oggi a Bruxelles in sede di comitato permanente dell'occupazione per l'esame di una serie di problemi riguardanti i lavori dei « nove ». Il comitato — la delegazione italiana è guidata dai sottosegretari agli Esteri, Luigi Granelli e al Lavoro, Alberto Del Nero — ha anche discusso, esprimendo pareri favorevoli, alcuni provvedimenti suggeriti dalla commissione europea per riassorbire e limitare la disoccupazione tra i giovani.

Le statistiche dei servizi comunitari indicano che durante gli ultimi 12 mesi la disoccupazione è aumentata del 49 per cento tra i lavoratori di età tra i 15 e i 25 anni, contro un aumento del 32 per cento registrato tra i lavoratori di oltre 25 anni. Per la sola Italia, il numero dei disoccupati in età inferiore ai 25 anni supera già le 310.000 unità. Per fronteggiare questo problema, la commissione suggerisce un'azione volta ad aumentare l'offerta dei posti di lavoro sia nel settore pubblico sia in quello privato. Per quanto riguarda il settore pubblico, i « nove » potrebbero intervenire direttamente proceden-

do alla creazione di nuovi posti di lavoro dove si registra mancanza di personale, come nello insegnamento, nella polizia, nei corpi dei vigili del fuoco, nei lavori pubblici e nei servizi parasanitari. Si potrebbe dare nuovo impulso a progetti nel campo dei lavori pubblici e fornire possibilità di impiego per i giovani nella manutenzione dei giardini pubblici, delle attrezzature sportive e dei centri socio-culturali.

Per il settore privato, la commissione propone che i poteri pubblici assegnino ai datori di lavoro premi speciali per i posti offerti ai giovani. La concessione di questi premi sarebbe giustificata dalle spese affrontate dalle aziende per assicurare la formazione dei giovani lavoratori.

L'Esecutivo Cee suggerisce anche un'estensione dell'attività e un aumento del personale in quelli che possono essere definiti « servizi civili » europei: si tratta di organizzazioni destinate ad operare sul piano sociale come la cura dei malati mentali, delle persone anziane, e dedicate ai lavori inerenti alla protezione dell'ambiente.

Infine, si propone una serie di azioni a più largo raggio che possano portare ad una maggiore disponibilità d'impiego per i giovani: pensionamento anticipato, riduzione della settimana la-

vorativa, prolungamento dei periodi di ferie, vacanze supplementari per i lavoratori che seguono corsi scolastici o di perfezionamento.

Il Comitato si è occupato oggi anche, senza tuttavia prendere decisioni, di altri importanti argomenti come gli interventi del Fondo sociale europeo, l'immigrazione clandestina (a questo proposito è stato fatto rilevare che nella Cee gli immigrati che la-

vorano senza essere muniti di regolari permessi di lavoro e di residenza sono oltre 500.000) e la concertazione delle politiche comunitarie dell'occupazione.

Il sottosegretario italiano Granelli, nel suo intervento, ha fatto osservare tra l'altro che « i mezzi a disposizione del Fondo sociale europeo sono nettamente insufficienti per fronteggiare i gravi problemi di una disoccupazione crescente che sta raggiungendo ormai i quattro milioni e mezzo di unità nei nove paesi della Cee. Essi coprono attualmente interventi per poco più dell'uno per cento dei disoccupati e vanno aumentati in modo consistente come ha autorevolmente raccomandato il Parlamento europeo, ma i criteri di intervento del Fondo sociale devono essere resi contemporaneamente più flessibili per favorire i paesi complessivamente più colpiti dalla crisi economica e evitare un aumento di squilibri all'inferno della Comunità ».

Dopo aver detto che « le proposte per la concertazione delle politiche dell'occupazione formulate dalla commissione sono assai modeste », il sottosegretario Granelli ha insistito nuovamente sull'urgenza di una riunione congiunta di ministri economici e di quelli degli affari sociali della Comunità per « adottare al più presto misure di politica economica antirecessiva, il rilancio degli investimenti e della spesa pubblica, di riconversione produttiva verso i consumi pubblici, allo scopo di invertire la tendenza al ristagno e ad eliminare le cause della riduzione delle forze di lavoro occupate ».

Sull'opportunità di convocare la riunione congiunta dei ministri del lavoro e degli affari sociali dei « Nove » (la proposta era stata presentata dall'Italia già nelle

scorse riunioni del comitato) è stato possibile finora raggiungere un accordo. I rappresentanti sindacali in seno al comitato (per l'Italia i segretari confederali della Cgil, Bonaccini e di Cisl, Reggio) hanno da parte loro continuato ad insistere sulla necessità di convocare piuttosto per affrontare questi problemi una « conferenza economica » tra i paesi della Comunità, con la partecipazione dei governi e dei partiti sociali.

I problemi discussi oggi nel comitato permanente per l'occupazione della Comunità europea saranno ripresi probabilmente dai ministri dei « Nove » incaricati degli affari sociali in una riunione che si svolgerà quasi certamente il 17 giugno prossimo a Lussemburgo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia di Francoforte del 5-6-75

Lettera al direttore

Sono un affezionato lettore del vostro giornale e anche del settimanale di Milano "ABC". Nel numero di questa settimana ho potuto leggere una sconcertante notizia. Che i fascisti in Germania fossero attivi non era una novità, ma che avessero una copertura da parte tedesca mi è nuova. Il fatto che Bruno Zoratto presidente del Comitato Tricolore neofascista e del suo giornale si sia incontrato con il noto leone bavarese Strauss, per noi democratici italiani in Germania non deve essere una cosa da niente. Anzi, questo è un'ennesima occasione per denunciare certe connivenze tra i fascisti del Cdm con in testa Zoratto e i reazionari e revanscisti dell'Unione Cristiano-Sociale (Csu) tedesca.

Sono certo che voi prenderete una dovuta posizione al riguardo per smacherare questi signori che con il pretesto dell'anticomunismo fanno politica fascista tra gli abbandonati quali sono gli emigrati.

Giovanni Calabrò, Esslingen

Aggiungiamo intanto una notizia pubblicata tempo fa dal settimanale tedesco "Der Spiegel": Dopo un viaggio "diplomatico" in Iran, che ha segnato l'inizio di una azione all'estero per trovare amici e coperture, l'Almirante si è visto rifiutare un incontro proprio dal bavarese Franz-Josef Strauss. Ma stando a quanto dice un suo collaboratore, l'Almirante "è certo di ottenere colloqui con esponenti chiaramente anticomunisti dei due partiti democristiani tedeschi".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *5-6-75*

Tentativo di clericalizzare il "Corriere d'Italia"

Ai lettori,

Il Consiglio di direzione dei missionari italiani in Germania "auspica per il Corriere d'Italia un cambiamento di linea nel senso desiderato dai missionari sui temi trovati insoddisfacenti. In caso contrario il consiglio di direzione troverebbe problematico per il futuro congiungere la propria responsabilità al Corriere d'Italia presso le Missioni e la Chiesa tedesca". Con questa minacciosa, anche se sgrammaticata, proclamazione il delegato dei missionari italiani in Germania, Giuseppe Clara, ed il suo segretario, Enrico Cotelli, tentano d'influencare l'assemblea dei soci E.P.I. (ente editore del Corriere d'Italia) che dovrà, il 10 giugno prossimo, decidere il mandato al consiglio di redazione per i prossimi due anni. Il tentativo, ormai scoperto, di clericalizzare il Corriere d'Italia, contro l'attuale redazione che l'ha sempre respinto, è in atto da molti mesi ed ha assunto forme ed aspetti di carattere mafioso. Approfittando del proprio mandato di presidente dell'E.P.I., Giuseppe Clara ha spostato la data di convocazione dell'assemblea, già decisa dal consiglio di presidenza per il sabato 7 giugno, al martedì 10 giugno per evitare la partecipazione dei laici, obbligati a lavorare in giorno feriale; con-

temporaneamente si è dato l'avvio ad una campagna di reclutamento di nuovi soci fra gli elementi più conservatori del clero italiano in Germania, con l'evidente scopo di cambiare il rapporto di maggioranza all'interno dell'E.P.I.

Per dare fondamento e giustificazione a queste manovre di potere, il gruppo Clara-Cotelli ha inventato un'inchiesta fra i missionari sul "Corriere d'Italia", manipolata tre volte: la prima, nell'impostazione delle domande e nelle risposte suggerite; la seconda, nell'esposizione dei risultati e la terza, nelle conclusioni tratte dai medesimi risultati. Lo scopo evidente era quello di dare fondamento pseudo-scientifico alla minacciosa presa di posizione contro l'attuale redazione, cercando di dimostrare che la maggior parte dei missionari italiani in Germania sono ancora legati ad una concezione clericale di Chiesa e strumentale di pastorale. In realtà, nonostante i limiti e la voluta impostazione unilaterale dell'inchiesta, i risultati dimostrano il contrario già solamente dall'esame dei documenti resi pubblici dal Consiglio di direzione delle missioni. Li abbiamo sottoposti ad un istituto specializzato tedesco, che ci ha espresso, sulle conclusioni tratte, il parere che pubbli-

chiamo qui accanto. E' lecito dunque concludere, sempre nei limiti di un'inchiesta e soprattutto di un sondaggio d'opinione condotto, come questo, in maniera tanto dilettantistica, che i missionari non sono tanto retrogradi e reazionari come si cerca di farli apparire e che non interpretano la propria attività pastorale come una specie di pesca al merluzzo.

Il Corriere d'Italia dovrebbe essere il verme attaccato all'amo, conforme ad una falsa interpretazione del ruolo di Pietro pescatore.

L'attuale redazione non ha mai contestato al Consiglio di direzione delle Missioni cattoliche italiane in Germania "di occuparsi" del Corriere d'Italia. Contesta invece le ragioni che vengono portate a giustificazione di questo interessamento (oggetto socio-pastorale; fondato da un gruppo di missionari; diffuso e sostenuto da diverse missioni; sussidiato dai vescovi tedeschi, attraverso la direzione delle missioni, come "strumento" pastorale-sociale), nelle quali non si fa alcun accenno ai lavoratori emigrati. E' con essi, e solo con loro, che l'attuale redazione del Corriere d'Italia, intende confrontarsi, sottolineando

che la logica intrinseca nelle motivazioni addotte dal Consiglio di direzione delle missioni è la stessa logica dei padroni. Non potendo attuarla brutalmente, perchè il finanziamento è solo parziale e non determinante, si cerca di renderla efficace con l'intrigo, tentando di coinvolgerci tutti i missionari ed addirittura la Chiesa.

E' questo il motivo principale che ci ha indotto a rendere di pubblica opinione l'accaduto, ribadendo, per l'ennesima volta, che l'attuale consiglio di redazione non è disposto a cambiare la sua impostazione ideologica (cristiana!) per l'interesse dei padroni. La seconda ragione, non meno doverosa e importante, è l'impegno d'

onestà che abbiamo assunto nei confronti dei nostri lettori, ai quali rivolgiamo un affettuoso ringraziamento per la tolleranza e la simpatia con cui ci hanno seguito in questi ultimi quattro anni.

Per la Redazione
Enzo Parenti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 5-6-75

BIEN ACCUEILLIES PAR LE PATRONAT

Les aides du gouvernement à l'emploi pourraient faciliter l'embauche ou la formation de plus de deux cent mille jeunes

Hostilité unanime des commerçants à la réglementation des prix

Les mesures conjoncturelles en faveur de l'emploi et de la formation des jeunes annoncées mardi 3 juin à l'Assemblée nationale par M. Jacques Chirac et soumises ce mercredi au conseil des ministres ont été bien accueillies dans les milieux patronaux, encore que l'association *Entreprise et Progrès* de M. Bidégain les juge « tardives et insuffisantes ». Les syndicats, en revanche, sont plus sévères : la C.G.T. et la C.F.D.T. parlent de « cadeaux faits au patronat » ou de tentative pour « camoufler le chômage ».

Les aides à la création d'emplois et à la formation, qui rejoignent les recommandations faites le 3 juin par la Commission de Bruxelles à la réunion du comité de l'emploi des Neuf, entreront en application dès le 15 juin. Elles pourraient

intéresser, selon les hypothèses avancées par les pouvoirs publics, de deux cent mille à six cent mille personnes, le coût de l'opération variant de 1,5 à plus de 3 milliards de francs ; l'hypothèse basse est jugée la plus réaliste.

Les orientations sociales que le premier ministre a données pour le VII^e Plan feront l'objet, dès cette année, d'une concertation avec les représentants du patronat et des syndicats, puis de plusieurs projets de loi (durée du travail, retraites, conditions de travail, réforme de l'entreprise).

Les mesures de blocage de certains prix et de certaines marges bénéficiaires du commerce ont suscité des protestations unanimes dans l'ensemble du secteur de la distribution. (Lire page 38.)

Les mesures annoncées par le premier ministre pour réduire le chômage des jeunes ont l'allure d'une action « coup de poing », limitée dans le temps, qui sera très coûteuse si elle réussit. Alors qu'en

Allemagne fédérale le gouvernement a mis en place un système d'aide à la création d'emplois pour une durée indéterminée et à concurrence de 30 % environ des charges sociales des entreprises, M. Chirac

a choisi une politique limitée à six mois et a opté pour une incitation financière plus importante, de l'ordre du double de celle qui est prévue outre-Rhin, déclare-t-on à l'hôtel Matignon.

« Si les jeunes à la recherche d'un emploi et les chefs d'entreprise utilisent à plein les possibilités qu'offre le gouvernement, le coût de ce programme temporaire sera très élevé, de l'ordre de 3 milliards de francs. Selon cette hypothèse optimiste, basée sur le rythme d'embauche des années précédentes, 600 000 Français éviteraient ainsi de s'inscrire au chômage à la rentrée et de quémander les indemnités prévues en pareil cas.

En fait, on ne se fait guère d'illusion dans les milieux officiels, où l'on table, à partir de pures estimations, sur une réussite à 50 % seulement du dispositif mis en place. Mais l'objectif gouvernemental est d'abord de « créer un choc psychologique » dans les sphères patronales, afin d'aboutir à une anticipation des embauches. On espère réduire ainsi de quelque 200 000 le nombre des sans-emploi et éviter qu'à l'automne le seuil critique du million de chômeurs soit trop largement dépassé. »

JEAN-PIERRE DUMONT.



Ministero degli Affari Sociali

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Alcorno del Gornale

BIEN ACCUEILLIES PAR LE PATRONAT

Les aides du gouvernement à l'emploi pourraient faciliter l'embauche ou la formation de plus de deux cent mille jeunes

Hostilité unanime des commerçants à la réglementation des prix

Les ministres ont décidé de faire passer la loi sur la formation des jeunes commerçants. Cette loi vise à faciliter l'embauche ou la formation de plus de deux cent mille jeunes. Elle prévoit notamment des aides financières pour les entreprises qui embauchent des jeunes ou qui les forment. Les aides sont destinées à couvrir une partie des frais de formation et de logement. La loi est entrée en vigueur le 1er janvier 1964.

Les ministres ont décidé de faire passer la loi sur la formation des jeunes commerçants. Cette loi vise à faciliter l'embauche ou la formation de plus de deux cent mille jeunes. Elle prévoit notamment des aides financières pour les entreprises qui embauchent des jeunes ou qui les forment. Les aides sont destinées à couvrir une partie des frais de formation et de logement. La loi est entrée en vigueur le 1er janvier 1964.

Les ministres ont décidé de faire passer la loi sur la formation des jeunes commerçants. Cette loi vise à faciliter l'embauche ou la formation de plus de deux cent mille jeunes. Elle prévoit notamment des aides financières pour les entreprises qui embauchent des jeunes ou qui les forment. Les aides sont destinées à couvrir une partie des frais de formation et de logement. La loi est entrée en vigueur le 1er janvier 1964.

Les ministres ont décidé de faire passer la loi sur la formation des jeunes commerçants. Cette loi vise à faciliter l'embauche ou la formation de plus de deux cent mille jeunes. Elle prévoit notamment des aides financières pour les entreprises qui embauchent des jeunes ou qui les forment. Les aides sont destinées à couvrir une partie des frais de formation et de logement. La loi est entrée en vigueur le 1er janvier 1964.

Les ministres ont décidé de faire passer la loi sur la formation des jeunes commerçants. Cette loi vise à faciliter l'embauche ou la formation de plus de deux cent mille jeunes. Elle prévoit notamment des aides financières pour les entreprises qui embauchent des jeunes ou qui les forment. Les aides sont destinées à couvrir une partie des frais de formation et de logement. La loi est entrée en vigueur le 1er janvier 1964.

Les ministres ont décidé de faire passer la loi sur la formation des jeunes commerçants. Cette loi vise à faciliter l'embauche ou la formation de plus de deux cent mille jeunes. Elle prévoit notamment des aides financières pour les entreprises qui embauchent des jeunes ou qui les forment. Les aides sont destinées à couvrir une partie des frais de formation et de logement. La loi est entrée en vigueur le 1er janvier 1964.



Ministero degli Affari Esteri

2

(Suite de la première page.)

DII

RAS

Ritaglio dal Giornale

..... del

Une telle formule repose finalement sur un acte de foi dans la relance de l'économie ; on espère que les employeurs transformeront en contrat à durée indéterminée les nouveaux contrats-formation de six mois qu'ils vont souscrire. Le système présente au demeurant plusieurs inconvénients : la risque est grand de voir les jeunes soit entrer en usine pour se tourner les pouces ou balayer les ateliers, soit refuser les emplois qui leur seront proposés parce qu'ils les jugeront inintéressants. Quant à la formation, qui est proposée pour une durée de deux à trois mois, elle pourrait se révéler inefficace, puisque au C.N.P.F. même on estime que des stages de longue durée sont nécessaires. On peut d'ailleurs s'interroger sur la capacité réelle des pouvoirs publics et du secteur privé de mobiliser en quelques semaines une armée de formateurs.

Le programme du gouvernement risque, en outre, de se heurter à la mentalité de jeunes hostiles — ou réticents — à l'entrée précaire en usine aussi bien qu'au retour à l'école. Les expériences qui ont été menées à Besançon chez Lip ou lancées récemment par M. Granet sont, dans ce domaine, éloquents : seule une prolongation du programme gouvernemental permettrait d'éviter ces écueils.

A propos du VII^e Plan, le premier ministre s'est prononcé pour une application rapide des projets qu'il a avancés dans le domaine de la durée et des conditions de travail. Habilement, il a décidé de saisir les partenaires sociaux avant de légiférer. Qu'il s'agisse de la retraite ou de la durée maximale du travail, M. Chirac compte, après l'ouverture de négociations entre les syndicats et le C.N.P.F., déposer, dès la fin de 1975 ou au début de 1976, des projets de loi sur ces sujets. Pour les conditions de travail, un équilibre savant est de même préconisé entre la procédure législative et la voie contractuelle.

Les orientations présentées par M. Chirac demeurent cependant très vagues, même si elles sont assorties de déclarations généreuses sur la revalorisation du travail manuel. Comme l'a reconnu le premier ministre, au début de son discours, il reste, du moins dans ce domaine, « à trouver les mesures les plus aptes à les faire entrer concrètement dans les faits ».

Au sujet de la durée du travail et de la retraite, M. Chirac a, en revanche, été plus net. Selon lui, on « ne peut résoudre par des moyens de politique sociale (...) une situation de

déséquilibre de l'emploi ». Alors que les syndicats estiment que la fixation de l'âge de retraite à soixante ans dégagerait 300 000 à 400 000 postes, les services de l'hôtel Matignon estiment que 200 000 personnes seulement saisiraient une telle occasion et qu'alors les employeurs ne feraient appel qu'à 100 000 chômeurs, compensant la différence par un surcroît de productivité. Des réformes en ces matières n'ont cependant pas été écartées, mais elles feront « partie intégrante de [la] politique de progrès social » et demeureront limitées.

Là encore, le gouvernement accomplit un acte de foi sur la bonne volonté et l'esprit de concertation des syndicats comme du patronat. Attitude logique politiquement de la part de M. Chirac, puisque celui-ci défend la société libérale et, jusqu'à un certain point au moins, la méthode du « laisser faire ».

Quelles sont d'autre part la signification et l'efficacité des mesures prises par M. Fourcade pour ralentir l'inflation ? La décision de fixer automatiquement certaines marges du commerce est — sous des apparences un peu anodines — lourde de signification. Le blocage des prix apparaît en comparaison une mesure bénigne, et mardi 3 juin, au sein du comité national des prix, les représentants de la distribution ne s'y sont pas trompés.

La question qui se pose est de savoir si l'intervention de l'Etat fixant lui-même les marges bénéficiaires des commerçants — donc, d'une certaine façon, leurs revenus — est définitive ou simplement imposée par des circonstances exceptionnelles.

M. Fourcade mêle, en effet, deux problèmes : il sanctionne les professionnels qui ne répercutent pas dans leurs prix les baisses des cours à la production et améliorent, de ce fait, leurs revenus, alors que les salariés voient, pour la plupart, leur niveau de vie stagner ou baisser ; il demande à l'ensemble du commerce de faire un effort d'austérité qu'impose la nouvelle situation économique (inflation, déséquilibre de la balance des paiements, ralentissement de la consommation des Français, etc.). Au comité national des prix, M. Fourcade a reproché mardi, en termes très vifs, aux commerçants d'avoir bafoué leurs engagements. Le reproche était peut-être trop général pour être tout à fait juste.

L'efficacité des mesures prises dépendra, en tout cas, du nombre des contrôles.

JEAN-PIERRE DUMONT.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Neue Zürcher Zeitung

di

Zürich

del

5-6-75

Grossaufmarsch an der Internationalen Arbeitskonferenz

60. Plenarsession in Genf

zi. Genf, 4. Juni

Mit einem Grossaufmarsch von Arbeitsministern, Diplomaten, Sozialfunktionären, Gewerkschaftsführern und Arbeitgebervertretern aus aller Welt ist heute im Palais des Nations die Internationale Arbeitskonferenz angelaufen. Es ist die 60. Plenarsession der *International Labour Organization* (ILO), die aus dem Versailler Vertrag hervorgegangen ist und geschaffen wurde mit dem Zweck, die Lebensbedingungen der Arbeitnehmer überall in der Welt zu verbessern. Der grösste Versammlungssaal, den das erweiterte Palais des Nations bieten kann, konnte knapp dem Andrang von schätzungsweise 2000 Personen gerecht werden.

An den Grenzen der Effizienz

Gemäss Statut sind die *Mitgliedstaaten*, jetzt 126, «dreispurig» vertreten: zwei Regierungsdelegierte und je ein Abgeordneter der Arbeitgeber und Arbeitnehmer. Dieser *Tripartismus* gibt der ILO-Aktivität eine gewisse Ausgewogenheit, andererseits schafft er auch Probleme. Dort, wo die Wirtschaft verstaatlicht ist, vertreten sowohl Regierungs- als auch Arbeitgeber- und Arbeitnehmervertreter de facto den Staat beziehungsweise die Staatspartei, was das tripartitäre Prinzip im Grunde verfälscht. Dazu kommt, dass auch die ILO, seit Kriegsende eine Sonderorganisation der Uno, immer mehr durch die *Dritte Welt* majorisiert wird. Das ist ein dominierendes Merkmal aller Arbeitskonferenzen der letzten Jahre geworden. Die sich stellenden sozialen Fragen werden deshalb oft nur von einer Minderheit in ihrer ökonomischen Bedingtheit gesehen, und gerade die Stimmen jener Länder mit dem grössten sozialen Fortschritt kommen manchmal zu kurz. So erschweren die Universalität und die fast unüberbietbare Grösse des Apparats nicht selten eine fruchtbare sozialpolitische Diskussion.

Der Eindruck, dass sich die ILO an den Grenzen der Effizienz bewegt, vermittelt auch der Bericht des Generaldirektors, des Franzosen *F. Blanchard*, der heute charakteristische Missstände am Arbeitsplatz registriert und für eine «humanere Arbeit» plädiert. Dabei laufen seine oft recht bürokratischen Vorschläge einfach auf die Anregung neuer Studien über dieses und jenes hinaus — Arbeitsbeschaffungsanträge für das Arbeitsamt ist man zu sagen versucht. Erfahrungsgemäss ist auch die nicht endenwollende Konferenzdebatte über diesen Bericht wenig ergiebig.

Neue Konventionen und Empfehlungen

Konkreter ist, was über die zur Diskussion stehenden neuen *internationalen Arbeitsnormen* vorliegt. Seit 1919 wurden in der ILO 140 Kon-

ventionen und 148 Empfehlungen angenommen, und mehr als 4000 Konventionsratifikationen liegen vor. Auch dieses Jahr wird dieser Katalog voraussichtlich erweitert, und zwar um erstens eine Konvention und eine Empfehlung über die *Wanderarbeiter*, die «gegen Ausbeutung und ungleiche Behandlung» geschützt werden sollen (Sanktionen gegen Missbräuche); zweitens eine Konvention und eine Empfehlung über die *Beschliessung von Arbeitskraftreserven* durch *Berufsberatung* und *berufliche Ausbildung* (Aufstellung von Regierungsprogrammen auf diesem Gebiet) und drittens eine Empfehlung über die *Organisationen von Landarbeitern* und deren Rolle in der wirtschaftlichen und sozialen Entwicklung (Förderung solcher Verbände). Diese ILO-Instrumente sollen in dieser Session in zweiter Lesung verabschiedet werden.

Vorbereitend für die Konferenz des nächsten Jahres (also einstweilen in erster Lesung) kommen im weiteren zur Beratung: eine Konvention und/oder Empfehlung über die Schaffung *innerstaatlicher Mechanismen* zur besseren Durchführung der ILO-Normen und eine Resolution oder Deklaration zur *Chancengleichheit der Frau*. Wie letztes Jahr zeigen die Kommentare, die dazu von seiten der Regierungen und Sozialpartner vorliegen, dass Sinn und Notwendigkeit dieser Vorhaben nicht überall als überzeugend empfunden werden.

Politische Aspekte

Auch an dieser Konferenz wird die Politik wieder mehr als nur indirekt im Spiel sein. Aspekte politischer Art hat eindeutig die *Erweiterung des Verwaltungsrats* der ILO, der an dieser Tagung auf 56 (48) Mitglieder verstärkt werden wird. Darin liegt eine Konzession an die Länder der Dritten Welt, die bisher im Verwaltungsrat untervertreten waren. Auch bei der *Wahl des Generaldirektors* verschieben sich die Gewichte. Der neue Verwaltungsrat wird diesen Posten künftighin nur noch mit Genehmigung der Generalversammlung bestellen, was bedeuten dürfte, dass in Zukunft einmal auch ein Vertreter der Dritten Welt an der Spitze des Internationalen Arbeitsamtes steht.

Ebensowenig wie andere internationale Organisationen kommt die ILO um das Thema «*Beobachterstatus für Befreiungsbewegungen*» herum. Letztes Jahr hatte die Palästinensische Befreiungsorganisation (PLO) die Beteiligung verlangt, und eine inzwischen vorbereitete Statutenänderung dürfte dies bald ermöglichen. Politischen Sprengstoff enthalten im weiteren Berichte des Arbeitsamtes über die verletzte gewerkschaftliche Freiheit in *Südafrika* und *Chile*; entsprechende Verurteilungen der Regierungen in Pretoria und Santiago dürften folgen. Auch gibt es Resolutionsanträge über türkische Gewaltakte in Zypern



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UMANITA'

di

Roma

del

5-6-75

RIUNITA A GINEVRA LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

125 paesi discutono sugli emigrati

Ginevra. 4. L'incerto avvenire dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie, problema che interessa circa 13 milioni di persone nella sola Europa e migliaia di lavoratori che in Africa occidentale, Medio Oriente, Asia e America Latina, hanno lasciato i loro paesi nella speranza di trovare all'estero una sorte migliore, viene dibattuto a Ginevra nel quadro della Conferenza Internazionale del Lavoro, dai rappresentanti dei governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori di 125 paesi membri dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Oil).

La conferenza che ha iniziato oggi i lavori della sua 60ª sessione, avrà in particolare il compito di adottare una raccomandazione che si propone di incoraggiare l'applicazione, su scala nazionale, di misure destinate a promuovere l'eguaglianza di trattamento e di promozione professionale per i lavoratori emigranti, la riunione delle famiglie e la protezione della salute di questi lavoratori, più di sovente vittime, che quelli nazionali, di incidenti di lavoro o di malattie professionali. Nonostante incontestabili progressi compiuti in

molti paesi nel corso degli ultimi anni, numerosi sono ancora i lavoratori emigranti vittime di discriminazioni, di trattamenti ingiusti, ai quali vengono ad aggiungersi altre difficoltà morali e materiali, quali la xenofobia e un conseguente isolamento.

Secondo un rapporto dell'Oil il freno delle migrazioni al quale si assiste attualmente dovrebbe avere almeno un aspetto positivo: permettere ai paesi d'emigrazione e a quelli d'immigrazione di riconoscere i diversi problemi di questo fenomeno (trascurati o ignorati in periodo di prosperità) che sono all'ori-

gine delle tensioni emerse con la recessione economica.

La conferenza internazionale del Lavoro, alla quale prendono parte anche numerosi Ministri del Lavoro, ha inoltre il compito di adottare una convenzione che prevede l'adozione su scala nazionale di sanzioni penali nei confronti di coloro che favoriscono il traffico clandestino di manodopera straniera (si calcola che almeno 500 mila lavoratori nella sola Europa rientrano in questa categoria), nonché alcune raccomandazioni sulla formazione professionale, l'eguaglianza di

trattamento per la manodopera femminile, la creazione e lo sviluppo di organizzazioni di lavoratori rurali indipendenti.

La Conferenza è inoltre chiamata a gettare le basi di un programma internazionale per un lavoro più umano, destinato in particolare a ricercare i mezzi ed i metodi per proteggere la vita e la salute del lavoratore, per assicurarli il tempo libero per il riposo e gli svaghi, per offrire un impiego che corrisponda alle singole capacità e che gli consenta di provare soddisfazione nel compimento del suo lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *Milano*

del *5-6-75*

**Chiesta da Ginevra
l'abolizione
delle restrizioni
per gli « stagionali »**

Ginevra, 4 giugno

L'abolizione dello statuto dei lavoratori stagionali — problema denunciato da anni dalle organizzazioni degli emigranti italiani in Svizzera e punto di divergenza dei negoziati italo-svizzeri sull'emigrazione — è stata ufficialmente chiesta dal cantone di Ginevra.

Secondo la risoluzione presentata dal cantone di Ginevra all'Assemblea federale, lo statuto degli stagionali dovrebbe in particolare essere riveduto per quanto concerne le condizioni d'impiego (divieto per lo stagionale di cambiare posto di lavoro o località), di vita familiare (impossibilità di farsi raggiungere dalla fami-

glia), di alloggio (gli stagionali non sono autorizzati ad affittare un alloggio e sono quindi alloggiati in baracche) e di sicurezza sociale (non hanno diritto a talune prestazioni sociali e, pertanto, sono discriminati in rapporto agli altri lavoratori). Essi, inoltre, devono accumulare 36 mesi di lavoro in quattro anni per passare dallo statuto di stagionali a quello di lavoratori annuali.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII.

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 5-6-75

FESTIVAL TEATRALE VICINO A PARIGI
Immigrati in Francia
parlano da un...

L'emigrato
senza /
spiccioli

Caro direttore, sono da diciannove anni emigrato in Svizzera. Ho fatto la conoscenza di «Paese Sera» alcuni anni orsono, in un periodo di vacanze negli Abruzzi: lo preferisco a tutti gli altri giornali. Quello che più dispiace è che anche dai giornali, in Italia, ti senti dire (come è capitato a me la settimana scorsa a Como): datemi soldi spicci. Ma noi emigrati, quando cambiamo franchi, svizzeri in moneta italiana, abbiamo solo tagli da 1000, o maggiori; e non abbiamo il tempo di farci cambiare in monete.

E' solo un dettaglio, ma che dimostra che anche in questo modo si vogliono discriminare i cittadini non solo in serie A o in serie B ma fino alla zeta. Dovremmo invece essere tutti eguali, appartenere tutti alla stessa categoria di uomini: bisogna che il 15 giugno ci svegliamo dal nostro torpore.
Domenico Di Toro — Frauenfeld



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano*

del *5-6-75*

FESTIVAL TEATRALE VICINO A PARIGI

Immigrati in Francia parlano da una ribalta

In questo mese recitano 17 compagnie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 4 giugno.

E' un teatro del tutto nuovo quello che è al centro del primo Festival di teatro popolare dei lavoratori immigrati in programma a Suresnes durante tutto il mese di giugno. Sono in cartellone, per ogni week-end, diciassette compagnie (militanti, semiprofessionisti e professionisti) portoghesi, spagnole, italiane, antillesi, tunisine, egiziane, marocchine. Il Théâtre Temoin presenterà *Delire lucide*, antologia di testi d'autori negri come Aimé Césaire, René Depestre, Frantz Fanon; il Teatro Semente, portoghese, *Estatua capitalista* (la distruzione della statua della trilogia salazarista Dio-Patria-Famiglia, che dopo il 25 aprile significa la morte del fascismo); l'antillese Labejof *Lavis d'un immigré*, serie di scenette e canzoni sulle condizioni di vita di un immigrato; il gruppo tunisino « El Meddah », la storia di un villaggio di poveri contadini in lotta contro quattro padroni; il complesso « Garcia Lorca » *Despues del invierno, hay primavera* sulla vita nella Spagna di oggi e di domani; il « Gruppo Encontro Portugues » *Sala de espera do medico*, presa di coscienza di un operaio davanti alle reazioni dei rappresentanti della borghesia nella sala d'attesa di un medico.

Il complesso di musicisti e ballerine « Metqal Quenaoui », egiziano precederà la compagnia madrilenica « Tabano » con *L'opera del bandido* ispirata all'*Opera da tre soldi*; la Compagnia mista ventose darà *L'exil*; il Teatro Operaio di Neufchateau (portoghese) rappresenterà *L'immigration*, odissea di un gruppo di lavoratori portoghesi entrati clandestinamente in Francia prima del 25 aprile '74; il complesso marocchino « Al Yalya » sarà presente con *Il*

etait une fois l'immigration; la compagnia popolare maghrebina darà *Sidna Kdar*, versione araba di *En attendant Goddot* di Samuel Beckett.

Lo spagnolo Francisco Curto farà conoscere diversi testi di poeti iberici; il gruppo artistico del comitato FUNK in Francia sarà presente con un episodio della lotta del popolo khmer; il collettivo teatrale operaio italiano di Zurigo rappresenterà *Bla, bla, tiritero, tiritiri, tiritera*, commedia dell'arte sulle condizioni di vita e i meccanismi dell'emigrazione; il collettivo di agitazione culturale dei lavoratori africani di Barbes inscenerà *Vies d'esclaves: y en a marre*, serie di scene contro il razzismo, il neocolonialismo, le circolari discriminatorie, la repressione, lo sfruttamento.

Il balletto « Teatro Lemba » sarà presente con *Lembentoko*, canti e danze dell'Africa centrale; il gruppo marocchino « Nidal » darà *Jusqu'ou?* e il gruppo teatrale « 14 abril » *El empecinado*, parallelismo tra la Spagna di ieri sotto l'occupazione delle truppe napoleoniche e la Spagna di oggi sotto la dominazione capitalista.

Sono più di quattro milioni gli immigrati in Francia. Si sono resi conto della necessità di unirsi per lottare, per difendere i loro diritti ma anche per far-rispettare la loro identità culturale. Questo festival organizzato nella parte della periferia parigina che conta la maggior densità di immigrati stranieri, fornisce

ai vari gruppi teatrali formati nel corso delle manifestazioni e delle agitazioni una ribalta: quella della Sala Peronet a Suresnes.

TUTTE LE NORME PER POTER USUFRUIRE DEI VANTAGGI DELL'ACCORDO CUI HANNO ADERITO I «NOVE» PAESI

Assistenza gratuita per chi va in vacanza nei paesi CEE

ROMA, 5

Chi si recherà per breve o lunga vacanza in uno dei paesi della CEE (Francia, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda) non trascuri di portare con sé un modulo che va richiesto all'ente mutualistico al quale si appartiene e che consente di beneficiare all'estero, per sé e per i familiari, delle prestazioni sanitarie nel caso

ne fosse bisogno. E' un accorgimento che solleva da esborsi di spesa talvolta notevoli. Il modulo si chiama «formulario e 111».

In caso di malattia o d'infortunio durante il soggiorno in un paese della comunità ci si dovrà rivolgere all'ente di assicurazione malattia più vicino, presentando il «formulario e 111». La denominazione dell'ente è precisata sul retro del formulario.

Quali sono le prestazioni accordate? Le spese di malattia (cure mediche, mediche, ricovero in ospedale, ecc.) saranno prese a carico dall'ente del luogo di soggiorno, secondo il sistema in vigore nel paese. L'ente fornirà tutte le indicazioni utili in proposito.

In generale, in Germania, in Danimarca, in Irlanda, in Italia, in Olanda e in Gran Bretagna i medici autorizzati dagli en-

ti assicuratori prestano gratuitamente le cure agli assicurati; in Olanda e in Irlanda, anche i medicinali sono gratuiti, mentre negli altri paesi viene richiesto un contributo (non rimborsabile). In Belgio, in Francia e nel Lussemburgo, in linea di massima, l'assicurato deve pagare direttamente le spese o talune spese, ed in seguito ottiene dall'ente di assicurazione malattia del luogo di

soggiorno il rimborso di tali spese, secondo la tariffa applicata alle persone assicurate.

Inoltre, se la malattia o l'infortunio comportano durante il soggiorno un'incapacità di lavoro, si potrà chiedere che vengano corrisposte le indennità giornaliere previste dalla regolamentazione del paese in cui si è assicurati. A tal fine, si dovrà informare l'ente del luogo di soggiorno

presentando un certificato medico attestante la incapacità al lavoro e sottoporsi al controllo del medico di fiducia di tale ente. Quest'ultimo trasmetterà la richiesta di prestazioni in denaro all'ente presso cui il lavoratore è assicurato; il quale, accertato il diritto effettivo di tale lavoratore, gli invierà le prestazioni in questione per via postale o tramite l'ente del luogo di soggiorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di Napoli

del 5-6-75

W

Ritaqlc



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Libero di Roma del 5-6-75

Perché sciopera la Calabria

Disoccupati 300 mila, 800 mila gli emigrati

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA, 5 — «La Calabria? E' come il terzo mondo. Basti pensare che tutte le risorse finanziarie sono in mano ad una ventina di famiglie, che immobilizzano i capitali nelle banche oppure se ne servono a scopi immediatamente speculativi per sfruttare, senza investire mai in imprese produttive tali che possano servire a fornire nuovi posti di lavoro. Qui siamo costretti a comprare tutto a rate: scarpe, vestiti, arriviamo perfino ai conti aperti dal fornaio, al quale si dà un tanto a fine mese». Giuseppe Diano, segretario generale della Camera del Lavoro dal luglio del '67, sta preparando la manifestazione di oggi che vedrà braccianti, edili, metalmeccanici e tessili scioperare insieme in tutta la Regione per l'occupazione e gli investimenti. «Abibamo una piattaforma specifica per la Calabria — spiega ancora — e sappiamo bene che se non la spuntiamo ora, andremo già sconfitti al prossimo rinnovo contrattuale delle categorie. Quanto poi alla questione delle rate — aggiunge — stiamo parlando sempre del ceto impiegatizio. Gli altri quando se le possono comprare le scarpe?».

Gli «altri» sono i trecentomila disoccupati, le prime vittime della recessione galoppante; le famiglie degli ottocentomila emigrati, parte dei quali sta tornando a casa perché le piccole aziende del nord chiudono o sono ad orario ridotto; i settantamila braccianti della provincia di Reggio che fanno la fame, lavorando in media ottanta, ottantacinque giornate all'anno e, in genere nella piana di Gioia Tauro. C'è solo una fabbrica di certe proporzioni a Reggio: l'O.M.E.C.A. (Officine Metalmeccaniche Calabresi), capitale FIAT-EFIM (IRI) che impiega ora poco più di seicento persone. «L'abbiamo strappata al Governo nel '62. Sai

come? — mi chiede Diano — con una grande manifestazione in piazza che ha bloccato Fanfani, in visita alla città, dentro il Palazzo della Prefettura dalle 10 alle sedici. Ne è uscito solo dopo aver promesso dinanzi a tutti che sarebbe stata costruita una grande fabbrica che avrebbe dato lavoro a duemila persone». Anche in questo caso, comunque, la DC non si è smentita, l'azienda non rispetta i suoi impegni nei confronti dell'occupazione: i posti ora sono appena 640.

«Che possiamo fare?» — Antonino Romeo, capo del personale dell'azienda, risponde sul problema allargando le braccia — «L'assegnazione delle commesse — continua — ci consente a malapena di mantenere l'attuale livello d'occupazione. Produciamo in forte perdita. Il fatto è che manca la volontà politica di risolvere il problema dell'OMECA...». Le commesse cui allude sono quelle delle Ferrovie dello Stato per quanto riguarda carrozze ferroviarie. L'altro tipo di produzione sono i «containers», grossi parallelepipedi di metallo che servono per il trasporto delle merci sfuse. Ora tronneggiano invenduti sul piazzale al centro di Sbarre, il quartiere popolare dove sorge la fabbrica. Questo secondo tipo di prodotto non ha grosse richieste sul mercato, anche perché l'IRI preferisce commissionario ad una azienda, la Morfeo Soprefim di Napoli, il cui capitale appartiene al cento per cento al gruppo. «La colpa è delle Ferrovie dello stato... Tutto si riduce ad una mancanza di vo-

lontà politica» ripete Romeo, 37 anni, ora candidato nelle liste democristiane. Facciamo notare che forse c'è una incongruenza nel suo discorso: le Ferrovie dello Stato sono dirette da un democristiano e tutto, del resto, sembra — per sua stessa ammissione — far ricadere la massima responsabilità sulle spalle del governo e del partito di maggioranza relativa. Dunque, la sua candidatura nella lista dello stesso partito... «Perché? mi chiede stupito — uno può presentarsi in un partito, lottare lo stesso perché certe cose cambino».

Intanto nelle sedi sindacali fervono i preparativi per oggi: a Gioia Tauro parlerà il segretario confederale della CGIL, Scheda, a Lametia Terme e a Crotone ci saranno altre grosse manifestazioni. Il quinto centro siderurgico si deve fare ma non deve essere un sistema per rapinare le risorse che già esistono — affermano i rappresentanti sindacali. Nella piana ci sono 32 comuni che vivono di agricoltura. Il problema è dunque quello di intervenire con delle infrastrutture capaci di impedire lo spopolamento delle campagne. Come? «Innanzitutto, dando una casa ai cinquemila senza tetto che attualmente si trovano nella Piana in una situazione disperata e che sarebbero i primi a riversarsi nella città — risponde Giovanni Alvaro, da dieci anni nella segreteria della Camera del Lavoro. «Poi — afferma — creando collegamenti rapidi, veloci e pubblici con il Centro: non dimentichiamo che nella fase della costruzione ci sono stati garantiti quindicimila posti di lavoro nuovi, la metà dei quali dovrebbe essere assorbita nel Centro siderurgico ad opera completata. In terzo luogo, bisogna creare asili nido, scuole, servizi sanitari...».

Inutile dire che nella provincia di tutto questo non c'è neanche l'ombra. I posti letto degli ospedali, in vent'anni di gestione d.c. dal '51 al '71 sono passati dallo 0,2 allo 0,5 ogni cento abitanti. La mortalità infantile è un'altro dei «primati» della Calabria: è al secondo posto con il 33,2%.

Ora si punta molto sul quinto centro siderurgico: la Finsider, ci dicono, ha ribadito di voler mantenere le sue promesse, a patto che la Cassa per il Mezzogiorno porti a termine le necessarie infrastrutture. Per ora, comunque, c'è solo la «prima pietra» messa dal ministro Andreotti, ma non si riesce ad iniziare i lavori. Anzi si dice che ciò si deve anche a ragioni «locali»: «La Piana è in mano a cinque famiglie di agrari — dicono — il marchese Avati, il barone Musco, il principe Acton, il marchese Diana (presidente della Confagricoltura) e il marchese Coda Nunziante, ora candidato nelle liste del MSI. A quest'ultimo — aggiungono qui — si devono le grosse resistenze che hanno indotto lo Stato ad alzare il prezzo dell'esproprio non usando il normale canale, l'UTE (Ufficio tecnico dell'erario), che si usa in questi casi per le perizie e i prezzi. Neanche l'esorbitante cifra di 32 milioni ad ettaro va bene a Coda Nunziante, al quale è stato fatto in questi giorni l'esproprio «coattivo»: lui — si dice — se ne andrà solo con i carri armati... Evidentemente pensa che la carta della provocazione paghi ancora.

Antonella Fantò

Un disoccupato ogni tre nella CEE è al di sotto dei venticinque anni

Il tasso di incremento è del 49 per cento, contro il 24 per cento degli adulti — Conflitto di linee nel governo italiano sulla soluzione del problema — « Modeste » le proposte della Comunità

Dal nostro inviato

BRUXELLES. 4

In Europa le porte del lavoro sono chiuse per i giovani. Nel nove paesi capitalistici della Comunità ci sono oggi quattro milioni e mezzo di disoccupati; uno su tre ha meno di 25 anni, anche se i giovani non rappresentano neppure un quarto sul totale della popolazione in età lavorativa.

La cifra di per sé impressionante, fornita dalla commissione esecutiva della CEE in occasione della riunione del comitato permanente dell'occupazione, non offre certo tutto il quadro della disoccupazione giovanile. Essa prende in considerazione, naturalmente, solo i giovani iscritti agli elenchi di collocamento, ma ad esempio non le decine di migliaia che abbandonano il momento della difficile ricerca di un lavoro prolungando artificialmente la durata degli studi.

Il drammatico fenomeno continua ad aggravarsi: negli ultimi dodici mesi la disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 25 anni è aumentata nella CEE del 49 per cento mentre l'aumento della disoccupazione fra i lavoratori adulti è stato del 24%.

I rappresentanti del padronato oppongono una serie di obiezioni, nel timore di trovarsi isolati e sotto accusa davanti ad una assemblea che rappresenti le forze del lavoro e una grossa parte dell'opinione pubblica europea.

Altri ostacoli vengono da parte di una serie di governi, in particolare dai ministri delle finanze di paesi come la Germania, ad esempio, che hanno imposto al loro paese una rigida politica deflazionistica, salvando la moneta ma sacrificando l'occupazione e le capacità d'acquisto dei lavoratori; sulla stessa linea si schierano, più o meno, i responsabili dei ministri finanziari della Francia e dell'Inghilterra.

Per l'Italia, il sottosegretario agli Esteri, Granelli, presente ai lavori del comitato permanente (insieme con i rappresentanti della CGIL, Bonaccini, e della CISL, Ragno), ha sostenuto che per risolvere il problema della disoccupazione generale e di quella giovanile in particolare, occorre « adottare al più presto misure di politica economica antirecessive, di rilancio degli investimenti e della spesa pubblica, di ri-

conversione produttiva verso i consumi pubblici »: il guaio è che, all'interno dello stesso governo italiano, il ministro delle Finanze Colombo sostiene una linea diametralmente opposta.

Quanto alla commissione esecutiva della CEE, le sue proposte per risolvere il problema della disoccupazione giovanile sono state definite dallo stesso sottosegretario Granelli come « assai modeste ». Esse si limitano in realtà a chiedere una dilatazione di alcuni impieghi pubblici (pompieri, polizia, insegnamento, servizi per la tutela dell'ambiente, ecc.) e l'istituzione di un premio ai datori di lavoro che occupano mano d'opera giovanile. Nulla, dunque, che possa anche lontanamente incidere sulle cause della crisi ma solo palliativi di assai dubbia efficacia.

Vera Vegetti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 5-6-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Forno

di Milano

del 5-6-75

Proposte della Cee per fronteggiare il grave fenomeno della disoccupazione giovanile

Il sottosegretario Granelli è intervenuto ai lavori del Comitato permanente dell'occupazione, che ha affrontato anche il problema dell'emigrazione clandestina

(Dalla nostra redazione)

BRUXELLES, 4

La disoccupazione giovanile nella Cee è aumentata negli ultimi dodici mesi ad un ritmo molto più elevato della disoccupazione globale. In cifre percentuali l'aumento è del 49 per i giovani e del 24 per cento se si considerano tutte le categorie di età. Di questo preoccupante tema — e della emigrazione "clandestina" — si è occupato a Bruxelles il Comitato permanente dell'occupazione, un organismo comunitario nel quale sono rappresentati i datori di lavoro, i sindacati ed i governi. La delegazione italiana era guidata dal sottosegretario agli Esteri, on. Granelli. Presente, fra gli altri, Bonaccini della Cgil.

"I mezzi a disposizione del Fondo sociale europeo — ha detto nel suo intervento Granelli — sono nettamente insufficienti per fronteggiare i gravi problemi di una disoccupazione crescente che sta raggiungendo i quattro milioni e mezzo. Essi coprono attualmente interventi per poco più dell'1 per cento dei disoccupati e vanno aumentati in modo consistente, come ha autorevolmente raccomandato il Parlamento europeo, ma i criteri di intervento del Fon-

do sociale devono essere resi più flessibili contemporaneamente per favorire i paesi complessivamente più colpiti dalla crisi economica ed evitare un aumento di squilibri, all'interno della Comunità".

Dopo aver detto che "le proposte per la concertazione delle politiche dell'occupazione formulate dalla Commissione sono assai modeste", Granelli ha insistito nuovamente sulla urgenza di una riunione congiunta dei ministri economici e di quelli degli affari sociali della Comunità, per "adottare al più presto misure di politica economica anti-recessiva, di rilancio degli investimenti e della spesa pubblica, di riconversione produttiva verso i consumi pubblici, allo scopo di invertire la tendenza al ristagno e ad eliminare le cause della riduzione delle forze di lavoro occupate".

Dal canto suo, la Commissione Cee ha annunciato di aver presentato al Consiglio dei ministri delle proposte specifiche per alleviare il fenomeno della disoccupazione giovanile. Si tratta, in particolare, di sovvenzioni agli imprenditori per incoraggiarli ad assumere i giovani e a fornire loro i mezzi per una rapida qualificazione professionale e di stimolare il settore pubblico ad assorbire manodopera giovanile.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L' Osservatore Romano* Città del Vaticano del 5-6-75

Il problema dell'occupazione nei Paesi della Comunità europea

I Ministri del lavoro, sindacalisti e imprenditori hanno esaminato una serie di proposte per limitare e riassorbire la disoccupazione giovanile

BRUXELLES, 4.

Ministri del lavoro e rappresentanti dei sindacati e dei datori di lavoro della CEE si sono riuniti ieri a Bruxelles in sede di Comitato permanente dell'occupazione per l'esame di una serie di problemi riguardanti i lavoratori dei nove Paesi. Il Comitato ha anche discusso, esprimendo pareri favorevoli, alcuni provvedimenti suggeriti dalla Commissione europea per riassorbire e limitare la disoccupazione tra i giovani.

Le statistiche dei servizi comunitari dimostrano che durante gli ultimi dodici mesi la disoccupazione è aumentata del 49 per cento tra i lavoratori di età tra i 15 e i 25 anni contro un aumento del 32 per cento registrato tra i lavoratori di oltre 25 anni. Per la sola Italia, il numero dei disoccupati in età inferiore ai 25 anni supera già le 310.000 unità. Per fronteggiare questo problema, la Commissione suggerisce un'azione volta ad aumentare l'offerta dei posti di lavoro sia nel settore pubblico sia in quello privato.

Per quanto riguarda il settore pubblico, i « Nove » potrebbero intervenire direttamente procedendo alla creazione di nuovi posti di lavoro dove si registra mancanza di personale, come nell'insegnamento, nella polizia, nei corpi dei vigili del fuoco, nei lavori pubblici e nei servizi parasanitari. Si potrebbe, inoltre, dare nuovo impulso a progetti nel campo dei lavori pubblici e fornire possibilità di impiego per i giovani nella manutenzione dei giardini pubblici, delle attrezzature sportive e dei centri socio-culturali.

Per il settore privato, la Commissione propone che i poteri pubblici assegnino ai datori di lavoro premi speciali per i posti offerti ai giovani. La concessione di questi premi sarebbe giustificata dalle spese affrontate dalle aziende per assicurare la formazione dei giovani: pensionamento anticipato, riduzione della settimana lavorativa, prolungamento dei periodi di ferie, vacanze supplementari per i lavoratori che seguono corsi scolastici o di perfezionamento.

Il comitato si è occupato, senza tuttavia prendere decisioni, di altri importanti argomenti come gli interventi del Fondo sociale europeo, l'amministrazione clandestina (a questo proposito è stato fatto rilevare che nella CEE gli immigrati che lavorano senza essere muniti di regolari permessi di lavoro e di residenza sono oltre 500.000) e la concertazione delle politiche comunitarie dell'occupazione.

Il Sottosegretario italiano Luigi Granelli, nel suo intervento, ha fatto osservare tra l'altro che « i mezzi a disposizione del Fondo sociale europeo sono nettamente insufficienti per fronteggiare i gravi problemi di una disoccupazione crescente che raggiunge, ormai, i quattro milioni e mezzo di unità nei nove Paesi della CEE. Essi coprono, attualmente, interventi per poco più dell'uno per cento dei disoccupati e vanno aumentati in modo consistente, come ha autorevolmente raccomandato il Parlamento europeo, ma i criteri di intervento del fondo sociale devono essere resi contemporaneamente più flessibili per favorire i Paesi complessivamente più colpiti dalla crisi economica e evitare un aumento di squilibri all'interno della Comunità ».

Dopo aver detto che « le proposte per la concertazione delle politiche dell'occupazione formulate dalla commissione sono assai modeste », il sottosegretario Granelli ha insistito nuovamente sull'urgenza di una riunione congiunta di Ministri economici e di quelli degli affari sociali della Comunità per « adottare al più presto misure di politica economica antirecessive, il rilancio degli investimenti e della spesa pubblica, di riconversione produttiva verso i consumi pubblici, allo scopo di invertire la tendenza al ristagno e ad eliminare le cause della riduzione delle forze di lavoro occupate ».

Sull'opportunità di convocare la riunione congiunta dei Ministri del lavoro e degli affari sociali dei « Nove » (la proposta era stata presentata dall'Italia già nelle scorse riunioni del comitato) non è stato possibile finora raggiungere un accordo. I rappresentanti sindacali in seno al comitato hanno, da parte loro, continuato a insistere sulla necessità di convocare, piuttosto, una « conferenza economica » dei Paesi della Comunità, con la partecipazione dei Governi e delle parti sociali.

Prima di concludere la sua riunione, il Comitato ha discusso anche sui problemi della parità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici, limitandosi a uno scambio di punti di vista.

I problemi discussi dal comitato permanente per l'occupazione della Comunità europea saranno ripresi probabilmente dai Ministri dei « nove » incaricati degli affari sociali, in una riunione che si svolgerà quasi certamente il 17 giugno prossimo a Lussemburgo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I
II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MONDO

Milano

5-6-75

Ritaglio dal Giornale

di

del

Emigrazione

Centinaia e centinaia di bambini vivono in istituti di frontiera, da Domodossola a Como. Isolati dai genitori, ai quali le leggi impediscono di portarli in Svizzera, rischiano di subire danni psichici irrimediabili

di Bruna Bellonzi

QUI SOFFRONO GLI ORFANI DI PADRE VIVO

Verbania. Marilena ha quasi sette anni, ma il suo atteggiamento è quello di una bambina di quattro o cinque. Magrolina, il viso ansioso attraversato da un sorriso che fiorisce rapido e rapido scompare, i grandi occhi azzurri enfaticizzati dalle lenti incollate al mio viso, la mano che tiene saldamente la mia, una risposta aggressiva a tutti i tentativi fatti dalle compagne di catturare l'altra mia mano o la mia attenzione.

Marilena è una delle tante bambine che, originaria del Sud d'Italia, i genitori emigrati in Svizzera, si è fermata a mezza strada, in questa specie di limbo che sono gli istituti di frontiera, una volta orfanotrofi e opere pie, oggi riattrezzati ad ospitare figli di emigrati; bambini sospesi in una dimensione anomala, quasi congelati in un luogo e in un tempo senza connotati, che non è il paese d'origine né quello di destinazione; non è il passato con la sua tradizione e la sua storia, né il futuro con le sue speranze.

Al paese d'origine non son potuti restare, magari perché dell'antico nucleo familiare non resta nessuno

— « gli zii emigrati anch'essi, i nonni troppo vecchi o morti » — o perché i genitori vi mancano da tanto tempo che legami e parentele si sono affievoliti. Spesso si tratta di bambini nati in Germania o in Svizzera, ma che in quei paesi non hanno diritto di vivere, non avendo la cittadinanza né un ingaggio di lavoro.

La soluzione, allora, se così può chiamarsi, diventa il sistemarli in qualche istituto assistenziale, a prezzi accessibili, non troppo lontani dal confine, così da poter sperare in contatti meno difficili. Sono centinaia e centinaia, questa nuova specie di orfani dei vivi, maschi e femmine, « spesso fratelli e sorelle » accolti in istituti diversi che la separazione dei sessi è rigidamente imposta, sparsi in istituti distribuiti nell'arco alpino che va da Domodossola a Como. Si chiamano « Casa della Divina provvidenza », « Opera Don Guanella », « Santa Famiglia », « Casa del fanciullo », « Opera Sant' Annunziata », « Orfanotrofo ossolano » e così seguitando, una nomenclatura più che espressiva per significare, anche dove il termine or-

fanotrofia è scomparso, la continuità ideale di vecchie strutture ideate e gestite in una concezione assolutamente caritativa.

Le rette basse del resto « dalle 40 alle 60 mila mensili, che tuttavia non sono indifferenti per chi ha due, tre figli da sistemare », assicurano un tenore di vita dignitoso ma modesto; rafforzano quell'aria da opera pia, che la gestione sempre affidata a religiosi sottolinea.

Ora, che effetto fa, in una società che per di più insiste sulle rappresentazioni persino sdolcinate dell'amor materno e del calore-famiglia, il sentirsi orfani dei vivi?

« Uno stato di estrema indeterminazione, una insicurezza di sé e del mondo circostante, che produce incapacità più o meno estesa a socializzare e ad esprimersi » così ci dice la dottoressa Galilea Cortesi del Centro di igiene mentale di Intra (tre orfanotrofi: « Carolina Alvazzi », « Rosa Franzi » e « San Luigi Gonzaga », per complessivi centocinquanta bambini e bambine). « Di quelli che vediamo nel corso dell'anno scolastico, buona parte sono



figli di emigrati. Evidenziano disturbi del carattere o disadattamento, sia scolastico sia all'ambiente in cui vivono.»

Deficit mentali? « Assolutamente no — dice la dottoressa Cortesi — direi anzi che, salvo rare eccezioni, si tratta di bambini con quoziente intellettuale entro la norma, e spesso ai più alti livelli. I loro disturbi sono dati da carenze affettive o da disorientamento ambientale.»

Marco, dieci anni, fa la seconda elementare. E' nato in Svizzera a Solothurn, un centro industriale che raccoglie migliaia di emigrati italiani, e vi è rimasto fino ai sette

anni. Non ha potuto frequentare né un nido né una scuola materna svizzera; ai sei anni compiuti è andato in una scuola « per italiani » (due ore di italiano alla settimana) che si è rivelata per lui un totale fallimento. Non padrone della lingua locale (e come, se le comunità italiane vivono non integrate all'ambiente?), non padrone della lingua madre (in casa, come in tutte le case di emigranti si parla il dialetto della regione d'origine), ha mostrato un ritardo culturale irrecuperabile. Portato dai genitori in Italia, in un istituto d'Omegna, vi è rimasto un anno, scontroso e impaurito. Poi è approdato a Verbania,

dove c'erano un paio di bambini provenienti anch'essi da Solothurn. Ha impiegato un anno ad ambientarsi. Ora, a dieci anni, fa la seconda. « Con profitto » dice la madre superiore del suo istituto, « soffrendo però di essere in classe con bambini tanto più piccoli di lui. » Guarirà mai, Marco, di questo complesso di inferiorità che gli è stato instillato da questa serie d'eventi?

Anche Mimmina, da Zazziville, i cui genitori sono da ben diciotto anni in Svizzera, ha subito un lungo periodo di adattamento. « Sono venuta qui che avevo quattro anni e mezzo » mi racconta « e non ci volevo assolutamente stare. Pianti, capricci, tiravo calci a tutti. » Ora ha nove anni e mezzo, si è adattata. Anche Marianna, sei anni, che ha lasciato a casa, in Svizzera, due fratellini più piccoli di lei, ha molto sofferto. « Non poteva accettare, non capiva perché lei doveva star qui e i fratellini con la mamma. Ora, dopo un anno, si è ambientata. E' serena », dice suor Agnese.

E' serena o rassegnata? Non ha per caso perduto la capacità di soffrire, di ribellarsi, come quei bambini che, portati in ospedale passano la prima settimana sommersi nella disperazione e via via smettono di piangere, di lamentarsi, subiscono manipolazioni, diete, solitudine, cure senza opporre più resistenza?

ER
—
:LI

« L'acquiescenza che testimonia non di un adattamento, ma di uno stato depressivo pericoloso, il ripiegamento su se stessi, la perdita di fiducia nella capacità dei genitori di proteggerli contro quanto essi avvertono come ostile: il distacco da chi amano » dice Giuseppe De Luca, uno psicologo che da anni si occupa dei problemi connessi alla emarginazione dei minori. De Luca è severissimo al riguardo. « Una permanenza prolungata in istituto », ci spiega « produce danni irreparabili nella struttura mentale e nella capacità di socializzazione. »

SOCIALI

IO VII

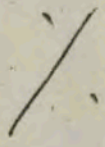
..... del

Perché è particolarmente grave il fenomeno che riguarda i figli degli emigrati, i quali, pure, hanno contatti sia personali sia epistolari con le famiglie? « Per due ragioni ben precise » dice De Luca. « La lontananza coatta che il bambino percepisce in maniera assai più drammatica dell'adulto, una lontananza che non riesca a razionalizzare, gli toglie sicurezza. E questo genera due spinte contrastanti: un enorme bisogno di socializzare, di sviluppare rapporti interpersonali

che lo rassicurino, e l'impossibilità di farlo in un ambiente in cui non ha riferimenti familiari, in cui non si riconosce. Come può il bambino, tagliato fuori dal rapporto con la famiglia e col suo ambiente naturale, dalle tradizioni, le esperienze che appartengono al gruppo familiare o a quello sociale più vasto di cui partecipa la famiglia, costruire una immagine di sé? Mancano i modelli paterno e materno. La sua esperienza è quella del giorno per giorno, senza passato, senza avvenire. Una non-cultura. Tutto quello che lui può sviluppare sono fantasie sul luogo d'origine o su quello di destinazione. Fantasie, non conoscenze o certezze. »

Né il contatto con le famiglie è sempre rassicurante. I bambini ci hanno parlato dei lunghi pianti delle madri al momento della separazione, le suore ci confidano che questi genitori sono ansiosissimi, posseduti da angosce quasi inspiegabili. Non vogliono che i figli lascino l'istituto se non per andare a scuola, temono amicizie locali, preferiscono lasciare il bambino in istituto durante una vacanza piuttosto che farlo viaggiare da solo, se non possono andare a prenderlo.

« Costretti a scontare contraddizioni insanabili », dice Giuseppe De Luca, « reagiscono in qualche caso patologicamente. Del resto, una famiglia non può, senza incrinare il proprio equilibrio psicologico, accettare la situazione schizofrenica determinata dalla separazione forzata, che da un lato è sentita come disumana e mostruosa e dall'altro come l'unica possibile. »



3



Perché il meccanismo che produce questo fenomeno è, in termini burocratici, di una linearità esemplare. Il lavoratore, ma ora sempre più spesso anche la lavoratrice, hanno un ingaggio che garantisce loro solo un posto di lavoro. Un anno per volta, per quindici o vent'anni, magari. Senza che questo concretizzi mai il diritto a trasferirsi e sistemarsi con la famiglia sul luogo di lavoro.

Quando questo avviene, per una legislazione locale meno disumana o perché lunghi anni di permanenza hanno aperto la strada alla « residenza ufficiale », condizioni oggettive ostacolano il ricongiungimento delle famiglie. Difficoltà di trovare un alloggio adatto (in Svizzera i regolamenti cantonali sono severissimi sull'abitabilità per vano, e una casa per quattro o cinque persone ha prezzi elevatissimi); difficoltà di inserire i bambini in una organizza-

zione scolastica non preparata ad accoglierli; mancata integrazione nella società locale.

Il problema della scuola si presenta, poi, come determinante. Si è discusso a lungo, anche alla recente Conferenza dell'emigrazione (Roma, 19-22 febbraio) se sia preferibile organizzare scuole italiane presso le varie comunità di emigranti o, viceversa, promuovere la frequenza nelle scuole dei paesi ospitanti. Ognuna delle scelte ha una sua validità. La prima, il desiderio dell'emigrato di non tagliare del tutto il cordone ombelicale che lo lega alla patria d'origine; la seconda, il desiderio di inserirsi nella società locale per conquistarvi, anche attraverso la frequenza e i legami scolastici, un rango sociale riconosciuto.

Ma le autorità italiane non hanno mai fatto né l'una né l'altra. La prima, dicono, è troppo costosa; la seconda presuppone l'impegno delle autorità locali, sempre mancato.

Il risultato è questo dramma degli istituti di frontiera. Casse per orfani dei vivi, parcheggi a tempo indeterminato, una « valanga che si ingrossa ogni anno » come dice padre Michelangelo della « Casa del fanciullo » di Domodossola. Il quale ha respinto lo scorso anno 250 domande di ammissione al suo istituto, e quest'anno 350.

Ma se è una valanga, perché nessuno se ne accorge?

Mo.

ERALE

LLA

.....

.....

Dove vivono i figli degli emigrati

Un'indagine conoscitiva sulla sistemazione dei figli degli emigrati non è mai stata fatta, benché si tratti di una massa di minori che viene valutata fra i 5 e i 6 mila bambini. Esistono tuttavia dati parziali, forniti dai singoli istituti, ma estremamente indicativi.

Ne citiamo alcuni. In Puglia, nei 101 istituti delle sole province di Bari e Foggia, sono ospitati 512 bambini, di cui 246 maschi e 266 femmine. I genitori risultano emigrati: 72 in Svizzera, 392 in Germania, 9 in Belgio, 6 in Francia, 6 in Usa, 2 in Canada.

Nel Comasco, circa 300 ragazzi dai 4 anni ai 18 sono ospitati in istituti ed orfanotrofi.

La maggior parte hanno genitori che lavorano in Svizzera, in Germania, in Olanda.

Nel Novarese, circa 400 ragazzi sono distribuiti in una quindicina di istituti, di cui quattro si trovano a Verbania e due a Domodossola.

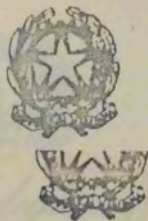
Nelle Marche, due istituti (il « Santa Vita », di Offagna e il « San Camillo », di Loreto) ospitano 155 bambini siciliani, calabresi e pugliesi.

OCIALI

O VII

..... del

ASSOCIAZIONE



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'informazione di Stoccolma del 6-6-75

La nuova politica dell'immigrazione

Uguaglianza, libera scelta e collaborazione — ecco le mete che si propone la nuova politica sull'immigrazione della collettività svedese, stabilita recentemente dal parlamento. Per gli immigrati e gli svedesi debbono valere le stesse condizioni, gli stessi diritti e gli stessi doveri, con la possibilità per i primi di integrarsi fino al punto desiderato e di mantenere al tempo stesso la propria cultura, identità nazionale e lingua. Quest'è in sintesi il significato delle nuove direttive di politica sull'immigrazione proposte dal governo e accolte dal parlamento. Il voto favorevole espresso dai deputati costituisce il primo passo verso il raggiungimento delle mete di cui sopra.

Il parlamento ha stanziato per la prima fase un totale di 6,4 milioni di kr. Ecco in breve le altre decisioni più importanti in fatto di politica sull'immigrazione:

■ Concessione di un sussidio statale, per finanziarne l'attività, alle organizzazioni e alle associazioni degli immigrati. L'Invandrarverket è stata incaricata della ripartizione di questo contributo (1,6 milioni di kr).

■ Stanziamento di 2,2 milioni di kr da distribuire sotto forma di sussidi per progetti speciali sia alle organizzazioni degli immigrati che a quelle svedesi quali i comuni, le parrocchie, i sindacati, ecc. Può essere concesso un contributo anche ai giornali degli immigrati.

■ Introduzione dal 1° gennaio 1976 di un sistema per

l'autorizzazione degli interpreti e dei traduttori.

■ Riorganizzazione dell'Invandrarverket che all'uopo ha ottenuto un più ampio stanziamento di fondi.

■ Assegnazione di 1,7 milioni di kr per l'acquisto da parte delle biblioteche di un maggior numero di libri e altre pubblicazioni nelle lingue degli immigrati.

Nel mese di maggio, il parlamento ha preso altre decisioni che pur non facendo parte di questa nuova politica rivestono ugualmente grande importanza per gli immigrati.

■ Stanziamento di un milione di kr per visitare a casa gli adulti che hanno bisogno d'istruzione. Si prenderanno qui in particolare considerazione gli immigrati, soprattutto le donne.

■ Durante i corsi di specializzazione del mercato di lavoro gli immigrati avranno diritto a due mesi di lezioni di svedese. In caso di ulteriore bisogno questo periodo potrà essere portato a quattro mesi. Il sussidio statale è aumentato a 90—130 kr giornalieri per tutto il periodo dell'istruzione.

Il governo ha deciso al tempo stesso di affiancare al ministero del lavoro un consiglio per la politica sull'immigrazione. È destinato a diventare un organo consultivo del governo in materia. Vi faranno parte tra gli altri, rappresentanti delle organizzazioni degli immigrati. Il ministero avrà a sua disposizione anche un comitato di esperti in materia di immigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian di Londra del 6-6-75

2,800 to lose jobs in works cutbacks

Job cuts totalling 2,800 were revealed yesterday by Rolls-Royce and National Cash Register (NCR). About 800 workers at NCR's factory in Dundee are to be sacked in the next two months while 2,000 will leave the Rolls engine division by the end of the year.

Rolls said that its aim was to cut back through natural wastage—including early retirement—without actual redundancies, and most of those affected will be white collar staff and workers not directly involved in production.

Well over half the reduction is likely to be in Derby, at Hucknall near Nottingham, and at Mount Sorrel in Leicestershire, but plants in Scotland, Yorkshire and Northern Ireland will also be hit. Scotland in particular will lose at least 300 jobs.

The NCR Dundee reductions, which were blamed on a drop in orders from overseas and UK markets, will hit the city particularly hard because the company is one of the biggest employers — and several years

By PETER RODGERS

ago it was the biggest with more than 6,000 workers. The city now has an unemployment rate of 4.4 per cent.

NCR said: "The current economic climate in the UK and other parts of the world has resulted in many customers substantially reducing their forecast requirement for business equipment. In spite of every endeavour by NCR's marketing organisation in the UK and overseas to increase the flow of orders to the Dundee factories the present position dictates a reduction in the manufacturing levels for a number of products, particularly mechanical cash registers and accounting machines."

Manual and white collar workers will be affected, and their contracts will be ended in July.

A referendum irony is that recently the Dundee Chamber of Commerce held a poll of its own which showed that 97 per cent of firms questioned said that European involvement was

essential for the safety of jobs in the area.

NCR is a big American corporation whose European operations are coordinated from Zurich. The last annual report of the parent company in Dayton Ohio, expected further growth in revenues and profits in 1975.

Rolls-Royce's Derby Engine Division said that plans called for a cut from 35,000 employees at the beginning of this year to just under 33,000 at the end of the year, with the bulk occurring towards the end of the period. Staff and indirect labour will be reduced by 10 per cent each, but as white-collar workers are concentrated at Derby, Hucknall and Mount Sorrel these will bear the worst cuts. At Derby itself there are 18,000 employees in the division, while in Scotland there are 9,000. Last year the division managed to maintain employment.

A spokesman said the reductions were due to the continuing need to stay competitive. The workload is expected to rise this year and drop only a little next year.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian di Londra del 6-6-75

German unemployed falls

From NORMAN CROSSLAND Bonn, June 5

The number of people unemployed in West Germany fell by a mere 70,000 last month and is still more than a million. There was a substantial increase in the number of people working short time, and the number of vacancies rose only marginally. The Federal Government's forecast of economic developments is turning out to have been far too optimistic.

At the end of May 1,017,800 people — 4.4 per cent of the working population — were unemployed, compared with 4.7 per cent in the previous month. This is the highest level of unemployment in May since 1955.

The total of 921,800 people working short time in May was the highest ever recorded. It was 22,200 more than the previous month, but there were 264,300 vacancies, which is 2,500 more than in April.

Among the unemployed were 167,300 foreign workers, about 11,000 fewer than in April, and this represents an unemployment level of 6.9 per cent. The Federal Employment Office in Nuremberg estimated that there were still 2.18 million foreign workers in West Germany at the end of April.

The electric and machine tool

industries were hardest hit by short-time working, followed by the textile, chemical, and plastic industries. The situation in the building industry improved slightly. In the Bundestag, the Opposition Leader, Herr Carstens, has accused the coalition parties of trickery in the recent election campaign in North Rhine-Westphalia. The Social Democrats fought the campaign

under the slogan "Vote for economic recovery." The coalition in Dusseldorf stayed in power.

Since the election, the Opposition points out, the Federal Government has admitted that there will be no economic growth this year. It had been hoped that the number of unemployed would have been substantially less than a million by now.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian di Londra del 6-6-75

Bosses deal poor card to migrants

By our own Reporter

Employers in London and the South have failed to respond to a suggestion that they should introduce equal opportunity programmes for immigrant workers, according to the annual reports of three of the Race Relations Board's metropolitan conciliating committees.

During last year the committees registered 401 cases of racial discrimination, formed an opinion on whether there had been unlawful discrimination in 292 cases, and found discrimination in 115 cases.

The committees, said a report by the Race Relations Board yesterday, had attempted to persuade a dozen employers to introduce effective equal opportunity policies.

One company in the West Metropolitan committee area introduced such a programme: in two cases there was still hope; and a fourth company took some action but it fell short. The other eight refused to discuss the policy or offered a minimal response.

The West Metropolitan committee had said that even where a company could be shown specific examples of unlawful discrimination it did not follow that they would take up the issue of general equal opportunity.

One large engineering firm, against whom there had been two opinions of discrimination, had still refused to implement such a policy. A third complaint had now been made against the company.

Both the North and South Metropolitan committees had said, according to the Board, that firms' usual responses to the suggestion that they should introduce equal opportunity policies were: "It already exists."

The National Association of Community Relations Councils has urged the Home Secretary to close a loophole in the Race Relations Act which allows religious discrimination. This is in accordance with a motion recently carried by the association saying that the Act is defective in permitting religious and cultural discrimination.

v
f
w



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nuova Sardegna di *Sassari* del *6-6-75*

Quando in casa arrivano i marchi dell'emigrato

Carmelo Occhipinti, siciliano, 55 anni, da oltre 20 emigrato ad Amburgo, in Germania. Torna di tanto in tanto a Milano, a trovare la sua famiglia. La moglie Lucia, che ha quasi l'età del marito ha trovato una piccola sistemazione qui a Milano, facendo le pulizie degli uffici di una grossa ditta.

Carmelo Occhipinti ora è venuto a Milano per 10 giorni. « In Germania sono più pignoli che da noi e non posso permettermi di tardare neanche di qualche ora: ma non ho motivo di lamentarmi certo per il mio stipendio. Se restassi qui a svolgere lo stesso lavoro le entrate sarebbero la metà ».

Chiediamo alla signora Lucia come mai si accontenti di vivere in una abitazione modesta e non raggiunga il marito in Germania, assieme ai bambini.

« Voglio restare a casa: a Milano qua siamo sempre in Italia. Ad Amburgo, quando ho avuto la disgrazia di rimanerci per più di qualche giorno, mi sembrava di morire. Quando Carmelo torna, i suoi marchi valgono davvero qualcosa! Di solito, tutte le volte che ci ritroviamo, le spese aumentano e ci concediamo qualche svago eccezionale. Eppure ai miei piccoli — Gina e Giuseppe — non manca mai niente. Hanno semmai nostalgia del padre lontano, ma riesco sem-

pre a consolarli con qualche piccolo regalo e la promessa, che rinnovo ogni anno, di portarli in Sicilia per l'estate ».

Carmelo Occhipinti parla un italiano con cadenze dialettali. Raccon-

ta di avere in Germania dei vari amici, « ma solo tra gli italiani », precisa.

La moglie lo interrompe e sorridendo gli chiede degli altri soldi per le vicine spese estive.

Parla di magliette e pantaloncini nuovi per i suoi bambini e di una colonia, dalle parti della riviera ligure, che a luglio potrebbe ospitare tutta la comitiva.

« E va bene, va bene

— risponde lentamente Carmelo Occhipinti — ma aspetta un momento, non stare sempre a chiedermi soldi; non sono mica una banca. E poi anch'io ho diritto alle mie vacanze, laggiù ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il secolo d'Italia di Roma

del 6-6-75

LA REGIONE A CONSIGLIO SCADUTO

Vogliono sfrattare i profughi dall'Eritrea

Vittime di eventi drammatici che hanno sconvolto il loro paese, circa 250 famiglie profughe dall'Eritrea, hanno trovato precario alloggio nell'Hotel Traiano di Grottaferrata. Gente che in fretta, quasi incredula, ignara di quanto sarebbe loro accaduto; ha lasciato laggiù i suoi cari, le case, il lavoro, tutto quanto aveva potuto costruire dopo anni di sacrifici.

In Italia, spogliati dei loro averi, hanno cercato di adattarsi ad una realtà tanto lontana dalle loro attese.

« Quando partimmo, 50-30 anni fa per l'Eritrea — aveva detto il prof. Cesare Greppi in un colloquio tanto tempo fa con il nostro vice-direttore — eravamo tutti giovani, pieni di entusiasmo e di speranze. Ci si era creata una vita, un'esistenza buona, frutto del nostro lavoro a vari livelli... ora coloro che erano partiti a 20-30 anni per l'Africa tornano per lo più vecchi e stanchi anche se lo spirito è rimasto quello di allora. Forse per i giovani — ha continuato il prof. Greppi — per questi bambini che giocano spensierati nel bel parco dell'Hotel di Grottaferrata, tutto potrà essere più facile, l'adattamento potrà avvenire senza scosse... per noi no ».

Adesso queste famiglie ritornano a trepidare, a riassaporare l'incertezza di un futuro instabile: il 30 giugno, infatti, dovrebbero abbandonare il loro ricovero perché così ha stabilito la regione.

Che fare? Questa modesta e laboriosa gente, rimasta solo con i ricordi di una vita spesa lavorando, si troverà nelle stesse condizioni in cui si sono trovati i profughi cacciati da Gheddafi, i terremotati del Belice, i disastri del Vajont? E' possibile che intere famiglie vengano abban-

donate a se stesse? Noi riteniamo che è dovuto loro almeno un riconoscimento umano per aver saputo in una terra lontana dalla nostra, costruire e lavorare laboriosamente e per essere rimasti italiani come molti italiani purtroppo non lo sono più.

Vogliamo almeno sperare che la Giunta, fra l'altro in carica solo per l'ordinaria amministrazione, soprasseda ad ogni azione di sfratto per le famiglie alloggiate nell'albergo Traiano di Grottaferrata, rimettendo ogni decisione in merito al nuovo consiglio regionale che verrà eletto dopo il 15 giugno.

Un atto, questo, responsabile verso gente che ha già sopportato sofferenze e amarezze e che, ritornata in Italia, sperava di trovare un serio aiuto per rifarsi una vita e non l'elemosina di un alloggio temporaneo senza il conforto di una sistemazione stabile in ogni senso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

6-6-75

ALLA C.E.E.

Inviato il disegno sul fondo regionale

ROMA, 6

Il ministro del Bilancio e del Mezzogiorno, Andreotti, a nome del governo italiano, ha inviato alle commissioni della CEE il documento programmatico relativo alla utilizzazione nel corso del 1975 delle provvidenze del fondo europeo di sviluppo regionale.

Il documento illustra sinteticamente l'evoluzione, soprattutto recente, della situazione socio-economica del Mezzogiorno e fornisce i principali elementi di informazione sulla natura e la funzione dell'intervento straordinario in tali aree illustrando le principali linee di azione, anche di più lungo termine, dell'intervento. Tra tali linee vengono individuate quelle nelle quali, in questa prima fase di avvio del fondo regionale europeo e data l'esigenza di utilizzare pienamente e con tempestività il sostegno finanziario comunitario, saranno prioritariamente concentrate le domande di intervento.

Le domande, che saranno inviate a Bruxelles non appena saranno approvati gli ultimi regolamenti applicativi e cioè prima della fine di luglio, riguarderanno in via preminente — afferma il comunicato — il concorso sugli interventi della Cassa per il Mezzogiorno.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana

Roma

del 6-6-75

All'esame della CEE misure anti- disoccupazione

Tra i dati più studiati sulla crisi economica internazionale e sui suoi riflessi figurano quelli riguardanti i livelli occupazionali e le più o meno inquietanti prospettive che si aprono a vasti settori della società ora costretti all'inattività o alla sottoccupazione. Sulla scia dei convegni, riunioni e conferenze promosse sull'argomento si è mosso anche il Comitato permanente dell'occupazione nella Cee, di stanza a Bruxelles; i ministri del lavoro della Comunità, insieme ai rappresentanti dei datori di lavoro e dei sindacati (cioè in sostanza i componenti del comitato permanente) si sono riuniti per esaminare i dati sulla occupazione nella CEE, e cercare di trarne indicazioni operative per uscire dalla crisi. Il quadro che è emerso dalla riunione è preoccupante: durante gli ultimi mesi, la disoccupazione è aumentata del 49% tra i lavoratori di età tra i 15 e i 25 anni, mentre per i lavoratori superiori ai 25 anni la percentuale è del 32%. I dati, evidentemente, si commentano da soli, e danno la misura dell'incidenza della crisi sul sistema sociale di tutti gli stati membri della comunità. Una nota interessante, per quanto non nuova, riguarda la conferma implicita che le statistiche comunitarie offrono: la crisi si è riversata maggiormente su quella fascia marginale, rispetto al mercato del lavoro, costituita dai giovani; solo in Italia, i disoccupati in età inferiore ai 25 anni supera le 310.000 unità, senza tener conto dei giovani sottoccupati o che hanno fatto ricorso ad impieghi minori rispetto alla qualifica professionale. Il recupero di questi giovani, e il

loro inserimento nella dinamica del mercato del lavoro, appare obiettivamente difficile in una situazione caratterizzata da un ampio ricorso alla cassa di integrazione e dal congelamento delle assunzioni.

Il Comitato permanente, tuttavia, che aveva già dimostrato buona volontà in una precedente sessione dei lavori a Bruxelles, ha fatto concrete proposte, pur riconfermando la inadeguatezza del fondo sociale europeo di fronte alla gravità del problema, dedicando una speciale attenzione appunto ai giovani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

6-6-75

Una lettera di Berlinguer al presidente democristiano dell'UNAIE

Il PCI con tutte le altre forze democratiche a difesa dei lavoratori emigrati

Le notizie che giungono dai Paesi europei in cui sono concentrati i nostri emigrati continuano ad alimentare il preoccupante quadro dell'aumento dei livelli di disoccupazione per i lavoratori stranieri. La situazione è grave a tal punto che se ne fanno interprete anche altre forze politiche e si suggeriscono incontri e sforzi comuni che ben poco hanno a che vedere con l'invito alla rissa e all'esagitata foga anticomunista che il senatore Fanfani predica ad ogni suo show elettorale. Apprezzabile ci è parso il passo compiuto dall'on. Pisoni, democristiano, presidente dell'UNAIE, presso il segretario del nostro Partito. Ecco la risposta:

ROMA, 31 maggio 1975

Onorevole presidente,

la ringrazio per la lettera e l'allegato documento che, a nome del Consiglio direttivo dell'UNAIE, lei mi ha inviato nell'intento di sottoporre all'attenzione di tutti i partiti democratici i gravi e pressanti problemi dei lavoratori italiani emigrati, in relazione, vista l'imminente scadenza elettorale, a quanto Regioni e Enti locali possono e devono fare per contribuire a risolverli.

Credo che l'invito rivolto e lo spirito che lo anima, possa giustamente essere interpretato come una conferma di quella collaborazione fra le forze democratiche italiane, cui il Partito comunista italiano e le sue organizzazioni all'estero hanno dato pieno e appassionato apporto, la quale ha permesso di giungere finalmente alla convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione e alle sue proficue conclusioni.

Proprio in riferimento alle proposte suggerite dalla sua associazione, noi comunisti italiani rileviamo la validità di una tale collaborazione fra tutte le forze democratiche italiane, la cui necessità emerge ancor più quando si guarda alla drammaticità che i problemi dei lavoratori emigrati sono venuti assumendo con l'aggravarsi della crisi economica. Va da sé che le Regioni e gli Enti lo-

cali possono costituire uno dei terreni più appropriati per rendere questa collaborazione più fruttuosa e concreta e quindi superare i deplorabili rinvii già subiti dai più urgenti impegni fissati dalla Conferenza. Ovviamente, come rileva il documento della sua associazione, un tale concorso dovrebbe in primo luogo investire «l'esigenza, ovunque, avvertita, dell'aggiornamento della politica della programmazione nazionale che finora non ha dato i frutti sperati» appunto per rispondere con la dovuta sollecitudine al bisogno di lavoro di decine di migliaia di emigrati rimasti senza lavoro che si sono aggiunti ai disoccupati già così numerosi specialmente nelle regioni meridionali. Così è anche per altri problemi quali quelli dell'assistenza scolastica e sanitario-ospedaliera, della qualificazione e riqualificazione professionale, della difesa del risparmio ecc.

Momento essenziale di questo interessamento dovrebbe essere, anche a nostro parere, l'azione tesa a promuovere, a garantire la partecipazione dei lavoratori emigrati e delle loro democratiche associazioni. In questo senso potrebbero avere una funzione le «Consulte regionali dell'emigrazione», che non tutte le Regioni interessate dal fenomeno migratorio hanno saputo finora cogliere quale strumento utile per superare riprovevoli metodi clientelari a cui si è spesso ricorsi nella erogazione delle provvidenze assistenziali e di tutela per gli emigrati.

Rinnovando il nostro apprezzamento per quanto ci viene proposto e riaffermata la nostra disponibilità per un comune sforzo in favore della soluzione dei gravi problemi che assillano quanti sono stati costretti ad emigrare, voglia gradire i miei cordiali saluti.

ENRICO BERLINGUER



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

6-6-75

A un anno dalla Conferenza dell'Emigrazione

Nessuna promessa è stata mantenuta

Il comportamento del governo denunciato dal Direttivo della CGIL

Nella sua ultima riunione, il comitato direttivo della CGIL ha preso in esame anche i gravi problemi dei lavoratori emigrati, ribadendo l'urgente necessità, dato il crescente aumento della disoccupazione, di provvedimenti di emergenza. Il CD della CGIL ha colto anche questa occasione per sottolineare l'esigenza di « un piano di emergenza » non solo per assicurare sussidi di disoccupazione e assistenza sanitaria e ospedaliera agli emigrati disoccupati, ma anche per promuovere l'incremento dei livelli occupazionali.

Le altre misure di cui si afferma l'urgenza riguardano sia la ristrutturazione degli organismi statali competenti e la democratizzazione delle istituzioni consolari per la tutela e l'assistenza agli emigrati, sia l'applicazione dei provvedimenti contenuti nel programma d'azione sociale della CEE per i lavoratori emigrati.

Le organizzazioni sindacali italiane hanno guardato a questi problemi e alla loro pressante urgenza anche nei numerosi incontri che esse hanno avuto nelle ultime settimane con le organizzazioni sindacali dei Paesi di immigrazione, nonché in sede CES e OIL. Ebbene nonostante il generale riconoscimento del preoccupante aggravamento subito dalle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori emigrati, grave è l'atteggiamento assunto in proposito dal governo italiano. Dobbiamo rilevare che ad oltre un anno da quando si cominciò a parlare di un « piano di e-

mergenza » governativo con misure straordinarie anti-crisi per gli emigrati e a ben tre mesi dalla Conferenza dell'Emigrazione, non si sia fatto niente per rendere operante quanto promesso.

I sindacati italiani non hanno esitato a dare un giudizio unanime e positivo sui risultati unitari della Conferenza. Ma di fronte alla gravità della crisi economica e all'attuale deterioramento politico in Italia, va ribadito che essi giudicano solo dalle realizzazioni concrete la vera disponibilità e volontà politica del governo. Per questo essi hanno intensificato le lotte e dato giudizi molto severi sui problemi vitali del Paese, della crisi e della disoccupazione, compresi anche la grande conferenza nazionale dei delegati di Rimini e il convegno sindacale per la salvaguardia dell'agricoltura.

La critica si fa serrata quando investe il disimpegno governativo più generale sugli indirizzi di politica economica e finanziaria, sui problemi degli investimenti e dell'occupazione, sulla rinascita del Sud, la salvezza della nostra agricoltura e la ripresa economica nei settori indicati da tempo dai sindacati. Anzi questa assenza di volontà politica si è trasformata in vera e propria latitanza del governo dallo stesso incontro e confronto con il sindacato su queste questioni fondamentali e decisive, dalle quali dipendono largamente quelle della emigrazione e della occupazione.

(E. V.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Rovene

del

6-6-75

Lettera dalla Germania

«Spero proprio che questa DC sia sconfitta»

Da Govesberg (Germania) il compagno Pasquale Lombardi scrive al segretario del nostro Partito, compagno Enrico Berlinguer:

Caro compagno Berlinguer, sono un compagno, uno dei tanti emigrati dal Sud in Germania. Mi trovo qui dal giugno 1963, dopo tre anni trascorsi in Venezuela. In questo periodo, dal '63 ad oggi, ho tentato ben quattro volte di rientrare in Patria; la prima volta sono rimasto in Italia più di un anno, l'ultima dal dicembre '74 fino ad ora perchè la ditta tedesca presso cui lavoro mi ha detto di poter ritornare. Ho fatto domanda di disoccupazione con tanto di documenti tedeschi e purtroppo la domanda mi è stata respinta. Ho informato della cosa anche l'on. Granelli, perchè avevo sentito con le mie orecchie che chi rientrava in Italia aveva diritto alla disoccupazione e all'assistenza malattia, invece non ho avuto nè l'una nè l'altra e per di più sono sempre disoccupato.

Ma cosa crede l'on. Granelli che gli emigranti siano tutti ignoranti? Io penso che i tempi belli per la DC sono finiti. Questo partito ha tentato tutte le discriminazioni e anche la corruzione. Come dicevo prima ho tentato di rientrare in Italia perchè nel mio Paese erano sorte due fabbriche e pensavo di potervi trovare una occupazione, invece i posti li hanno avuti solo quelli raccomandati dai democristiani, mentre altri pagano fino ad un milione tramite qualche sindaco o collaboratore, pur di avere un posto di lavoro. Mi ero anche rivolto all'on. Giolitti, quando era ministro per il Bilancio. Si era interessato ma di posto di lavoro niente. Spero proprio che questa DC verrà sconfitta.



Ministero degli Affari Esteri

VIII - I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

6-6-45

Intensa attività del Partito fra gli emigrati in Germania

Verremo a votare numerosi

Dalla Federazione del PCI di Stoccarda ci giungono notizie sull'intensa attività in corso in tutte le regioni del centro-sud della RFT. Significativo è stato il contributo che è venuto e che viene tuttora dai compagni delle Federazioni delle diverse regioni italiane. Tra le iniziative dell'ultimo fine settimana segnaliamo le due forti manifestazioni di Monaco di Baviera e di Ulm con il compagno Giuliano Pajetta, del Comitato centrale e responsabile della sezione emigrazione. Ancora una volta sono stati accolti con calore ed entusiasmo i ragazzi del complesso modenese « Il contemporaneo ».

A Norimberga dove è intervenuto il compagno Dino Grazani della sezione emigrazione del nostro Partito, centinaia di lavoratori italiani con le loro famiglie hanno inteso riconfermare il sostegno alle proposte del PCI per un nuovo modo di governare nei Comuni e nelle Regioni di loro provenienza.

Nel quartiere di Stoccarda Feuerbach una delegazione di Reggio Emilia ha illustrato ad un pubblico attento ed interessato il metodo di gestione democratica e popolare nella regione. Dopo l'assemblea i compagni reggiani hanno effettuato decine di visite alle famiglie italiane della zona accolti ovunque con enorme simpatia.

Gli emigrati pugliesi di Karlsruhe si sono invece incontrati con il compagno sen. Michele Calia. Essi torneranno numerosi nonostante le difficoltà economiche e la difficile situazione occupazionale nella regione. Il compagno Calia ha poi partecipato a due folte assemblee svoltesi rispettivamente a Ludwigsburg e Chigen.

Gli emigrati di Gravina e di San Nicandro Garganico organizzeranno dei pullman per recarsi nei loro comuni. Altri pullman partiranno dal sud della Germania diretti nel Molise, nel Veneto, nel Friuli e addirittura a Lucca Sicula in provincia di Agrigento.

A Friburgo, dove nelle settimane passate si erano svolti incontri con gli emigrati siciliani e calabresi, si è tenuta un'assemblea di zona con la partecipazione del compagno Dante Bigliardi in rappresentanza della Consulta regionale dell'Emigrazione dell'Emilia Romagna.

La compagna on. Pina Mendola ha partecipato ad una simpatica festa dell'Unità, la prima organizzata dalla sezione di Mannheim e ad altre due assemblee tenutesi a Bietgheim e a Giengebrenge ed ha avuto numerosi incontri con famiglie di emigrati provenienti dalle province di Agrigento, Catania e Siracusa.

Gli emigrati siciliani hanno espresso una dura con-

danna nei confronti del governo nazionale il quale a poche settimane dalla fissazione della data delle elezioni ha fatto bloccare la legge sull'emigrazione approvata a larga maggioranza dalla ARS e che avrebbe in parte sopperito alle gravi inadempienze del governo sulle facilitazioni per il rientro in Italia.

Ma l'elemento caratterizzante di questa campagna elettorale è stato il colloquio diretto e ragionato con centinaia di connazionali svoltosi nelle fabbriche durante le pause, nei locali di ritrovo degli italiani, nelle abitazioni e negli alloggi collettivi; da Mannheim, da Lörrach — da Saarbruecken alle cittadine del sud-est bavarese — accompagnato da una forte diffusione straordinaria dell'Unità e da una larga adesione di giovani, di ragazzi e di mogli dei nostri connazionali i quali hanno chiesto di far parte del nostro Partito che ha rafforzato nel frattempo le sue organizzazioni in tutto il territorio della Federazione.

Sabato prossimo sulle colline stoccardesi di Vahingen si svolgerà l'ultima manifestazione regionale della campagna elettorale con l'intervento del segretario della Federazione Giorgio Marzi, e di un rappresentante del nostro Partito proveniente dalla provincia di Catania.

n. b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

6-6-75

La disoccupazione si fa allarmante in Germania

A maggio la punta più alta da...

Calata nella Rft la disoccupazione

Il numero di disoccupati ha registrato una lieve flessione nel mese di maggio in Germania Federale scendendo a poco più di 1 milione di persone, pari al 4,4 per cento della forza lavoro.

E' tuttavia aumentato ad oltre 900 mila il numero di lavoratori ad orario ridotto. Lo ha reso noto il dicastero del lavoro. Il numero di disoccupati è pari a 1.017.800 unità a maggio, con un calo di 70.000 unità rispetto ad aprile, quando il saggio si collocava al 4,7 per cento. La flessione sarebbe tuttavia dovuta a fattori stagionali e non quindi ad una inversione di tendenza nel mercato del lavoro.

...la disoccupazione in Germania Federale...
...il numero di disoccupati...
...il saggio si collocava al 4,7 per cento...
...la flessione sarebbe tuttavia dovuta a fattori stagionali...
...non quindi ad una inversione di tendenza nel mercato del lavoro...
...Johannes Herbig



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE di Milano del 6-6-75

La disoccupazione si fa allarmante in Germania

A maggio la punta più alta da vent'anni a questa parte

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 5 giugno

Le cifre di disoccupazione nel mese di maggio, rese note oggi dall'Ufficio federale del lavoro di Norimberga, non hanno in realtà sorpreso nessuno. Semmai è il mese in cui esse vengono registrate ad indurre i responsabili politici ed economici tedeschi ad una valutazione più realistica dell'attuale situazione congiunturale. Le cifre di 1.017.800 disoccupati, 921.800 lavoratori in cassa integrazione e di 264.300 posti vacanti — la variazione rispetto ad aprile è rispettivamente di - 70 mila, + 22 mila e + 2500 — sono infatti le peggiori da 20 anni a questa parte. Ormai anche il governo di Bonn è costretto ad ammettere che le speranze formulate in dicembre, quando venne varato il programma congiunturale, non si sono tradotte in realtà. Il cancelliere Schmidt aveva allora evidentemente sottovalutato quelle che sarebbero state le ripercussioni della riduzione dell'export tedesco (dalla qua-

le dipende un quinto dei posti di lavoro) sul grado occupazionale. Forse sperava di più nella ripresa della domanda interna, ben lontano dall'immaginare che invece si sarebbe battuto proprio quest'anno il record dei risparmi.

L'unico dato consolante, volendo, può essere l'alto numero degli operai in cassa integrazione il quale potrebbe significare che molte imprese considerino l'attuale regresso degli ordini come un fenomeno transitorio e continuino in-

vece a credere in una prossima ripresa. Il maggior numero dei dipendenti in cassa integrazione lo denunciano i settori dell'industria elettrica (171 mila con un aumento rispetto ad aprile di 11.600) e dell'industria meccanica (130.200 con un aumento di 16.500 sempre in rapporto ad aprile). Il loro numero è aumentato anche nel settore tessile e dell'abbigliamento, nonché in quello chimico e della lavorazione della plastica, mentre invece è diminuito abbastanza considerevolmente quello edile. Positivo è anche lo sviluppo dell'industria automobilistica nella quale gli operai in cassa integrazione sono diminuiti di 50 mila unità e assommano attualmente a soltanto 68 mila circa.

Tra i lavoratori stranieri, che in base ai dati disponibili dovrebbero essere in totale 2,18 milioni (400 mila in meno rispetto alla punta massima registrata prima dell'inizio della crisi), i disoccupati in maggio erano 167.300. Il loro numero rispetto ad aprile è diminuito di 11.100 (bisognerebbe però sapere quanti hanno chiuso con la Germania tornando definitivamente a casa); ma in percentuale, con il 6,9% superano nettamente la media totale che è del 4,4%. Secondo alcuni esperti, però, la percentuale di disoccupazione straniera è ancora più elevata, in quanto il dato statistico di 2,18 milioni di presenze sarebbe approssimativo e soltanto in luglio si saprà realmente quanti operai stranieri vi sono ancora nella Rft.

Naturalmente oggi l'opposizione, per bocca di Strauss, non ha perso l'occasione per rinfacciare ancora a Schmidt «l'imbroglione elettorale» della Renania-Westfalia e della Saar, di cui ieri il presidente del gruppo parlamentare dell'opposizione, Carstens, aveva accusato il governo di coalizione.

Anche le statistiche della disoccupazione della Renania-Westfalia, infatti, danno un quadro quasi identico a quello su scala federale. Nel Land più popolare e più industrializzato la percentuale dei disoccupati è passata dal 4,8% di aprile al 4,5%. Ciò significa, in cifra assoluta, almeno 285 mila disoccupati.

Luciano Barile



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

6-6-75

Lieve flessione

Diminuiscono i disoccupati in Germania

Anche in Austria si è registrato in maggio un fenomeno analogo - Qualche sintomo di miglioramento in Francia

Il numero di disoccupati ha registrato una lieve flessione nel mese di maggio in Germania scendendo a poco più di 1 milione di persone, pari al 4,4% della forza di lavoro. E' tuttavia aumentato ad oltre 900.000 unità il numero di lavoratori ad orario ridotto.

Lo ha reso noto ieri a Bonn il dicastero del lavoro. Il numero di disoccupati è pari a 1.017.800 unità a maggio, con un calo di 70 mila unità rispetto ad aprile, quando il saggio si collocava al 4,7%. La flessione sarebbe tuttavia dovuta a fattori stagionali e non quindi ad una inversione di tendenza nel mercato del lavoro.

Qualche sintomo di miglioramento si è registrato in Francia dove la produzione industriale è stata inferiore al normale in aprile ma in maggio c'è stata una tendenza a stabilizzarsi: così riferisce l'associazione francese

degli imprenditori

L'offerta infatti si è adeguata alla domanda attenuando così quella situazione che si era protratta fino alla fine di febbraio nella quale la produzione superava la domanda.

Il rapporto tuttavia osserva che nel campo dei macchinari leggeri c'è stato un deterioramento nei livelli di produzione. Nella industria di base l'andamento è stato leggermente migliore, ma si fa notare che questo miglioramento si è verificato in un settore depresso da alcuni mesi e che è quindi troppo presto per affermare che si tratta di una vera inversione di tendenza.

Nel rapporto si legge anche che alcune industrie del ramo dei beni di consumo hanno dato segni di stabilizzazione, mentre i settori dell'edilizia e dei lavori pubblici risentono ancora della scarsa domanda verificatasi nel secondo semestre del 1974.



Ministero degli Affari Esteri

7. II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere delle Serie* di *Milano* del *6-6-75*

LA CONDIZIONE DEGLI OPERAI STRANIERI NELL'EUROPA SETTENTRIONALE

Braccia da lavoro trascinate al Nord

lavoro essi costituiscono, rispetto ai vari proletariati nazionali, un sotto-proletariato numericamente imponente, culturalmente isolato, politicamente marginale, socialmente mantenuto in posizioni di inferiorità.

Famiglie

Occorre collocarsi in questa prospettiva realistica per rendersi conto che l'impostazione « pietistica » o genericamente « caritativa » dell'emigrazione come problema sociale è ormai obsoleta e tragicamente insufficiente. L'emigrazione non è più considerabile come un puro aggregato di individui in cerca di fortuna e neppure come un insieme di famiglie. Essa costituisce una realtà sociologica dalle conseguenze economiche, culturali e politiche fondamentali. Di regola, gli emigranti sono stati studiati solo dal punto di vista delle difficoltà politiche e dei problemi dell'integrazione e assimilazione dell'emigrato. Le società tecnicamente progredite chiedono « braccia da lavoro » e si sono viste arrivare degli uomini e delle donne, cioè delle persone, con i loro valori, idee, credenze religiose e sistemi di significati. I « popoli di signori » faticano a rendersi conto della diversità umana e ad accettarla. Nella prevalente prospettiva degli studi sull'emigrazione, sostanzialmente legata al punto di vista delle culture dominanti e alle esigenze delle economie progredite, sono stati trascurati due problemi fondamentali: 1) Cosa succede ai paesi:

d'origine, cioè alle basi di partenza dell'emigrante, sia sul piano del rapporto uomo-ambiente (i cosiddetti « villaggi fantasma », popolati di donne, vecchi e fanciulli) sia sul piano del rapporto primari all'interno della struttura familiare (le « vedove bianche », mogli abbandonate generalmente con figli piccoli da mariti che si sono formati una seconda famiglia in Germania o altrove).

2) Il ruolo dell'apporto degli emigranti al benessere e allo sviluppo economico e industriale dei paesi tecnicamente progrediti.

L'aver trascurato queste due prospettive non è stato casuale. Ha comportato, in primo luogo, la concezione tecnocratica dello sviluppo, vale a dire si è riconosciuto lo sviluppo così come lo si concepisce e attua a Nuova York o a Mosca, a Londra o a Milano, come l'unico sviluppo storicamente possibile, ad esclusione di un modello diverso o alternativo di sviluppo. In altre parole, si è ipostanzata, come la sola fattispecie possibile di sviluppo, quella che era ed è invece una delle varianti, o forme storiche, possibili di sviluppo.

Emigranti

Secondo questo angolo visuale, l'emigrante, in quanto proveniente da un'economia e da una cultura per definizione sottosviluppate, benché il suo apporto al benessere dei paesi che lo ospitano costituisca un fatto economico centrale, viene tagliato fuori dal circuito della comunicazione politica e sociale; e ridotto, secondo la definizione classica, a « piede d'uomo »; è lo schiavo moderno, il meteco della società industriale

le dimensioni significative della marginalità degli emigranti. In particolare, andrebbe analizzata la marginalità in quanto si esprime: a/ nell'abitazione periferica e ghettizzata; b/ nell'impossibilità di comunicare attraverso la lingua del luogo (alienazione linguistica che viene ad aggiungersi e a confermare l'alienazione topografica); c/ esclusione dal sistema scolastico locale; quindi partecipazione di una situazione di inferiorità totalmente a carico dei figli (alienazione culturale); d/ esclusione dalla vita politica sia attraverso il mancato esercizio del voto sia mediante l'esclusione dai partiti politici e dai sindacati (alienazione sindacale e politica); e/ assegnazione ai lavori più pesanti o comunque privi di prestigio sociale che la manodopera locale si rifiuta ormai di svolgere (alienazione professionale); f/ esclusione o ridotta partecipazione alla vita culturale e alle relazioni sociali informali (alienazione sociale).

La determinazione specifica di queste dimensioni della marginalità dell'emigrante consentirebbe probabilmente di incidere, in un secondo tempo, sulla matrice causale e aprirebbe pertanto la via non tanto ad una assimilazione forzata e in ogni caso subalterna dell'immigrato rispetto alla cultura locale dominante, bensì ad una partecipazione umanamente significativa.

Tranico Ferrarotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere delle Serre* di *Milano* del *6-6-75*

Breviario della Confindustria svizzera sul miglior modo di fare i licenziamenti

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

Zurigo, 5 giugno.
Posti di fronte al problema nuovo e inquietante della recessione, gli imprenditori svizzeri hanno elaborato una specie di breviario. Si intitola «Che fare nel caso di licenziamenti collettivi?», ed è stato pubblicato dall'Unione centrale delle associazioni padronali svizzere.

Questo «Manuale di comportamento» della Confindustria elvetica è stato preparato in base a due indicazioni: il recente «codice di buona condotta» stipulato da imprenditori e sindacati in previsione della crisi e le raccomandazioni dell'ufficio federale del lavoro ai governi cantonali, per proteggere i lavoratori svizzeri dalle conseguenze della recessione.

Per capire il suo significato, bisogna quindi ritornare in-

dietro, al gennaio di quest'anno, quando, di fronte alle prime avvisaglie della cattiva congiuntura, Berna stabilì delle priorità nel diritto al posto di lavoro. In pratica si fissava il principio che, in caso di licenziamenti, operai svizzeri e stranieri «domiciliati», cioè residenti nella Confederazione da oltre dieci anni, devono essere protetti, mentre annuali e stagionali non godono di questo privilegio e devono quindi essere i primi a pagare le conseguenze della crisi.

Qualche tempo dopo, il 29 aprile, sindacati e imprenditori, i cosiddetti «partner sociali», di un paese dove esiste da decenni la «pace del lavoro» e cioè la rinuncia allo sciopero, si riunirono a Berna sotto la presidenza del ministro dell'economia Ernst Brugger e ratificarono un documento, il cosiddetto «codice di buona

condotta» che stabilisce alcune garanzie sociali.

Si tratta di prestazioni elementari (indennità di partenza, collaborazione dell'azienda con il licenziato nella ricerca di un nuovo impiego, prolungamento o decurtazione della scadenza contrattuale su richiesta dell'impiegato, premi di fedeltà, facilitazioni in caso di trasloco, eccetera) che assumono tuttavia particolare importanza in un paese nel quale non esiste, ad esempio, la cassa di integrazione, e dove l'assicurazione contro la disoccupazione è facoltativa.

La guida sui licenziamenti destinata ai direttori aziendali e pubblicata in questi giorni, e partita da queste premesse, sviluppa però un discorso unilaterale più restrittivo, che non ha incontrato il consenso degli ambienti sindacali. Anzitutto il manuale afferma che gli indu-

striali devono seguire tre principi: mantenere e migliorare la qualità del personale, osservare «un minimo di rigore sociale» e fare beneficiare gli impiegati svizzeri, a parità di condizione, di una protezione prioritaria rispetto agli stranieri (al secondo punto figurano i lavoratori esteri sposati con donne elvetiche).

Nel manuale si legge anche che «persone competenti» devono essere designate per rispondere alle domande poste dai *mass media*.

Infine l'impresa deve dare il suo contributo alla ricerca di un nuovo impiego per i licenziati: prima di procedere allo sfoltimento di personale, si dovrebbero tra l'altro sondare le possibilità di impiego nella regione o nel particolare settore industriale.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Stampa* di *Torino* del *6-6-75*

L'avvenire degli emigranti
all'esame della conferenza dell'ONU

provisiva una raccomandazione per l'applicazione di misure
per l'impiego dei lavoratori

Una lettrice ci scrive da Wangen:
« La lettera che riporto qui di seguito è stata pubblicata da un giornale svizzero di lingua tedesca. E' diretta al presidente dell'Unione sindacale svizzera Ezio Canonica e sta a dimostrare come la classe operaia di questo paese sia purtroppo manipolata, e con successo, dall'Azione nazionale, una organizzazione che ha fatto del razzismo il suo credo. Leggetela italiani in patria e giudicate come gli emigranti (anch'io lo sono) sono considerati qui:
« "Noi lavoratori svizzeri siamo stati informati, che dal 15 marzo

"75 dobbiamo lavorare a orario ridotto e ciò per permettere ai signori stranieri di rimanere nella nostra bella Svizzera. Cosa fanno i sindacati? Lavorano anche loro a orario ridotto e con il 40 per cento di paga in meno, per permettere ai porci italiani di rimanere in Svizzera? Lei, signor Canonica, è uno di questi delinquenti italiani che stanno così bene nella nostra Svizzera e che rubano e truffano notte e giorno e molestano le nostre donne e le nostre ragazze. E lei sta dalla parte di questa gente. Lei è perciò un delinquente.

« "Se la ditta o il sindacato non faranno qualcosa, entriamo noi in azione e getteremo anche lei fuori dal sindacato, perché noi vogliamo svizzeri nel nostro sindacato e non italiani che vengono da una nazione che non è nemmeno in grado di amministrarsi decentemente. Peccato che Hitler non viva più, altrimenti invierebbe nelle camere a gas questi parassiti italiani, in modo da liberare finalmente il mondo da questa plebaglia.

« "Noi svizzeri siamo pronti a pagare il viaggio fino alla frontiera a questi porci italiani, in modo che qui si possa nuovamente respirare aria pura. Per-

ciò ritorni nella sua nazione di delinquenti, poiché non siamo disposti a portare i nostri svizzeri a un livello così basso come quello degli italiani".

« Che ve ne pare, cari compatrioti? »
G. Mosella



Ministero degli Affari Esteri

TU

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'OSSERVATORE ROMANO di CITTA' del VATICANO del 6-6-75

L'avvenire degli emigranti all'esame della conferenza dell'OIL

Prevista una raccomandazione per l'applicazione di misure per l'uguaglianza di trattamento a tutti i lavoratori

GINEVRA, 5.

L'avvenire dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie, problema che interessa circa 13 milioni di persone nella sola Europa e migliaia di lavoratori che in Africa occidentale, Medio Oriente, Asia e America Latina, hanno lasciato i loro Paesi nella speranza di trovare all'estero una sorte migliore, è il centro dei dibattiti in corso a Ginevra nel quadro della Conferenza internazionale del lavoro.

Rappresentanti dei Governi, datori di lavoro e lavoratori di 125 Paesi membri dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) sono presenti nella città svizzera.

La Conferenza che ha iniziato ieri i lavori della sua 60ª sessione, avrà in particolare il compito di adottare una raccomandazione che si propone di incoraggiare l'applicazione, su scala nazionale, di misure destinate a promuovere l'eguaglianza di trattamento e di promozione professionale per i lavoratori emigranti, la riunione delle famiglie e la protezione della salute di questi lavoratori, più di sovente vittime, che quelli nazionali, di incidenti di lavoro o di malattie professionali.

Nonostante incontestabili progressi compiuti in molti Paesi nel corso degli ultimi anni, numerosi sono ancora i lavoratori emigranti vittime di discriminazioni, di trattamenti ingiusti, ai quali vengono ad aggiungersi altre difficoltà morali e materiali, quali la xenofobia e un conseguente isolamento, come sottolinea un rapporto elaborato in proposito dall'OIL.

Secondo questo rapporto il freno delle migrazioni al quale si assiste attualmente dovrebbe avere almeno un aspetto positivo: permettere ai Paesi d'emigrazione e a quelli d'immigrazione di riconsiderare i diversi problemi di questo fenomeno (trascurati o ignorati in periodo di prosperità) i quali sono all'origine delle tensioni emerse con la recessione economica.

La Conferenza internazionale del lavoro, alla quale prendono parte anche numerosi Ministri del lavoro, ha inoltre il compito di adottare una convenzione che prevede l'adozione su scala nazionale di sanzioni penali nei confronti di coloro che favoriscono il traffico clandestino di manodopera straniera (si calcola che almeno 500 mila lavoratori nella sola Europa rientrano in questa categoria), nonché alcune raccomandazioni sulla formazione professionale, l'eguaglianza di trattamento per la manodopera femminile, la creazione e lo sviluppo di organizzazioni di lavoratori rurali indipendenti.

Essa è inoltre chiamata a gettare le basi di un programma internazionale per un lavoro più umano, destinato in particolare a ricercare i mezzi ed i metodi per proteggere la vita e la salute del lavoratore, per assicurargli il tempo libero per il riposo e gli svaghi, per offrirgli un impiego che corrispon-

da alle singole capacità e che gli consenta di provare soddisfazione nel compimento del suo lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

6-6-75

«Carta» dell'OIL sull'emigrazione

Dal nostro inviato

GINEVRA, 5. — «La disoccupazione, in questi ultimi anni, è diventata oggetto di discussione permanente anche nei paesi maggiormente sviluppati e altamente industrializzati: di conseguenza, nessuno ignora che un disoccupato, nella stragrande maggioranza dei paesi in via di sviluppo, si trova generalmente nella situazione di un uomo che non ha la possibilità di trovare un impiego fisso nonostante la sua attitudine al lavoro. Egli, per di più, a differenza di ciò che succede nei paesi industrializzati, non gode di nessun tipo di assistenza sociale»: questo l'esordio-accusa del marocchino Khattabi, che ha inteso così fotografare gli attuali squilibri socio-politici internazionali, nel corso dell'inaugurazione dei lavori della 60. sessione della conferenza internazionale del lavoro, apertasi ieri al palazzo delle Nazioni di Ginevra, alla presenza di 125 paesi membri rappresentati da delegazioni governative, rappresentanze sindacali e padronali.

L'importante assise che si svolge sotto l'egida dell'ONU, si riunisce una volta all'anno per stabilire, di concerto tra i 125 paesi aderenti all'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro), misure in favore del mondo del lavoro, dell'ordinato sviluppo sociale dei paesi membri. Quest'anno un tema, soprattutto, domina la discussione: quello dei lavoratori emigranti. Al riguardo, è stata infatti approvata una «raccomandazione» (che diventerà operante non appena ratificata dai 125 paesi dell'OIL) in pratica approva-

Votata una «raccomandazione» che impegna i 125 stati membri a combattere il « racket » delle braccia e a garantire ai lavoratori migranti parità di trattamento economico, sociale e previdenziale

ta all'unanimità. Essa prevede una serie di misure in favore dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie: interessa quindi circa 13 milioni di individui nella sola area europeo-occidentale e centinaia di migliaia di lavoratori che dalle varie parti del globo (America latina, Africa, Medio Oriente) si sono spinte fino verso i paesi industrializzati nella speranza di trovare all'estero una sorte migliore).

Tale «raccomandazione» prevede l'adozione di strumenti internazionali in grado di stroncare il barbaro fenomeno del traffico delle braccia e del conseguente disumano sfruttamento illecito della mano d'opera straniera, fatto affluire illegalmente nei paesi europei da veri e propri «mercanti di schiavi» senza scrupoli.

Essa stabilisce, in chiaro, che gli Stati ospiti si impegnino a concedere la riunificazione delle famiglie di lavoratori stranieri senza frapporre misure dilatorie e scoraggianti, nonché ad assicurare agli emigranti una seria protezione antiimfortunistica.

La conferenza internaziona-

le del lavoro dovrà, altresì, esaminare la condizione della donna lavoratrice, spesso discriminata sotto il profilo della remunerazione e della carriera e suggerire una serie di «raccomandazioni» al riguardo agli stessi membri. I «125» associati nell'OIL dovranno inoltre concertare una strategia globale in grado di avviare un processo riformatore capace di «rendere più umana» la condizione del lavoratore; l'OIL ritiene infatti che sia ormai indispensabile individuare nuovi mezzi e metodi in grado di migliorare la vita (fisica e psichica) del lavoratore assicurandogli uno spazio sempre maggiore per il tempo libero e per offrirgli un'occupazione che corrisponda veramente alle sue capacità individuali e che gli permetta di trovare soddisfazione nell'espletamento della sua fatica quotidiana.

L'assemblea ha eletto all'unanimità il signor Blas Ople, ministro del lavoro filippino, alla presidenza della sessantesima sessione in corso che si concluderà il 25 giugno prossimo.

Nel suo discorso di insediamento il ministro Ople ha,

tra l'altro, posto l'accento sulla difficile congiuntura mondiale auspicando una maggiore sensibilità dei paesi ricchi verso i paesi del terzo mondo. Nella folla multirazziale che anima i lavori in corso, particolarmente impegnati appaiono, appunto, i rappresentanti del cosiddetto terzo mondo.

Nel prosieguo dei lavori sono, infatti, le loro voci ad alzarsi con più forza ed a reclamare giustizia, a pretendere una nuova e più equa divisione del lavoro internazionale, ad esigere la fine dello sfruttamento neo-colonialistico.

Folta la delegazione sindacale italiana, capeggiata a nome della federazione unitaria CGIL, CISL e UIL da Bruno Fassina, della CISL. Per la Confindustria è presente il signor Paolo Polese, mentre il governo, in attesa che si concluda la competizione elettorale, ha preferito inviare una miriade di «esperti», quasi che i problemi dibattuti non interessino milioni di nostri lavoratori emigrati, sparsi ovunque nel mondo.

Le «risoluzioni» che verranno adottate qui a Ginevra, infatti, diverranno esecutive al termine dei lavori, dato che la maggioranza di esse è stata già ratificata (ci sono voluti due anni di esami da parte dei singoli governi).

A rovinare l'immagine di impegno e serietà che permea l'assise ginevrina, da segnalare nella delegazione che rappresenta il sindacato USA la presenza del noto «strumento di scissione» Irving Brown.

DANILO GHILLANI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

REALTA' NUOVA

di

Junio

del

7-6-75

Ritaglio dal Giornale

Una lettera di Berlinguer ai lavoratori emigrati

"Tornate a dare il vostro voto per cambiare le cose..."

Cari connazionali, lavoratori emigrati,

in questa primavera del 1975, a trent'anni dalla sua liberazione dal fascismo e dal nazismo, la nostra Italia attraversa un momento che è difficile ma che è anche un momento di grandi battaglie popolari e giovanili, di slanci ideali, di speranze e di fiducia in un avvenire migliore.

La crisi italiana — che grava pesantemente su chi lavora e che colpisce in particolare i giovani in cerca di prima occupazione e le popolazioni del Mezzogiorno — è parte di quella crisi capitalistica mondiale ed europea che voi vivete per esperienza diretta. Ma tale crisi, che è anche morale e culturale, è resa più acuta e insopportabile da trent'anni di malgoverno della Democrazia Cristiana e dei suoi alleati, da quel malgoverno che ha portato al disordine e alla degradazione economica e sociale tante nostre regioni e zone del Paese e che vi ha obbligato a cercare lavoro lontano dalla patria.

Per cambiare le cose, perchè in Italia vi sia finalmente giustizia e sicurezza per tutti, perchè sia possibile lavorare serenamente e nella libertà, lottano le grandi masse popolari e democratiche con alla testa la classe operaia, forte della sua organizzazione e della sua unità sindacale.

Sono queste forze possenti ed unite che hanno imposto la convocazione e lo svolgimento della Conferenza nazionale dell'emigrazione. È stato questo un avvenimento politico di grande rilievo, dal quale sono apparse chiare innanzitutto le responsabilità di chi ha governato finora l'Italia. È emersa, in pari tempo, la necessità di una svolta nel senso di una nuova politica di sviluppo democratico che assicuri lavoro in Italia e tutela efficace ai lavoratori emigrati e alle loro famiglie.

Noi comunisti intensificheremo lo sforzo perchè agli impegni governativi seguano i fatti. Le parole e le promesse non servono. Lavoreremo perchè si rafforzino l'unità e si estenda la partecipazione dei lavoratori emigrati per il pieno rispetto dei loro diritti e per la soluzione dei loro problemi: da quelli economici ed assistenziali a quelli educativi e culturali.

Il XIV Congresso del P.C.I. ha ribadito l'impegno di lotta per il superamento della crisi, perchè l'Italia progredisca contribuendo allo sviluppo di una politica di pace, di coesistenza e di cooperazione internazionale. La storica ed esaltante vittoria dell'eroico popolo del Vietnam che si è liberato completamente dall'oppressione imperialista, con il sostegno delle forze democratiche e progressiste di ogni parte del mondo, è una conferma luminosa del fatto che il movimento di emancipazione dei lavoratori e dei popoli è inarrestabile.

Del resto anche in Italia le cose non stanno ferme. Dopo la grande vittoria di libertà nel referendum del 12 maggio 1974, successi importanti sono stati ottenuti dal movimento sindacale (salario garantito, contingenza, pensioni); le forze di sinistra si sono affermate nelle elezioni regionali sarde e in quelle amministrative del 17 novembre; la destra d.c. e i fascisti sono stati battuti nelle votazioni per i nuovi organismi democratici della scuola; è stata approvata la riforma del diritto di famiglia e i giovani hanno conquistato il diritto di voto a 18 anni. Bisogna proseguire su questa strada, sviluppando il confronto, il dialogo e l'intesa tra tutte le forze democratiche ed antifasciste.

Proprio per questo ci siamo sempre opposti e ci opponiamo a quanti vogliono dividere gli italiani, indebolire il movimento dei lavoratori ricorrendo al più vecchio, sciocco ed irresponsabile anticomunismo. Ed in effetti la condotta di uomini come Fanfani e come gli attuali capi socialdemocratici finisce per fare il gioco dei fascisti incoraggiandone la violenza e le imprese criminali, paralizzando il funzionamento stesso dello Stato e lasciando impuniti quanti tramano contro le istituzioni democratiche. La libertà conquistata a duro prezzo dal popolo italiano sarebbe stata travolta se non ci fosse stata la possente risposta unitaria antifascista dei lavoratori e delle grandi masse popolari. Di qui è venuta la conferma che la strada delle avventure antidemocratiche è sbarrata.

•••

Cari connazionali, lavoratori emigrati,

il 15 giugno si vota in Italia per il rinnovo dei Consigli regionali, provinciali e comunali. Stiamo lavorando per assicurare direzioni oneste, efficienti e democratiche alle Regioni e alle amministrazioni locali. Siamo impegnati in una dura lotta per sventare le manovre di quelle forze conservatrici e antipopolari che ancora una volta puntano sulla confusione, sulle contrapposizioni e sul ricatto della paura, nel tentativo di non rendere conto del loro malgoverno, di sfuggire al confronto con le realizzazioni dei Governi regionali e locali guidati dai comunisti con altre forze di sinistra.

Ma la posta in gioco è ancora più alta: il 15 giugno si dovrà esprimere la volontà di rinnovamento del popolo italiano nei confronti della politica nazionale, da cui dipende la vita e l'attività stessa delle Regioni e delle altre assemblee elettive.

•••

Noi comunisti sappiamo quanto è difficile e costoso venire in Italia a votare: anche per questo da anni rinnoviamo la richiesta perchè vengano rimborsate per intero le spese di viaggio. I capi della D.C., che temono il vostro voto, hanno sempre respinto questa sacrosanta rivendicazione.

Ma non è possibile rinunciare all'apporto prezioso della vostra forza. La democrazia italiana ha bisogno di voi. Vi chiediamo perciò di interessare a questa campagna elettorale tutti i vostri compagni di lavoro, di esprimere il vostro pensiero nelle lettere ai vostri familiari amici e conoscenti.

Tornate a dare il vostro contributo, per cambiare le cose, per una società più libera, giusta e ordinata, per una Italia nuova, per un mondo migliore. Le nostre organizzazioni di Partito faranno il possibile per alleviare il vostro sacrificio.

Tornate per votare e fare votare per il P.C.I., il Partito dell'onestà e dell'unità, il Partito dei lavoratori, della democrazia e del socialismo.

Enrico Berlinguer



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

FINANCIAL TIMES

LONDRA

del 7-6-75

Ritaglio dal Giornale

Unemployment in U.S. tops 9% for May

BY GUY DE JONQUIERES

NEW YORK, June 6.

THE U.S. unemployment rate moved up again in May to 9.2 per cent. from 8.9 per cent. in April. This is the first time that it has breached the 9 per cent. level since 1941, when the Government kept only annual average statistics.

A further increase had been widely expected, though the Ford Administration has forecast that the rate will not rise much above 9 per cent. before starting a slow decline after the anticipated economic recovery gets under way later this year. The Administration predicted recently that unemployment will average 8.7 per cent. this year and 7.9 per cent. in 1976.

The figures seem certain to provoke further criticism by the leading Democrats in Congress, who have already berated senior Administration policymakers for not doing enough to stimulate employment.

Yet despite their angry denunciations they proved unable earlier this week to marshal the two-thirds majority needed in the House of Representatives to override President Ford's veto of an emergency \$5.3bn. Bill designed to create some 1.5m. jobs.

The total number of unemployed rose by 362,000 in May to 8.5m., with an especially sharp 2.5 per cent. jump in the construction industry, where the rate increased to a record 21.8 per cent. Among heads of households the rate rose 0.3 per cent. to 6.3 per cent., though among Blacks it remained at just under 15 per cent., about the same as in April.

Bright spot

There was a particularly steep increase in the unemployment rate among Government workers to 4.9 per cent.

in May from 3.8 per cent. in April, the result of expenditure cuts by States and cities across the U.S. The duration of unemployment also grew, with the number of people out of work for 15 weeks or more rising 240,000 to 2.6m.

The only bright spot in the statistics was an increase of 316,000 in the number of people employed to 84.4m. This was caused largely by a rise in farm employment reflecting seasonal shifts in the agricultural labour force.

Meanwhile, the Ford Administration pursued its battle with the Democrats over the employment issue, hotly opposing a Bill which would double the Government's public service jobs programme at a cost of \$5bn. a year. Labour Department officials told Congress that such a measure would provide little relief and could worsen the financial problems of many cities.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *7-6-75*

LA VISITA DI GRANELLI IN FRANCIA

Una base legislativa per gli organismi di partecipazione

Il sottosegretario assicura la presentazione al più presto di un disegno di legge in applicazione degli impegni presi alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione — Forse un rappresentante del governo italiano alla Conferenza nazionale lussemburghese dell'immigrazione

NOSTRO SERVIZIO

METZ — Ricevendo a Metz una delegazione aclista della zona di Metz e del Lussemburgo, guidata da Giovanni Ascani, coordinatore europeo del movimento e a cui partecipavano fra gli altri Balbiani, Presidente provinciale delle ACLI, Formenti, responsabile del Patronato ACLI e Guccione, responsabile del Circolo De Gasperi di Lussemburgo, il Sottosegretario agli esteri On. Granelli ha esaminato numerosi problemi, fra i quali quelli della doppia imposizione fiscale sulle retribuzioni dei lavoratori; il riconoscimento delle malattie professionali; la riscossione delle pensioni sociali da parte dei lavoratori all'estero; le domande di nuova strutturazione della rete consolare.

Rispondendo alle precise richieste circa la partecipazione degli emigrati agli organismi di gestione della politica dell'emigrazione, l'on. Granelli ha precisato che rimane direttiva fondamentale e prioritaria del governo, la sollecita approvazione di una legge che ne regoli la composizione, le competenze e le forme dirette di designazione democratica.

Egli si è pure dichiarato favorevole — ove se ne renderanno possibili le condizioni — alla presenza di un rappresentante

del governo alla Conferenza nazionale lussemburghese dell'immigrazione, nel momento in cui verranno tracciate le indicazioni conclusive che interessano direttamente la numerosa collet-

tività italiana residente nel Granducato.

In questa eventualità egli ha assicurato la propria presenza per un incontro con i connazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *7-6-75*

LA VISITA DI GRANELLI IN FRANCIA

Una base legislativa per gli organismi di partecipazione

Il sottosegretario assicura la presentazione al più presto di un disegno di legge in applicazione degli impegni presi alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione — Forse un rappresentante del governo italiano alla Conferenza nazionale lussemburghese dell'immigrazione

NOSTRO SERVIZIO

METZ — Ricevendo a Metz una delegazione aclista della zona di Metz e del Lussemburgo, guidata da Giovanni Ascani, coordinatore europeo del movimento e a cui partecipavano fra gli altri Balbiani, Presidente provinciale delle ACLI, Formenti, responsabile del Patronato ACLI e Guccione, responsabile del Circolo De Gasperi di Lussemburgo, il Sottosegretario agli esteri On. Granelli ha esaminato numerosi problemi, fra i quali quelli della doppia imposizione fiscale sulle retribuzioni dei lavoratori; il riconoscimento delle malattie professionali; la riscossione delle pensioni sociali da parte dei lavoratori all'estero; le domande di nuova strutturazione della rete consolare.

Rispondendo alle precise richieste circa la partecipazione degli emigrati agli organismi di gestione della politica dell'emigrazione, l'on. Granelli ha precisato che rimane direttiva fondamentale e prioritaria del governo, la sollecita approvazione di una legge che ne regoli la composizione, le competenze e le forme dirette di designazione democratica.

Egli si è pure dichiarato favorevole — ove se ne renderanno possibili le condizioni — alla presenza di un rappresentante

del governo alla Conferenza nazionale lussemburghese dell'immigrazione, nel momento in cui verranno tracciate le indicazioni conclusive che interessano direttamente la numerosa collet-

tività italiana residente nel Granducato.

In questa eventualità egli ha assicurato la propria presenza per un incontro con i connazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Sole d'Italia, Bruxelles dal 7-6-75

Grave la situazione della collettività in Svizzera

Chiesta la modifica radicale dello statuto dell'emigrato

Il Comitato nazionale d'intesa delle associazioni e organizzazioni italiane nella Confederazione Elvetica chiede la partecipazione dei rappresentanti diretti dell'emigrazione e di tutti i lavoratori alla riunione della Commissione mista italo-svizzera prevista il 2 luglio

Il Comitato nazionale d'intesa tra le associazioni e organizzazioni italiane in Svizzera (CNI), riunito a Zurigo il 1. giugno 1975 per esaminare la situazione degli emigrati sia in relazione al momento politico-sociale italiano che a quello elvetico, rileva e denuncia:

1) che i licenziamenti e quindi i rimpatri forzosi di emigrati sono in continuo aumento, il che è testimonianza inequivocabile che la circolare dell'Ufficio federale del lavoro e della Polizia degli stranieri del 19 dicembre 1974 non è quel documento dal carattere « eminentemente politico » in essenziale funzione antixenofoba, come stessi rappresentanti del governo italiano hanno reiteratamente tentato di far credere, bensì piattaforma mirante d'un lato a far ricadere i costi della recessione sulle spalle dei lavoratori e dall'altro lato tendente sia a colpire l'unità operativa di tutto il movimento operaio elvetico che a pregiudicare i diritti acquisiti dall'emigrazione in lunghi anni di lavoro nel Paese;

2) che, a distanza di quasi un anno dal manifestarsi della crisi e di molti mesi dalle promesse fatte dal governo italiano circa l'approntamento di un adeguato piano di emergenza per gli emigrati costretti al rimpatrio, il piano di emergenza non è ancora entrato in vigore, fatto questo che è energicamente da condannare perchè costringe quanti rimpatriano ad essere privati sia dell'indennità di disoccupazione che dell'indispensabile assistenza sanitaria.

Alla luce di quanto sopra il CNI eleva la sua protesta e

rivendica: a) che in Svizzera il posto di lavoro sia salvaguardato per tutti secondo le proposte già avanzate dalle organizzazioni sindacali elvetiche e che il soggiorno degli emigrati nel Paese non sia subordinato al possesso di un impiego; b) che i lavoratori, indistintamente, possano iscriversi alle assicurazioni contro la disoccupazione (stagionali e frontalieri compresi); c) che il periodo di attesa per aver diritto alle indennità di disoccupazione sia adeguatamente ridotto come è da aumentare largamente quello concernente la durata delle prestazioni; d) che ogni cittadino, sia esso svizzero o straniero, versante in condizioni di indigenza possa fruire delle prestazioni delle preposte istituzioni di assistenza; e) che il governo italiano vari immediatamente il promesso piano di emergenza in favore di quanti sono o saranno comunque costretti al rimpatrio causa licenziamento.

In ordine alla preventivata riunione del prossimo 2 luglio della Commissione mista preposta all'Accordo italo-svizzero d'emigrazione, il CNI riafferma:

— che l'incontro deve mirare alla modifica radicale dello status dell'emigrato italiano in Svizzera. Ciò sta a significare che deve essere perseguita la parità di trattamento a tutti i livelli tra emigrazione e lavoratori nazionali, e, in questo quadro, sono anche da chiarire e da respingere tutti i contenuti pregiudicanti la parità di trattamento del nuovo decreto elvetico sulla manodopera estera (ora alla consultazione dei cosiddetti partners sociali) come anche quelli della circolare dell'Ufficio fede-

rale del lavoro del 30 aprile 1975 che possono andare in tale senso;

— che alle trattative in argomento devono poter partecipare i rappresentanti diretti dell'emigrazione e di tutti i lavoratori, vale a dire il CNI in prima persona e i sindacati sia italiani che svizzeri;

— che il governo italiano, in incontri precedenti il 2 luglio, deve informare sia il CNI che CGIL, CISL e UIL in riferimento ad ogni contingenza relativa alla trattativa e pertanto propone un primo incontro tra ministero degli Affari Esteri, sindacati e CNI durante la settimana compresa tra il 16 e il 22 giugno '75.

La riunione della Commissione mista si situa in un momento particolarmente teso per l'emigrazione italiana in Svizzera. Si calcola che 100.000 lavoratori italiani abbiano già perso il posto di lavoro mentre sono in alto in tutti i settori altri massicci licenziamenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Le Monde di Parigi del 7-6-75

Ritaglio dal Giornale

Le plan gouvernemental sur l'emploi

Un problème de soudure ?

Les aides financières importantes que le gouvernement a accordées pour amorcer la reprise de l'emploi posent à nouveau le problème des responsabilités et de l'efficacité d'un Etat qui entend mener une politique dirigiste au profit du secteur privé. N'y avait-il pas une meilleure façon d'utiliser les deniers publics ?

Les syndicats reprochent au premier ministre de faire un cadeau aux entreprises sans pour autant garantir durablement l'emploi des jeunes, puisque les mesures qui viennent d'être prises sont temporaires. Certaines organisations patronales se joignent au chœur des dirigeants syndicaux pour souligner l'insuffisance et la précarité du programme gouvernemental.

Les critiques sont souvent pertinentes : grâce aux primes à la création d'emplois, les employeurs vont pouvoir embaucher sans que le gouvernement ait de réelles possibilités d'intervenir sur le niveau des salaires ou de contrôler le contenu de la formation dispensée, puisque la convention type entre l'employeur et l'Etat sera limitée au maximum. Les entreprises conservent en outre une liberté de manœuvre assez grande pour définir leur politique sociale et pour fixer le prix.

Et qu'arrivera-t-il lorsque la conjoncture économique se profilera ? Les employeurs auront-ils recours à l'embauche ? Transformeront-ils les contrats de formation passés avec les jeunes en contrats délimités ? Certaines directions ne préféreront-elles pas relever les horaires de leur personnel, là du moins où le chômage partiel sévit ? Les personnes touchées en 1974 (dernier) ? Dans ces conditions, n'aurait-il pas été plus sage de consacrer 1 à 3 milliards de francs à la création

d'emplois dans la fonction publique ? Le gouvernement répond que le poids et l'influence du secteur public ont atteint un seuil difficile à dépasser : un travailleur sur quatre est déjà employé par l'Etat, et, ces dernières années, une création d'emploi sur trois a été le fait des pouvoirs publics.

D'autres mesures telles que l'allègement de la T.V.A. ou la réduction des charges sociales des entreprises n'avaient été étudiées. Elles ont été écartées. En se prononçant pour une aide à la création d'emploi et à des contrats de formation, le gouver-

nement a choisi une solution qui évite, selon lui, les « contrôles tatillons ». On ne nie pas, à Maignon, les risques de « dérapage » du système, et l'on admet que la solution adoptée repose sur un double pari : la confiance faite aux employeurs — après s'être, au préalable, assuré par des contacts officieux que certains patrons joueront le jeu ; l'espoir que la relance économique ne tardera pas à s'amorcer.

Et si les pessimistes avaient raison ? L'argent distribué ne servirait-il pas simplement à dégonfler pour un temps les statistiques sur le chômage ? Le gouvernement, qui ne s'attend pas qu'à une réussite partielle de son opération, répond que les aides à l'emploi ne coûtent pas plus que le versement d'indemnités de chômage ; elles permettraient au moins à quelques jeunes d'acquérir une connaissance de la vie active et aux entreprises d'alléger temporairement leurs charges sociales.

A ceux qui reprochent au projet d'assurer, sans garantie pour les jeunes, une « soudure » entre les mois creux de cette fin d'année et le premier semestre de 1976, au cours duquel la reprise s'amorcerait, une autre réponse est donnée : en cas d'échec partiel, les pouvoirs publics mettront en route un deuxième train de mesures sociales qu'ils préparent dès à présent. Celles-ci interviendront au milieu de 1976 à la fin du programme actuel prévu pour six mois.

Plusieurs décisions ou orientations sont d'ailleurs inscrites dans le premier projet du VII^e Plan, qui pourraient faire l'objet de projets de loi à la fin de cette année ou au début de l'autre : réduction de la durée maximale du travail, revalorisation des pensions dès soixante ans (le taux pouvant passer de 25 % à 35 % du plafond de la Sécurité sociale) pour hâter les départs à la retraite, réforme du financement de la Sécurité sociale pour alléger les charges des entreprises, ralentissement de l'immigration pour amener les employeurs par le jeu du marché à majorer les salaires dans les métiers qui rebutent les jeunes.

Un plan plus rigoureux, à effet plus rapide, aurait, certes, été possible, si le gouvernement avait choisi de se montrer dirigiste jusqu'au bout. Tel n'a pas été son choix.

JEAN-PIERRE DUMONT.

M. DURAFOUR : les contrats-formation devraient se poursuivre sous d'autres formes.

M. Michel Durafour a commenté jeudi 5 juin les mesures prises par le gouvernement en faveur de l'emploi. « Elles sont essentiellement conjoncturelles. C'est pourquoi nous avons voulu qu'elles soient simples et rapides. » Mais elles vont « au-delà de la conjoncture, et les contrats-formation devraient se poursuivre (sous d'autres formes) jusqu'à ce que l'appareil scolaire soit en situation de donner aux jeunes une formation professionnelle suffisante (...). Nous souhaitons vivement que la formule actuelle soit poursuivie ».

Selon M. Durafour, l'ensemble du programme pourrait concerner trois cent mille jeunes sur les six cent cinquante mille qui arriveront cet été sur le marché du travail.

Le chômage partiel a presque décuplé

Le décret améliorant l'aide publique aux jeunes chômeurs doit être incessamment publié au Journal officiel. Il pourrait intéresser, selon le ministre, dix mille à quinze mille personnes et coûterait à l'Etat 7,5 millions de francs. Il prévoit le versement de l'aide publique à trois catégories de jeunes inscrits à l'Agence nationale pour l'emploi : versement immédiat aux jeunes soutiens de famille sans délai d'inscription ; après trois mois d'inscription au lieu de six pour les jeunes titulaires d'une licence ou d'un diplôme professionnel ; après six mois d'inscription aux jeunes titulaires du baccalauréat ou ayant accompli un cycle complet de l'enseignement technique ou ayant effectué un stage de pré-formation ou de formation.

Le ministre a d'autre part indiqué qu'en avril dernier le nombre de personnes touchées par le chômage partiel était de 360 000 au lieu de 308 800 en mars 1974. Le nombre de journées indemnisables atteignait 1 700 000 au lieu de 1 265 700 en mars (+ 34,31 %) et de 1 69 400 en avril 1974 (+ 903 %).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Paris* del *7-6-75*

● EN ALLEMAGNE FEDERALE, le chômage a atteint 1 017 800 personnes en mai, ce qui représente 4,4 % de la population active contre 4,7 % en avril. La diminution du nombre des chômeurs — 70 000 — a été qualifiée par le président de l'Office fédéral du travail, M. Stihel, d' « *exceptionnellement faible* » pour le mois de mai.

921 800 salariés étaient en chômage partiel, soit 22 000 de plus qu'en avril, alors que le nombre des offres d'emploi n'a augmenté que de 2 500 pour s'élever à 264 000. — (A.F.P.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 7-6-75

■ **Cittadino italiano espulso dal Cile**

SANTIAGO DEL CILE — La giunta militare cilena ha ordinato l'espulsione dal paese dell'italiano Pietro Briano Gazzano, fermato tre giorni fa sotto l'accusa di aver distribuito volantini antigovernativi in una fabbrica cilena. A quanto si è appreso da fonti governative Gazzano lascerà il Cile nelle prossime ore.

Svezia: operai apprendisti - padroni

Da anni si parla di « democrazia industriale » ma soltanto ultimamente il Parlamento ha varato i principi legislativi che la renderanno operante - Il primo ministro Olaf Palme dichiara: « Si tratta di spostare il potere dal capitale alle forze di lavoro » Il sospetto che questa riforma sia più che altro una manovra dell'establishment per conservare le sue posizioni - Alcuni dei provvedimenti adottati non fanno che riconoscere diritti che in altri paesi, come in Italia, sono da molto tempo acquisiti

DAI NOSTRI INVIATO SPECIALI

I

Stoccolma, giugno.
Il primo ministro Olaf Palme l'ha definito « il più grande processo di democratizzazione nella storia svedese dai tempi del suffragio universale ». Sindacati e industriali ne hanno fatto il loro cavallo di battaglia. L'opinione pubblica è lusingata perché ancora una volta il paese si pone all'avanguardia del progresso.

L'osservatore straniero è perplesso: si tratta veramente di una grande riforma o non piuttosto di palliativi, di piccoli ritocchi a un sistema che tollera ancora molte ingiustizie? Non è per caso anche questo un esempio della « tattica del Gattopardo », del cambiamento perché tutto in sostanza rimanga come prima?

Critiche ai sindacati

Se ne parla da diversi anni, ma soltanto negli ultimi mesi il « Riksdag » ha tratto le dichiarazioni di principio in provvedimenti legislativi. E' tutta una serie di disposizioni sulla partecipazione dei lavoratori nella gestione delle imprese, sulla sicurezza dell'impiego, sulla risoluzione delle controversie; altre, sull'ambiente di lavoro, sono attuali-

nel loro complesso, dovrebbero segnare l'avvento in Svezia della « democrazia industriale »: una presa di potere diretta da parte dei lavoratori. Essi diventano i protagonisti della vita economica.

Il socialismo svedese cerca di rinnovarsi. Da quarant'anni il partito socialdemocratico è al Governo, riuscendo ad assicurarsi le simpatie popolari con un programma di riforme sociali, senza però urtare la suscettibilità degli ambienti industriali con provvedimenti di nazionalizzazione o altre misure restrittive della libera iniziativa. Sulla carta; tutti sono soddisfatti: i lavoratori, che hanno migliorato il tenore di vita e sono assistiti « dalla culla alla bara »; i sindacati, che sono entrati effettivamente nell'area del potere; gli industriali, che non sono afflitti da scioperi o da altre forme di lotta; e infine lo stesso Governo, che non è costretto a intervenire in proprio a dirimere i contrasti e si limita ad assicurare l'armonia tra le diverse forze sociali.

In realtà le cose non stanno proprio così. Non è soltanto la noia, tipica malattia del benessere, che affligge oggi la Svezia, e che spinge molti dei suoi abitanti all'alcool, alla droga o al suicidio. Esistono anche qui tensioni latenti che, negli ultimi tempi, sono emersi

in quasi tutti i settori d'industria, chiedendo l'introduzione del salario garantito. I sindacati, che hanno condannato lo sciopero, sono stati contestati dai loro stessi aderenti.

Non è del resto soltanto dalla base che i sindacati vengono rimproverati di essere troppo remissivi verso i datori di lavoro, rinunciando

se in superficie. Due fatti recenti hanno sconvolto l'opinione pubblica. Il primo è il sanguinoso attentato di fine aprile all'Ambasciata tedesca di Stoccolma, da parte di un gruppo di terroristi affiliati alla banda Baader-Meinhof. Accusato di eccessiva tolleranza verso gli estremisti di sinistra, Palme ha osservato che, in una società libera, si devono correre certi rischi; e tra essi c'è quello « di garantire libertà di espressione a coloro che, se fossero al potere, farebbero di tutto per sopprimerla ». C'è però il pericolo che la Svezia possa diventare la centrale del terrorismo internazionale: pochi giorni fa la polizia ha arrestato due italiani, imputati della strage di Pri-

L'apparato

Nilsson ha l'aspetto di un sindacalista vecchio stile, un'impressione avvalorata dal fatto che somiglia al leader sovietico Breznev. Ma egli è un astuto uomo politico, che gestisce con abilità l'imponente apparato burocratico della LO, mettendoci democratico: poco meno della metà delle quote sindacali, che ammontano a circa 6500 lire al mese, vanno al partito e inoltre la LO contribuisce a finanziare la sua campagna elettorale.

Certo, ha ragione



Ministero degli Affari Esteri

NE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corniere della Fece di Milano del 7-6-77

11



Ministero degli Affari Esteri

2

Rit

socialdemocratico a non essere libero dai sindacati, che sono in grado di condizionare la sua politica in materia economica e sociale.

I contrasti non sono stati eliminati, anche se si manifestano in modo diverso e meno aspro di altri paesi. I rapporti tra Governo, industria e sindacati continuano a rimaner buoni, ma lo stesso non si può dire di quelli all'interno delle singole organizzazioni. Le critiche rivolte ai vertici sindacali hanno un parallelo nel partito socialdemocratico, dove le associazioni giovanili premono per un maggior impegno del Governo in campo economico, attraverso nuove nazionalizzazioni, in primo luogo delle Banche. Si assiste in Svezia a un conflitto di generazioni: anche qui i giovani, soprattutto nelle università, inclinano verso posizioni radicali e appoggiano la classe operaia nelle sue richieste, com'è avvenuto durante lo sciopero dei boscaioli. Con la fine della guerra del Vietnam, che ha assorbito per lungo tempo i loro interessi, essi rivolgeranno la loro attenzione ai problemi interni, introducendo nella vita politica un elemento di vivacità.

L'inquietudine popolare, l'insoddisfazione per l'eccessiva stratificazione della vita politica svedese, si è riflessa nei risultati delle elezioni del 1973, nelle quali i socialdemocratici hanno registrato un preoccupante calo: i partiti dell'opposizione « borghese » sono riusciti a ottenere al « Riksdag » esattamente la metà dei seggi, 175 su 350.

Poiché il partito al Governo ha rifiutato un'alleanza organica con i 19 deputati comunisti, è costretto ad appoggiarsi su maggioranze che vengono costituite di volta in volta, secondo i problemi in discussione; ma succede abbastanza spesso che le votazioni si risolvano in perfetta parità. In

questi casi l'esito della discussione viene affidato al sorteggio, un sistema forse unico al mondo, che è contrario alla democrazia e umilia l'attività parlamentare al livello di gioco.

Di fronte a questa situazione di stallo o comunque di debolezza, Palme aveva in un primo momento manifestato l'intenzione di dimettersi: ma ne è stato sconsigliato dal vecchio leader socialista Erlanger, secondo il quale « il potere non si abbandona mai ». E ha continuato a governare, fidando nella divisione dell'opposizione e nelle capacità di recupero del suo partito. I fatti gli stanno dando ragione. I liberali sono in grave decadenza, i conservatori, o « moderati » come si chiamano ora, sono emarginati e soltanto il partito di centro, gli ex agrari, dimostra una certa vitalità. I socialdemocratici hanno rivitalizzato il loro programma, centrandolo sulla « democrazia industriale »: se non vi saranno crisi interne o altri sviluppi negativi per ora imprevedibili, essi dovrebbero rafforzarsi alle elezioni dell'anno prossimo, riconquistando forse quella maggioranza assoluta che darebbe nuovo slancio al loro impegno sociale.

Palme ci riceve, insieme ad altri giornalisti e sindacalisti italiani, nel suo studio, una stanza ariosa, dall'arredamento semplice e moderno; alle pareti quadri astratti, sulla scrivania un pupazzetto. Non c'è nulla, nell'uomo e nell'ambiente, di pretenzioso e neanche di formale. La facilità con cui siamo penetrati fino al massimo rappresentante del Governo, così diversa dagli intralci e dalle pastoie proprie della burocrazia romana, c'insegna di più sul costume svedese della lettura di tanti trattati. E' lo stesso Palme che ci viene incontro, ci tende la mano, scusandosi per i pochi mi-

nuti di ritardo, dovuti a impegni di lavoro. Quando l'avevamo visto arrivare, piccolo, trasandato in un vestito chiaro, avevamo pensato che si trattasse di un impiegato.

Tutto il discorso di Palme si snoda intorno alla democrazia industriale, un tema che, aldilà di ogni considerazione elettorale, gli sta ovviamente a cuore. « Il nostro — ci dice sorridendo — è un programma ambizioso per estendere la partecipazione dei lavoratori, sia sotto l'aspetto dell'ambiente che sotto quello della democratizzazione del lavoro. Si tratta di spostare il potere dal capitale alle forze di lavoro e per questo abbiamo presentato una serie di leggi. Vogliamo approfittare delle conoscenze e delle responsabilità dei lavoratori: all'inizio abbiamo incontrato qualche resistenza da parte degli industriali, ma essi hanno finito per accettare l'inevitabile. Lo scopo finale è di rafforzare la società svedese ».

La terza fase

E' lo stesso concetto del socialismo che, secondo Palme, viene trasformato, e la sua nuova definizione verrà messa a punto nel Congresso del partito che si terrà in autunno. « Cercheremo di precisare che cosa intendiamo per socialismo democratico — dice il Primo ministro —. Abbiamo preso le distanze sia dal capitalismo di marca occidentale, sia dal capitalismo di stato che vi è in Unione Sovietica. Al centro della nostra concezione c'è il lavoro: bisogna rinforzare la posizione del lavoro nella nazione. Il mio predecessore disse che prima bisognava realizzare la democrazia politica, poi la democrazia sociale, attraverso una serie di misure assistenziali; la terza fase è la democrazia economica.

E ci siamo entrati, anche se non abbiamo attuato del tutto la seconda ».

L'ottimismo di Palme non ha ancora trovato una verifica, perché i provvedimenti adottati i mesi scorsi dal Parlamento non sono stati ancora tradotti in pratica. Sulla carta però essi non sembrano gran cosa. Alcuni non fanno altro che riconoscere dei diritti, come quello della giusta causa per i licenziamenti, che in altri paesi, e anche in Italia, sono riconosciuti da anni. Non sarà certo la presenza di due rappresentanti operai nei Consigli di amministrazione o la costituzione di un fondo di 500 milioni di corone per l'acquisto di azioni da parte dei lavoratori a cambiare sostanzialmente i rapporti di potere. Certo, si tratta dei primi, timidi passi, ai quali altri, più coraggiosi, potranno succedere in futuro. Ma sono passi nella giusta direzione? Non bisognerebbe piuttosto affrontare il nodo centrale dei sindacati, per spezzare l'omertà che li lega al Governo e alla grande industria, in modo da restituire al mondo del lavoro svedese quel tanto di conflittualità che, se bene ordinata, può essere molla di progresso?

Gli interrogativi rimangono. I sospetti che la « democrazia industriale » sia più che altro una manovra dell'establishment per conservare le sue posizioni, sono validi. La tattica del Gattopardo, appunto. Una grande operazione di « public relations », che calmi le aspirazioni riformiste della popolazione, addormenti le coscienze, dia ai lavoratori l'illusione, non la realtà, del potere e della libertà. Come alla Volvo, dove è stato inventato « un nuovo modo di fare l'automobile », che poi si rivela antico.

Pietro Sormani
(continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Usciano

del

7-6-75

Più di 300 mila operai tessili licenziati in Europa

ROMA, 6 giugno. Sono oltre 320.000 gli operai del settore tessile-abbigliamento che tra il 1972-'74 sono stati licenziati nelle industrie del Mercato Comune Europeo. Per il comparto tessile assommano a 180.000, per quello dell'abbigliamento a 120.000. In particolare le industrie italiane hanno licenziato nel biennio considerato 20.000 operai, ma vi sono attualmente circa 100 mila lavoratori in cassa integrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il

Popolo

di

Roma

del

7-6-17

**Maltrattate
due straniere
da un funzionario
svizzero**

Ginevra, 6 giugno

Poiché non avevano rispettato il regolamento per il rinnovo dei permessi di soggiorno, due donne di nazionalità straniera sono state costrette, l'una a rimanere seduta sul bordo di una sedia senza muoversi per mezz'ora, l'altra a rimanere in piedi con le mani appoggiate contro il muro per un eguale periodo di tempo.

Questi episodi sono accaduti a Liestal (Basilea-Campagna, nell'ufficio del capo del dipartimento della polizia degli stranieri. Il responsabile di questo trattamento, di solito riservato ad incalliti criminali, non è altri che il capo di questo dipartimento, Georges B. di 45 anni, che è stato sospeso dalle sue funzioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

H. Mattino

di

Napoli

del

7-6-75

Un italiano uccide in Svizzera due connazionali

GINEVRA, 6 giugno

Per futili motivi un lavoratore italiano di 35 anni (di cui la polizia non indica il nome in attesa di poter avvertire i familiari in Italia), ha ucciso a colpi di rivoltella Giuseppe Bianchi-Cavegna di 46 anni e la moglie Bianchina, di 39 anni, di nazionalità italiana, genitori di sei figli ancora in giovane età.

Il dramma è accaduto giovedì, poco dopo mezzogiorno, precisa un comunicato diramato dalla polizia di Landwart, località del cantone dei Grigioni, dove la coppia viveva da molti anni. Il litigio tra i coniugi Bianchi-Cavegna e il connazionale, dovuto al mancato accordo per la vendita di un'automobile d'occasione, durava già da tempo e la polizia se n'era occupata una prima volta nel gennaio 1974.

L'assassino ha affrontato i coniugi Bianchi-Cavegna sulla soglia della loro abitazione e dopo una ennesima discussione ha esplosi alcuni colpi di rivoltella che hanno colpito mortalmente l'uomo e la donna. L'omicida è quindi fuggito e si è rifugiato nella sua camera, dove ha tentato di uccidersi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Rovira

del

7-6-75

L'indennizzo dei danni subiti dagli italiani a Cipro

Il ministero degli Esteri informa che nella « Gazzetta Ufficiale » n. 139 del 28 maggio scorso, sotto la rubrica « Disposizioni e comunicati », sono state pubblicate le modalità procedurali cui dovranno attenersi i cittadini italiani proprietari di beni mobili ed immobili a Cipro, per presentare la documentazione tendente a dimostrare il loro diritto all'indennizzo di eventuali danni subiti a seguito dagli avvenimenti bellici colà verificatisi nell'estate scorsa.